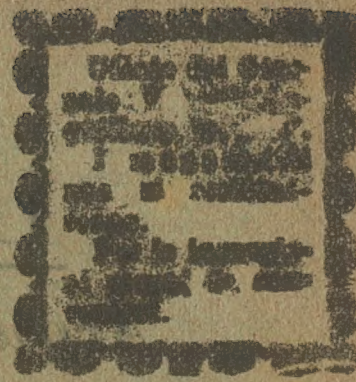




il bruscio



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

Roma, IX Febbraio MDCCCXLIX

ROMANI,

Un grand'atto è compiuto. Riunita l'Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che rese grandi e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che, nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia,

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere *Patria* e *Libertà*; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. MAZZARELLI

L. MARIANI

C. ARMELLINI

P. STERBINI

F. GALEOTTI

P. CAMPELLO

F. CERROTI Segr. del Consiglio dei Ministri

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri	L. 0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

IX FEBBRAIO MDCCCXLIX

REPUBBLICA ROMANA

ANTONIO LABRIOLA

Lo hanno accompagnato al sepolcro, mescolati alla folla e all'ombra delle bandiere socialiste, professori e studenti, scienziati e giornalisti — il fior fiore insomma della cittadinanza romana.

Egli è che con Antonio Labriola non si perde soltanto un pensatore profondo e un professore che onorava la cattedra — ma si perde anche uno dei tipi più geniali e caratteristici tra quanti se ne sono profilati nell'eteroclita baraonda della nuova Roma.

Era un galantuomo d'antico stampo e se, quasi sempre, fioriva sul suo labbro una fina ironia e possedeva come si suol dire una lingua che taglia e cuce, avea il cuore riboccante d'affetto; era amico non della ventura; la pietà potea dirsi suo nume.

Ricordava Ruggero Bonghi per la sua vasta cultura — e la sua cultura diffondeva, per ore intiere, dai tavolini del caffè Aragno agli amici che pendevano intenti dalle labbra di lui ed ai giovani che ascoltavano i suoi detti con quella reverente attenzione colla quale i discepoli di Atene ascoltavano i grandi filosofi.

E a lui piaceva discutere ed ha discusso fino agli ultimi momenti della sua esistenza resa tremenda dall'incurabile malore che lo ha trascinato alla tomba.

Non potendo più parlare, scriveva, ma non abbandonò mai il Caffè; — sempre sereno, sempre buono e gentile.

Il nome di Antonio Labriola si accoppia ai nostri ricordi più cari. Egli fu tra noi l'antesignano di quel socialismo serio, cosciente ed illuminato, — innanzi al quale oggimai, non vi ha persona di buon senso che non s'inchini.

Egli fu, se non il primo, tra i primi e più illustri propagatori delle dottrine di Carlo Marx e sostenne con la formidabile logica della sua mente così equilibrata, il materialismo storico, precursore sempre di ogni positivismo scientifico.

Quando fondammo a Roma il *Circolo Radicale* — quel Circolo che doveva chiudere la vita sua onorata col *patto di Roma* dettato da Felice Cavallotti — Labriola, perfettamente d'accordo con me, voleva dare a quel Circolo l'immagine stessa della *Democrazia sociale* che affermavasi allora in Germania ed era lui, che conosceva benissimo il tedesco, quello che manteneva una non interrotta corrispondenza coi nostri nuovi amici d'oltre Alpi.

Fu allora — nel 1889 — che l'amico perduto illustrò nelle sue lezioni universitarie le più spiccate figure della Rivoluzione francese. Quale splendido corso! La critica più elevata e coscenziosa intrec-

ciavasi nelle parole del maestro colla forma più eletta e geniale.

E, pure in quel tempo, Labriola si diè anima e corpo in aiuto del movimento degli studenti che — malgrado l'opposizione di tanti e tanti pezzi grossi — volevano che la statua di Giordano Bruno fosse eretta in Campo di Fiori, là dove il rogo arse.

Quali giornate!

Fischi ed applausi, manifestazioni solenni e chiassate: polemiche, caricature, duelli.

La zazzera dello scarmigliato professore faceva le spese dei giornali umoristici ed egli se ne vendicava proferendo, su nell'Alto Campidoglio, una delle più splendide orazioni che in memoria di Garibaldi sono state proferite.

Antonio Labriola — anima squisitamente temprata a tutte le manifestazioni più pure e più fulgide di quanto è bello e gentile — sereno osservatore di quello che gli si svolgeva d'intorno — appartavasi spesso e volentieri in se stesso e disdegnava la plebe in guanti o in giacchetta, la moltitudine che non ragiona, l'esercito degli impulsivi, nel quale vedeva il maggiore ostacolo alle idee tanto vagheggiate, allo scopo così caramente diletto, cui tendevano i suoi studi e le sue aspirazioni.

In fondo era un ribelle anche lui — un ribelle a tutti i convenzionalismi, un nemico giurato d'ogni vincolo.

Non s'iscrisse mai ad alcun partito.

E tutti i partiti lo hanno pianto e si sono inchinati innanzi alla sua salma.

È morto un gran galantuomo e un gran pensatore. Il lutto dei buoni — manifestatosi in modo così fulgido — è il degno omaggio e la meritata esequie al lavoratore che ha compito la propria giornata, non mancando mai al proprio dovere.

Questo ci è di conforto, e, ripensando ai compagni di lotta, agli amici che, ad

uno ad uno, spariscono e lasciano dietro a loro così larga eredità di affetti, ci vien fatto di desiderare, anche noi, la invocata quiete di un onorato sepolcro stanchi oramai delle lotte invidie ed astiose di una vita tanto piccina e balorda.

Etienne Jouan

Bruscoli negli occhi

La cancrena clerico-dinastica in Spagna.

A Valenza è stato nominato vescovo certo monsignor Nozaleda che deve una gran parte della sua trista celebrità all'azione delittuosa spiegata, insieme con altri suoi degni compagni fratacchioni, alle isole Filippine.

È risaputo che una delle più gravi ragioni per cui questa parte dell'antico impero spagnolo su cui, (oh ricordi del buon tempo antico!) — secondo il detto di Carlo V — non tramontava mai il sole, fu la politica di sangue e di torture adottata dai monaci spagnuoli legittimamente ossequenti alle cannibalesche tradizioni della Santa Inquisizione. Si ricorda, infatti, che dopo la cacciata dei religiosi spagnuoli — ingrassati alle spalle dei disgraziati Filippini — il governo americano trovò nei sotterranei dei conventi un vero e proprio museo storico di supplizi, dalla classica *ruota* alle forbici con cui saggiare le aborrite carni degli eretici; dai ferri acuminati adatti a stuzzicare piamente e nel nome della religione di Cristo le narici degl'infedeli sino agli aculei che ne macerassero i corpi dissanguati ed esausti dalla lunga crudele prigionia.

Era naturale che la ribellione fomentata nelle isole Filippine in nome dell'indipendenza — auspice il *guerrillero* Aguinaldo — trovasse — mentre la Spagna perdeva il dominio di Cuba, unanime consenso fra gl'isolani, più per odio contro le atrocità dei monasteri che contro il governo della madre patria.

Ora, l'elezione ad una fra le più importanti sedi episcopali di uno tra i più famigerati esecutori delle opere di sangue alle Filippine, doveva suscitare legittimo sdegno nelle schiere di coloro che tenacemente — a costo anche di essere scambiati per antipatriotti — hanno sem-

pre creduto che la rovina morale ed economica della generosa nazione latina fosse dolorosa ed inevitabile conseguenza del suo asservimento alla potenza clericale sempre più rafforzatasi sotto le ali protettrici della cattolicissima monarchia dei Borboni.

E la protesta contro la provocazione del governo clericale-conservatore è salita dai comizi al Parlamento.

Il Maura — presidente del Consiglio dei ministri — ha tentato la difesa degli ordini religiosi, magnificandone le schiette virtù cristiane e i meriti acquistati di fronte alla Spagna! Gli ha risposto il Salmeron mostrando come la politica del governo in genere e — nel caso speciale della nomina del torturatore Nozaleda — sia nient'altro che una incondizionata sottomissione al potere della reggia.

La maggioranza di tutti reazionari, eletti per esclusiva opera delle congregazioni e col solo programma di difendere la sacrestia, ha urlato (l'urlo è la solita e più nobile espressione di certi organismi politici) contro i denunziatori della politica governativa e dinastica opposta agli interessi della nazione e ai principi del progresso.

Ma la minoranza — vigile tutelatrice dei veri interessi del popolo spagnolo — non s'è lasciata sopraffare. Per bocca di Moya e del Salmeron ha, senz'alcuna reticenza, iniziato la requisitoria contro il Governo schiavo delle fraterie. Il tumulto è scoppiato investendo in pieno petto il presidente del Consiglio, il Maura tentante invano di accozzare, con triti argomenti, una possibile difesa. La seduta s'è fatta tempestosa finchè al presidente della Camera s'è rotto il campanello....

Il buon Michele Cervantes avrebbe trovato ancora un amaro sarcasmo da aggiungere a quelli delle sue pagine immortali ed insieme avrebbe versato una lacrima di più sulla triste condizione di servaggio fatta alla sua patria dove gli eroi non sono ormai che un ricordo.

* *

Come se ne liberano in Francia.

Là è tutt' un altro affare. La politica senza mezze misure adottata dagli odierni reggitori della terza Repubblica va ogni giorno più purificando la terra della Rivoluzione dal miasma congregazionista.

Invano l'accozzaglia cesariano-clericale tentò e tenta ancora di sollevare il popolo contro il

potere centrale e i magistrati dipendenti che applicano rigorosamente le leggi sulle congregazioni.

Il ministero Combes passa di vittoria in vittoria; sgomina — mercè la solidità della sua maggioranza — gli avversari tutti qualunque sia il modo e l'occasione cui muovono l'assalto contro i sostenitori dello stato laico.

E l'opera epuratrice del Parlamento francese è confortata, volgarizzata con eloquenza e con attività incomparabile dai massimi scrittori.

Giorgio Clémenceau — l'austero repubblicano preconizzato a raccogliere un'eventuale successione del Ministro Combes — ha di questi giorni, nel giornale l'*Aurore* toccato il vero punto della questione politico-religiosa che da anni agita la Francia.

Dai singoli centri delle Congregazioni, dai conventi, dai monasteri, la lotta dev'esser portata contro l'istituto che tutti li riassume e tutti conforta del suo appoggio più o meno palese.

Non basta aver cacciato e continuare a cacciare i congregazionisti: bisogna colpire più in alto, più lontano. Bisogna colpire il Papato, assalire il Vaticano, togliergli ogni mezzo per potere influire — sia pure in menoma misura — sull'indirizzo della politica liberale. Il Vaticano insidia il Governo di Francia a proposito della questione dei Vescovi? Tenta di iniziare trattative per una visita di Loubet al Capo dello stato italiano? È difficile reprimere l'agitazione frondista dell'alto clero francese? L'arcivescovo di Parigi, il cardinale Richard, tenta d'organizzare la ribellione contro lo stato laico?

Ecco che cosa suggerisce Clémenceau:

« Occorrerebbe colpire il Vaticano, perchè domani il Presidente Loubet andrà a Roma per rendere la visita ai Sovrani d'Italia. Il Governo cerca le armi contro i vescovi e non le trova; dunque si discuterà d'una visita al Vaticano. E' molto deplorevole questa incoerenza. Colpite alla testa, diceva Cesare. Se voi volete colpire Richard e compagnia, dovete colpire il Vaticano. Volete difendervi? colpite il Vaticano. Volete finirla con quella gente armata che si trova a Roma? Colpite il Vaticano. Che fanno laggiù tanti milioni? che fa laggiù il vostro ambasciatore? Ritirate Nisard, e Pio X tremerà vedendosi minacciato.

Conservate il nostro decoro, e la chiesa tremerà sulle sue basi, perchè non potrà vivere nella sua potenza se non col contributo forzato degli infedeli ».

Grandi Pepe

Il privilegio dell'Alta Corte

Per la terza volta — come ha detto il senatore Finali insediandosi nell'aurea poltrona sostituita allo scanno presidenziale — dopo cinquantasei anni dalla proclamazione dello Statuto, il Senato si costituisce in Alta Corte di Giustizia. È la terza volta, cioè, che un cittadino italiano imputato di qualche crimine vien sottratto all'impero della legge comune, non ostante che sui muri di tutte le aule dei tribunali si continui a lasciare scritto l'austero principio: la legge è uguale per tutti. È la terza volta, cioè, che si riafferma un privilegio di casta, che si riconsacra — o meglio si tenta riconsacrare — al soffio della modernità una sopravvivenza giuridica puramente e semplicemente feudale.

Non è questione di sapere se il compito della giustizia verrà più o meno esaurito da questo tribunale straordinario e se — nel caso specifico — il dibattimento che si svolge nella quasi sempre deserta e sonnolenta aula di Palazzo Madama farà piena e completa luce sulle condizioni in cui un chirurgo lasciò il fegato d'un paziente; e nè pure si fa questione circa una maggiore o minore incompetenza giuridica dell'Alta Corte a pronunciarsi secondo la lettera e lo spirito della legge sanzionata nel Codice dei miseri mortali — dal momento che il Senato conta, fra i suoi membri dottissimi giurisperiti.

No: si fa questione soltanto dell'offesa recata al diritto comune di un paese, manipolando speciali giurisdizioni per un cittadino che non si distingue dagli altri se non per essere stato oggetto della benevolenza e dell'attenzione sovrana, cosa che può far piacere, senza dubbio, ma che non dovrebbe conferire il diritto legittimo di sentirsi chiamare *incolpato* invece d'*imputato* e di essere invitato a *spiegarsi* anzichè a *difendersi da un'accusa*.

Tutto questo (ed è così poco, apparentemente) è avvenuto nella prima udienza del processo contro il senatore D'Antona; ed i giornali che, per l'occasione, sono andati ad esumare i ricordi decorativi e coreografici della vecchia Inghilterra, lo hanno notato con visibile piacere, senz'accorgersi che il rilievo di queste stesse minuzie verbali non è che indice eloquentissimo di quel trattamento di favore (*honny soit*

qui mal y pense) che ripugna al concetto e alla funzione della giustizia in un paese libero.

*
*
*

Fra gli argomenti a difesa del continuarsi di questo vero e proprio anacronismo che è il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia si è addotto anche che, «in principio, non vi può essere giudice migliore e più sereno della propria dignità che lo stesso Senato.» Illuminati da tali sprazzi geniali di argomentazione, perchè non ammettere un tribunale straordinario per i Gesuiti, (chi meglio di loro può essere interprete sicuro ed acuto dei propri principî e più vigile tutore della propria dignità?) ed uno per gli affiliati alla mafia, e — venendo a corporazioni più rispettabili — perchè non sostenere l'opportunità, la convenienza di giurisdizione speciale per ogni arte e mestier e?

Perchè soltanto il Senato deve avere la prerogativa di essere ottimo e severissimo giudice della sua dignità, e non — per esempio — anche la Camera dei deputati?

La libera esplicazione della volontà dei cittadini può — in un paese che ama dirsi retto a regime costituzionale — reputarsi inferiore ad un atto di compiacenza sovrana?

Basta semplicemente porsi una questione simile per vedere come l'istituto privilegiato dell'Alta Corte senatoriale ripugni ad ogni principio di modernità.

Esso — non ostante le difese che ne possono tessere i cortigiani — non è affatto necessario ad assicurare un più completo funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

La sua permanenza altro non è che la palmaria dimostrazione del feudalismo su cui s'incardinano gl'istituti politici d'Italia.

Il diritto comune n'è violato; offesi ne restano il decoro ed il prestigio dell'ordinaria amministrazione della giustizia; — si autorizza e si alimenta il dubbio che l'uguaglianza della legge per tutti sia un'allegria fandonia.

Simili anacronismi sono incompatibili con le conquiste della coscienza moderna che non può continuare ad esser governata con pergamene politiche del più esoso medio evo.

Stelio

Chi dell'età vuol premunire i danni
Usi Chinina Migone nei rimi anni.

IX FEBBRAIO

In cinquantun anno Roma vide due repubbliche: quella del 15 febbraio 1798, sorta per opera di Francia Repubblicana, sulla quale non ancora premeva l'Uomo del 18 brumaio, e quella del 9 febbraio 1849, dopo men che cinque mesi spenta per opera di Francia repubblicana, avvinta all'Uomo che già premeditava il 2 dicembre.

La prima non lasciò tracce, che poi; la seconda...

Gli è perchè quella fu per importazione straniera, dove l'altra per coscienza di popolo; la prima resse il pensiero che veniva d'oltr'alpe e tennero le armi straniere, che più tardi l'abbandonarono; mentre l'altra resse il Genio italiano e difesero con valore antico i figli d'Italia, che bagnarono del loro sangue i colli circostanti.

GIUSEPPE SEMMOLA

Professore nella Università di Napoli.

250 LIRE!

Con questo titolo Innocenzo Cappa pubblicava nell'*Italia del Popolo* del 2 corrente, il seguente magnifico articolo intorno alla nuova (nè, purtroppo sarà l'ultima) infamia perpetrata dal Governo italiano sotto l'apparenza di compiere opera di misericordia e di giustizia verso la famiglia del marinaio D'Angelo strangolato nel carcere di *Regina Coeli*. La nobile iniziativa partita dagli operai milanesi e con tanta suggestività di stile sostenuta dall'amico Cappa ha tutto il nostro appoggio e con noi — vogliamo sperarlo dei lettori.

Avete visto dai telegrammi: tante sono: una sull'altra; in soldi la somma farebbe miglior figura. Si potrebbe dire infatti: cinquemila soldi italiani. In centesimi poi, una vera meraviglia. Pensateci su: Al padre ed alla madre del marinaio D'Angelo, morto di morte naturale, sì, ma alquanto tragica in quelle carceri di Regina Coeli, in cui c'è tutto il *comfort* della civiltà, morto in carcere, ove si trovava per arbitrio, abbandonato, con la bava alla bocca, ecc., ecc., si sono dati venticinquemila centesimi.

Non si sono potuti dare, cioè. I due vecchi, più dolorosi di una creazione shakesperiana, perchè sono della realtà di carne (poca sarà la carne su quelle ossa impietrite dal freddo, dal caldo, dalle

angosce, dalle vigilie, dalle fatiche), di sangue e di lacrime, hanno rifiutato.

La voce del rifiuto è stata comunicata. Ma, senza assumere l'atteggiamento di censori della sensibilità italiana, non ci è parso ancora di vedere che alcuno abbia avvertita la terribile significazione dell'episodio.

Forse si erano esaurite le ultime lagrime nazionali sull'incendio della Biblioteca di Torino, che pochi conoscevano, di cui pochissimi avranno usato, ma che se non servi, nel beatissimo regno dei dottori ignoranti, alla coltura, ha potuto servire alla rettorica.

Strana costituzione dello spirito pubblico. E' possibile? La intensità della vita moderna, che raccosta gli uomini facendo delle collettività più lontane altrettanti organismi, in cui le gioie e le tristezze vibrano quasi contemporaneamente, ha aumentato il numero delle idee e le solidarietà intellettuali, ma ha intorpidito il sentimento pubblico invece di raffinarlo.

Diciamo la verità: Noi non sappiamo più soffrire delle sofferenze altrui, se non di parata, oppure se non quando il « caso » è materialmente enorme.

La cronaca, o il telegrafo, che fa cronaca sincrona dei fatti e dei lutti di tutto il mondo allacciato da fili e palpitante per correnti hertziane, ci hanno abituati ormai ad una vicenda troppo rapida e troppo violenta.

Nelle ultime ore dei giornali, la corsa al piacere è questa: ammassare nel minor numero di righe, il maggior numero di catastrofi.

E il giornale non vale che per questo. Le righe che noi stiamo scrivendo adesso, per esempio, non valgono niente per se stesse, ma se anche, ad un certo punto, improvvisamente, per lo scoppio intimo di quella nostalgica malinconia che è tutta la nostra politica, acquistassero un'eloquenza, che viene e si spegne, come il lampo, nelle notti cariche di elettricità, il quale non sdegna neppure i cimiteri, chi se ne curerebbe fuor di cento altri malinconici, o di qualche allegro ingenuo buono ed appassionato?

Niente. La vita del foglio che deve dare al pubblico, individuo per individuo, la giustificazione di cinque centesimi più o meno male spesi, è tutta nell'orrore: il *grisou*, l'acetilene, il teatro irochese, i naufragi. E intanto l'anima del lettore si alcoolizza e si intorpidisce.

Ma c'è poi il resto. Ed è la distinzione sociale. Due fatti non sono la stessa cosa anche se sono identici in linea morale. Il coefficiente economico altera i rapporti. E non li altera soltanto, per i ricchi, che! Il popolo di tutti i paesi sarebbe già libero da cent'anni da ogni autocrazia, vestita di rosso o vestita di nero, se non avesse questa enorme stupidità servile, di credere che sia più interessante

la morte della gente vestita bene di quella che, nudandosi sotto la terra, abbandonò solo pochi stracci.

Due suicidî per esempio: L'avvelenamento del banchiere Withaker e l'impiccagione di Filippello. Il banchiere era un truffatore inglese: quel Filippello, ammazzatosi con le sue stesse mani, era un nostro fratello italiano. Su, un po' di coscienza: quale è il caso che vi ha interessati di più?

Eppure, di truffatori il mondo è pieno, e la loro tragedia non ha più neppure un aggettivo nuovo, mentre la fine del Filippello apriva uno spiraglio su una vera schiavitù inesplorata. Egli era un dipendente del Palizzolo. Perciò da dieci anni e più egli era o un complice per soggezione, che viveva di ansie, di spaventi, di espiazioni per un delitto che non aveva in ogni modo giovato a lui, anche se il suo padrone lo aveva fatto commettere; o un innocente sballottato attraverso tutte le corti di assise, inquisito, sorvegliato, sgridato. Dieci anni di questa agonia. Li abbiamo visti a Milano i testimoni del processo interminabile. Avevano freddo, fame: non capivano e non erano capiti: stralunavano gli occhi, levavano le mani, girando, torno, torno, dopo gli interrogatorii, come anime sospese in un abisso.

Dopo Milano, Bologna, dopo Bologna, Firenze.

Qualcheduno è morto all'Ospedale, qualcheduno è stato arrestato, rilasciato, tornato ad arrestare.

Chi potrebbe immaginare un calvario più atroce? Ebbene il suicidio di Filippello non ha interessato come la fuga violenta dalla vita del Withaker. E se bruciasse domani una casa piena di cento famiglie, di fanciulli, di vecchi, di donne, la pietà rettorica non troverebbe le frasi che ha suscitato l'incendio della carta, contesa nella Biblioteca di Torino, fra cento impiegati malcontenti di servire, cento dotti non ben sicuri di vivere, e cento diletanti di *flirt* nelle biblioteche, i quali vi sbadigliavano sopra, in attesa, il maschio e la femmina, l'uno dell'altro.

Così passerai anche tu, fra il silenzio, povero, dignitoso rifiuto dei vecchi D'Angelo.

Ieri, quando i modesti operai di questo giornale, che ne combinano sulle pagine le parole, gettate spesso al vento, quando dunque i nostri collaboratori si scambiarono, nella agile fatica del comporre, un'impressione sulla insultante elemosina del governo, alcuno disse: E se si aprisse una sottoscrizione fra il popolo? A dieci centesimi, a trenta, o a venti, ma a piccole quote? Se per tutta Italia ogni operaio offrisse questo obolo?

Non sarebbe una risposta degna della folla che lavora all'aridità crudele dei governanti?

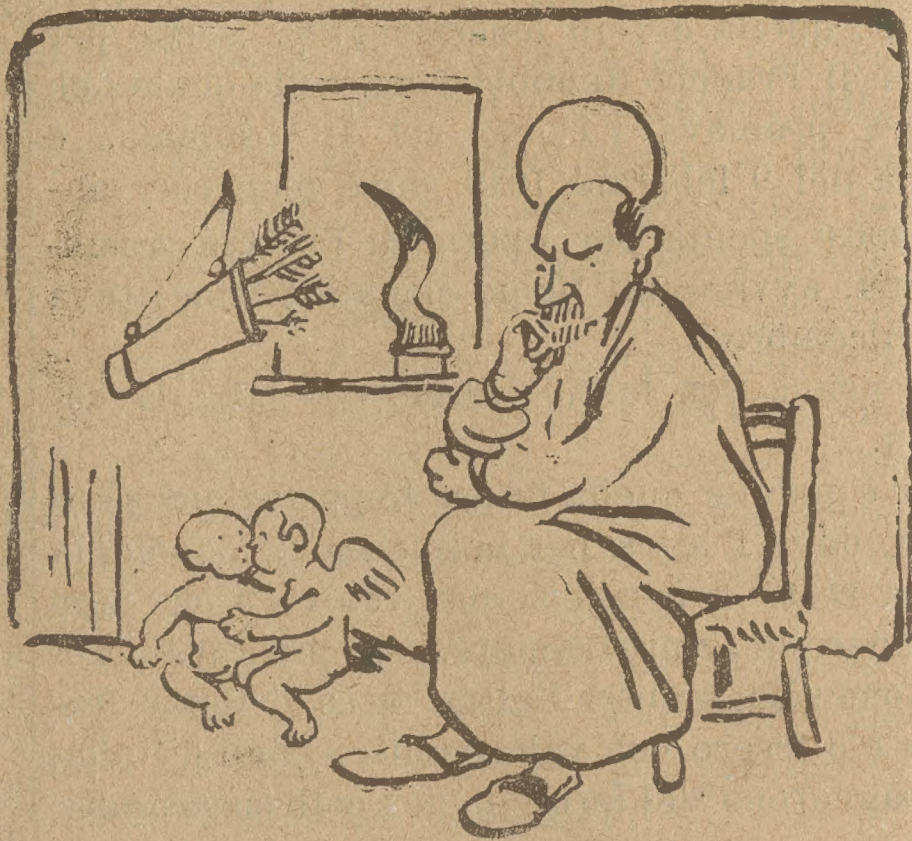
Sarebbe, abbiamo risposto. E faremo nostra la idea.

Ma essa ora giunge, tarda, senza titolo in fondo ad un articolo.... brr.... di sentimento.

Vedremo più tardi chi se ne sarà accorto.

INNOCENZO CAPPA.

E sempre la questione della Casa di Dante



La questione si agita, come tutti sanno, nel popolo di San Martino.... e nulla di più naturale e legittimo che San Martino pigli la parola nella grave faccenda..... tanto più che ha ragione di dichiararsi contentissimo del suo popolo. Uditelo:

Han posto Beatrice che ha marito nella casa di Dante ch'è ammogliato, sicchè, secondo il popolar dettato, tra coniugi s'è messo altro che un dito!

E se poi, come sembra ora provato, l'ostello che fu a Dante attribuito è, invece, d'altri.... io resto sbigottito chè il negozio si fa più complicato.

Chi, dunque, in casa sua finora ha avuto la Portinari? Ed allo sposo inquieto chi scioglierà un dilemma sì cornuto?

Qui si va brancolando nell'ignoto, ma intanto io sol, fra tanti santi, lieto ho il popol ch'io proteggo a me devoto.

Vamba

Ancora le otto ore

In omaggio alla libertà della discussione, accogliamo la seguente lettera dell'amico Gustavo Nardi che oppone alcune obiezioni all'articolo dell'amico O. Zuccarini, pubblicato nel numero scorso:

Caro Bruscolo,

Ho letto nel numero scorso, l'articolo di Oliviero Zuccarini a proposito dell'agitazione per le otto ore di lavoro, riforma che egli dichiara urgente e necessaria ed alla quale esso annette immensa importanza.

Mi perdoni l'egregio Zuccarini, ma io non sono dello stesso parere. La determinazione di un orario *unico, assoluto*, non regge avanti alla critica la più elementare e tanto meno alla pratica.

La formula delle otto ore di lavoro — nelle condizioni presenti — non può che avere un valore *relativo*, nè può riguardare che interessi limitati, in rapporto alla varietà delle *manifatture*, delle *professioni* ed *industrie*, ed altresì alle differenti potenzialità e variabilità economiche ed igieniche delle nazioni.

Non è nè meno concepibile — date le odierne condizioni sociali — la possibilità di stabilire per *tutti e dovunque*, una media uniforme sulla giornata di lavoro, e considerare alla stessa stregua coloro che lavorano all'aria aperta e sui campi e quelli che marciscono nelle risaie, o che intristiscono negli stabilimenti e nei dicasteri o muoiono asfissati nelle solfatore e nelle miniere.

Otto ore di lavoro agli operai addetti alla fabbricazione dei colori e delle vernici, sarebbero un'infamia, mentre un vetturino può *stazionare* benissimo per dieci o dodici ore sopra una piazza senza nocimento alla sua salute.

Inoltre è da osservarsi che tale riforma non è applicabile alle classi più numerose dei lavoratori, quali quelle dei pescatori e degli agricoltori, la cui opera è sottoposta all'incerto e al beneplacito degli elementi e delle stagioni.

È chiaro che gli operai debbono lavorare meno e guadagnare più che oggi non fanno; ma io credo che il rimedio, alle loro condizioni non possa trovarsi con decreti o con leggi emanate da Stati di privilegio quali sono quelli

che predominano ancora nella maggior parte dell'Europa.

Eppoi, ammesso che delle Nazioni stabilissero per legge orari giornalieri uniformi, per tutte quelle industrie ove una tale uniformità fosse possibile, bisognerebbe che col massimo delle ore di lavoro, si stabilissero, contemporaneamente, il *minimo* dei salari ed il *massimo* del prezzo dei prodotti, due valvole queste che lasciate nelle mani del capitalista, varranno sempre a compensarlo della diminuzione della mano d'opera rovesciandone il danno, coll'aumento del prezzo dei prodotti, sui consumatori o, con la diminuzione dei salari, sugli operai.

E' attualmente possibile tutto ciò in Europa?

A me sembra impossibile, o, per lo meno, non mi appare di troppo facile realizzazione, nè l'esempio eccezionale della Vittoria in Australia, è sufficiente a farmi cambiare di parere.

Concludendo: L'agitazione per ottenere la giornata di otto ore di lavoro, presa dal suo punto di vista *esclusivamente* economico, non potrà, a mio avviso, ottenere che risultati parziali, e, in generale, ben poco potranno avvantaggiarsene i lavoratori.

La causa dell'emancipazione del lavoro è molto più vasta e più complessa di quella della limitazione degli orari e dei salari, ed a risolverla occorre mirare più in alto, cioè: al conseguimento di quello stato di cose in cui *lavoro* e *capitale* possano trovarsi nelle stesse mani, e gli operai, anzichè *salariati*, possano addivenire dei *liberi associati*, padroni di loro stessi e del frutto *intero* del loro lavoro.

Ma ciò non è possibile ottenere che mercè il conseguimento della *libertà* ed in virtù dell'*associazione*.

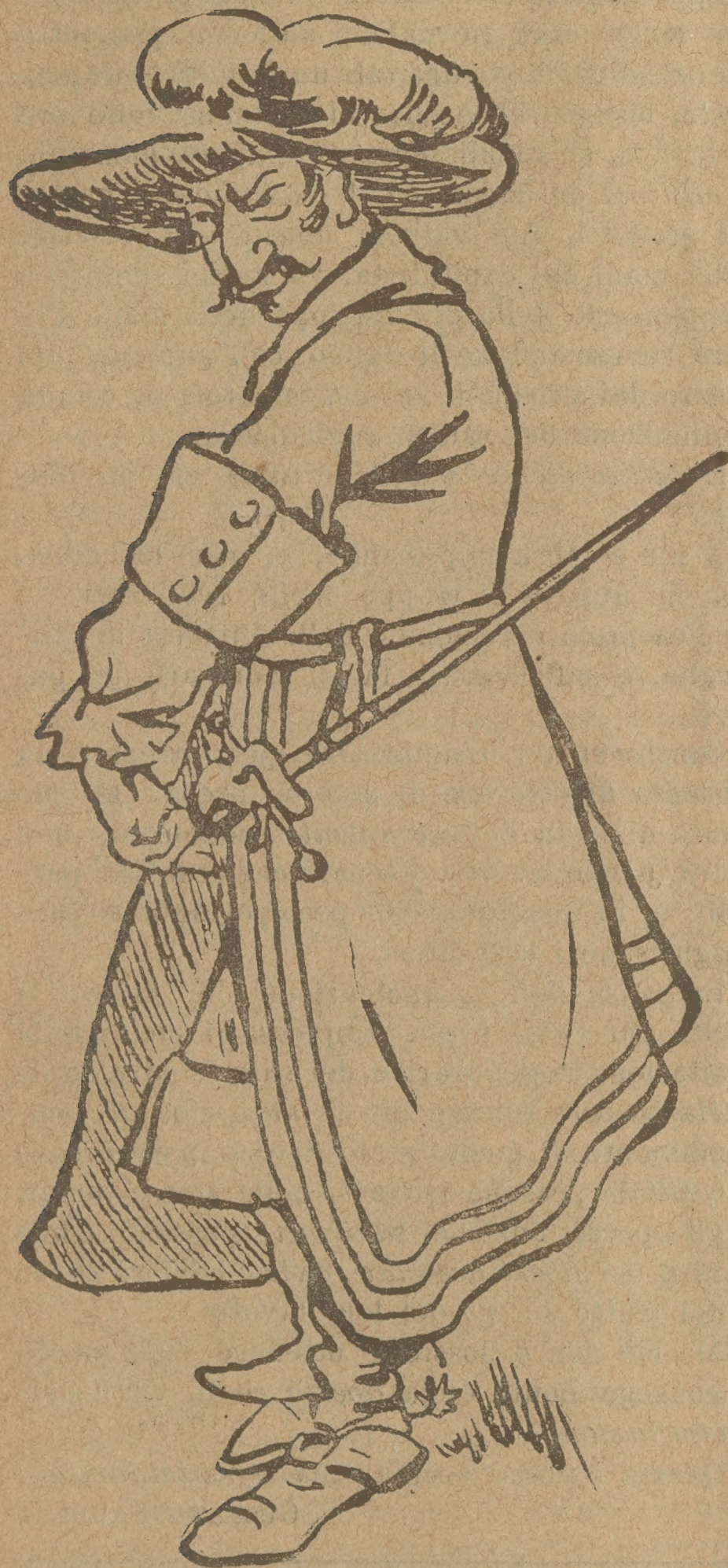
Questa è cosa vecchia; ma *repetita juvant!*

GUSTAVO NARDI.

L'Amministrazione prega vivamente tutti coloro che ricevono l'avviso di scaduto abbonamento a volerlo rinnovare per evitare interruzioni e disguidi nella regolare spedizione.

Ogni cosa che riguarda l'Amministrazione va diretta in Via S. Caterina N. 18.

Dopo la riapertura della Camera



Ora e per sempre addio, sante memorie
d'un mio vecchio programma liberal!
Addio santo divorzio; sono storie
sgravî e riforme del meridional.

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L. 319,10

Obi, fa osservare a Bastiano che da quando « pare
che un alito di vita sociale moderna sia entrato nel-
l'Associazione degli Impiegati Civili » i tre numeri
dell'anno in corso del giornale di detta Associazione
sono esclusivamente dedicati al ballo e ai concerti! » 0,25

Totale L. 319,35

Un periodo di storia comunale
IN FIRENZE

Dopo le elezioni parziali del Giugno 1902

Appena reso noto il risultato delle elezioni parziali, il partito repubblicano, adunatosi d'urgenza, prese in esame la nuova situazione che il risultato stesso aveva creata ai suoi rappresentanti nel Comune, eletti a far parte dal Consiglio nel 1899.

La discussione fu lunga ed esauriente; potremmo aggiungere anche talvolta vivace. A grandissima maggioranza fu deliberato che i consiglieri di parte repubblicana, dopo lo sfacelo — non provocato né voluto dal loro partito — della unione dei partiti popolari e dopo il responso del corpo elettorale, col quale, mentre faceva entrare in Consiglio, quasi trionfalmente, ben dieci socialisti, non aveva creduto di dare un rilevante numero di suffragi alla lista repubblicana, dovevano necessariamente dimettersi; inquantoché essi, eletti con voti dei partiti estremi riuniti, non potevano dignitosamente rimanere nel Consiglio del Comune a far la parte d'intrusi. — Se così non avessero fatto, essi, oltre a venir meno a quel sentimento di dignità che deve esser norma delle azioni di un uomo e di un partito, avrebbero dimostrato di non voler tenere nel debito conto la volontà del popolo, repentinamente dichiaratasi avversa, e di accettare una condizione di cose ed una posizione umilianti e indecorose.

Non staremo a rilevare con quanta segreta gioia e con quale inusitato modo furono accettate le dimissioni dei sette consiglieri repubblicani dalla maggioranza del Consiglio, né la rimarcata differenza di riguardo dalla medesima usato ai nostri amici in cospetto dei due consiglieri radicali che se ne andavano. — Son cose queste che per noi non hanno alcuna importanza. — Diremo soltanto che nessuno poteva pretendere dai nostri amici e dal partito repubblicano di far tacere il sentimento della dignità, la quale non è altro che il rispetto che ognuno deve, prima che ad altri, a sè medesimo.

Lo sciopero generale

Usciti dal Consiglio i repubblicani ed i radicali, lo scorcio di sessione passò come tutti sanno.

Nel periodo intermedio fra le dimissioni di quelli e la inaugurazione della nuova sessione, si verificò intanto un gravissimo avvenimento.

In seguito allo sciopero, non potuto comporre, degli operai della Fonderia del Pignone, fu proclamato lo sciopero generale nella nostra città. Non ricorderemo, nè rifaremo la storia di quei tristi giorni in cui la vita cittadina rimase paralizzata: non rileveremo neppure l'inconsideratezza dei promotori di quel doloroso avvenimento, i quali, mal calcolando le conseguenze tristi a cui necessariamente doveva condurre un passo così grave, per la impreparazione e per la prevedibile deficienza di forze e di mezzi della massa operaia, non esitarono a secondare le inconsulte ed eccitate illusioni della massa stessa e non seppero o non vollero, per tema d'impopolarità, opporsi — con la chiara dimostrazione del danno conseguenziale e con la energia di chi sa di compiere opera buona — agl'incitamenti di co-

loro che -- per imperfetta cognizione di cose e di uomini o per esagerata valutazione della potenzialità delle forze collettive inconscie o, per lo meno, non esattamente conscie dei loro atti e delle naturali conseguenze -- sospingevano incauti ad una resistenza impossibile.

Non ricorderemo, nè rileveremo neanche la paurosa e furtiva uscita dalla segreta porticina di Palazzo Vecchio, di due dei maggiorenti del partito socialista, già investiti della nomina di consiglieri comunali, nella sera in cui eransi recati, mentre il popolo li attendeva nella piazza, a parlamentare con la Giunta del Comune.

Nulla di tutto questo noi ricorderemo e rileveremo; nè la città resa cloaca per le abbandonate immondizie nelle strade; nè le tenebre della sera e della notte per la sospesa accensione dei fanali, con grande gioia dei soliti ignoti visitatori delle case altrui; nè lo sgomento e il danno dei cittadini tutti; nè, infine, le sofferenze inaudite di coloro stessi che, per spontaneo desiderio di solidarietà o per timore di rappresaglie od anche per esortazioni bruscamente fatte, abbandonarono per alcuni giorni il lavoro, perdendo con esso il modesto ma pur necessario, indispensabile salario.

Diremo soltanto che il partito repubblicano, conscio delle tristi conseguenze a cui fatalmente avrebbe tratto l'inconsiderato moto, non volle assecondarlo, preferendo di rinunciare a quell'aura di popolarità che, nella momentanea ebollizione delle illusioni, era facile conquistare, piuttostochè esporre ad un insuccesso inevitabile la classe operaia affascinata dalla visione di un risultato che la realtà della sua debolezza e la protetta potenza dell'avversario, dovevano farla avvertita di non poter raggiungere.

Lo sciopero generale fu fatto; ma quale ne fu il beneficio?

Bisognerebbe riandare a quel tempo ed interrogare singolarmente quelli stessi che vi presero parte e chiederne anche ora ai fonditori licenziati dalla società del Pignone, i quali, nonostante la insufficiente, ma pur lodevole postuma costituzione della loro cooperativa sociale, vivono ancora una vita grama e piena di spine e di timori.

Ma perchè il partito repubblicano non volle associare la sua azione a quella dei socialisti nello sciopero generale? -- Forse esso non ammette il diritto di sciopero? --

No; il diritto di sciopero è sacro e noi pure lo riconosciamo e lo ammettiamo; ma noi crediamo che come di tutti gli altri diritti, così di quello si debba valersi dopo acquisita la persuasione che la causa è di tale importanza da giustificare pienamente il moto e dopo aver ben ponderato e riconosciuto che l'applicazione di tal mezzo di difesa non concurrerà a nuovi disinganni.

Ove poi si tratti di un movimento generale destinato a sospendere completamente la vita di una città, urtando e danneggiando gl'interessi di ogni classe di cittadini, non basta che la causa sia di assoluta importanza, ma occorre, per evitare l'insuccesso, che si abbia la cognizione esatta della propria forza e dell'altrui, in modo da esser certi di poter resistere ad ogni evento dovuto alla natu-

rale reazione ed alla repressione a cui può spingere l'opposto interesse.

Ma se il partito repubblicano non volle prestare la sua azione per lo sciopero generale, non mancò di additare, con un ordine del giorno reso pubblico, la via che -- nelle attuali condizioni politiche del nostro paese -- era da preferirsi per liberare gli operai fonditori del Pignone dalla loro condizione di salariati. E disse: volete voi generosi lavoratori, che tanto anima il sentimento della solidarietà da far causa comune coi vostri fratelli offesi nella dignità e nell'interesse, far sì che questo vostro lodevole sentimento abbia una esplicazione pratica e seriamente efficace per i vostri compagni e segni l'inizio di una vera rivoluzione economica? -- Ebbene, abbandonate l'idea generosa, ma piena di pericoli che, nel momento attuale, non possono, pur troppo, avere adeguato compenso, l'idea cioè dell'abbandono generale del lavoro e, come siete disposti a perdere temporaneamente i vostri salari per dar prova di solidarietà, seguitate a lavorare e destinate il frutto di qualche giornata alla formazione di un capitale che permetta l'immediata istituzione di una grande fonderia sociale, con la quale potrete ad un tempo far seria concorrenza alle società speculatrici della mano d'opera e convertire da salariati in liberi produttori i vostri compagni.

Adottate questo suggerimento, generalizzatelo ed avrete in gran parte risoluto il problema sociale ed economico.

Pur troppo, però, il consiglio non fu seguito; soltanto dopo il disinganno ed il danno, ha potuto, con grave stento, esser costituita una piccola cooperativa di lavoro, la quale, appunto perchè piccola e priva del capitale necessario al suo sviluppo, non ha risoluto la questione.

Ed ora che abbiamo accennato a questo fatto saliente dello sciopero generale verificatosi nel periodo che intercedette fra le dimissioni dei consiglieri comunali di parte repubblicana e l'inaugurazione della nuova sessione del Consiglio, riprendiamo la nostra rassegna storica del Comune.

L'opera del Consiglio dal settembre 1902 in poi

Nella prima seduta della nuova sessione fu tentata, dalla maggioranza del Consiglio, la nomina del nuovo Sindaco; diciamo dalla maggioranza perchè i neo-consiglieri socialisti votarono scheda bianca; -- ma il marchese Ginori-Lisci, eletto con 38 voti (*seduta del 22 settembre 1902*) dichiarò di non accettare la carica. Percui nella *seduta dell'8 ottobre successivo*, fu eletto con 27 voti l'avvocato, allora semplice cavaliere, Silvio Berti, il quale accettò.

Nella *seduta del 13 ottobre* fu pure eletta la nuova Giunta che, per tacito accordo passato fra vecchi consorti e nuovi riformisti, riuscì un miscuglio poco decifrabile degli uni e degli altri.

Nella *seduta del 25 dello stesso mese* il Sindaco Berti fece il discorso-programma della nuova Giunta, pieno di buone intenzioni e facendo appello alla concordia di tutti.

Rispose, con altro discorso-programma il gruppo socialista per bocca di uno dei suoi, allora direttore della *Difesa*.

Quest' ultimo discorso, col quale si manifestavano i pensieri e gl' intendimenti del gruppo, fu anzitutto un inno al passato del Sindaco Berti ed un continuo incitamento al medesimo di non eludere le speranze che in lui riponeva il partito socialista: fu, al tempo stesso, minaccia di un' azione energicamente ribelle, qualora l' azione del Sindaco e della Giunta non fosse stata corrispondente a quelle speranze, e fu, anche, una poco felice dichiarazione d' *indifferenza* e di *scetticismo* con l' espressa speranza « *qualche volta di divertirsi alle gelosie, alle conciliazioni che avvengono fra gli avversari* »: dichiarazione che dette agio al Sindaco di rispondere convenientemente ponendo in difetto l' oratore interprete del gruppo socialista e rilevando che gl' interessi cittadini non consentivano ad alcuno nè indifferenza, nè scetticismo, nè, molto meno, divertimento.

(Continua)

YPSILON.

PER FRANCESCO PETRARCA

Dal concittadino Pietro Franceschini — il ben noto ed appassionato cultore di studi storici, fervido sempre nel culto delle memorie d' arte e, in specie del decoro e della gentilezza della nostra Firenze, riceviamo la seguente:

Un gentile e colto signore mi ha mandato un suo biglietto di visita con queste parole: « Caro Pietro. Veda nel poema di Francesco Petrarca *l' Affrica* al libro IX, quello che il Poeta scrive della sua patria (versi 224 e seguenti). »

Ho preso quel libro ed ho veduto come in quei versi sia designata chiarissimamente per patria del Poeta la città di Firenze.

Con due tratti di penna egli aggiungeva alla città da lui prediletta una nuova gloria; e questa città è in dovere, mi sembra, di segnare il nome nel suo tempio di Santa Croce.

Pensino dunque l' Accademia della Crusca ed il R. Istituto degli studi superiori ad onorare il Petrarca in Santa Croce con una iscrizione. Il Comune vi porrà quando i mezzi glielo permetteranno un monumento onorario.

PIETRO FRANCESCHINI.

È PUBBLICATO
1904. ALMANACCO
ITALIANO. L. 2.
BEMPORAD. FIRENZE
MILANO

Fegati di varia resistenza

(Riflessione del presidente del Consiglio a proposito del processo contro il senatore D'Antona).



— Quell' Jammarino, crepato per un miserabile batuffolo di garza lasciatogli nel fegato durante l' operazione, doveva essere assai debole, quando ripenso alle tante operazioni cui ha resistito il fegato mio dalla Banca Romana in poi...

Per un inno del Libero Pensiero

Non si tratta di un concorso propriamente detto, ma di un appello che il Comitato Italiano rivolge ai poeti del ns. paese, invitandoli a scrivere un breve inno che rispecchi le idealità e le aspirazioni del Libero Pensiero.

All'Autore della poesia, che sarà prescelta da apposita Commissione, verrà conferita una medaglia d'argento con epigrafe esplicativa della distinzione.

I manoscritti dovranno essere inviati alla Sede del Comitato, in Milano Via Gesù, 4, non più tardi del 15 p. Marzo.

Il Comitato

PALMIRO PREMOLI - GLAUCO RIZZI

Di qua e di là per la Città

Fratellanza Artigiana d' Italia

SEDE CENTRALE

Dal 27 Gennaio 1904 al 4 Febbraio abbero luogo N. 15 ammissioni a nuovi Soci, cioè:

N. 3 al collegio di Modigliana

» 3 » del Pignone

» 1 » Arti Belle

» 4 » Figline

« 2 » Colonnata II

» 1 » Sesto Fiorentino

» 1 » Fornai

Il Console di Turno

Ugo Ciapini

Il Segretario

Andreoni

**Società di M. S. fra Concessionari e
Conduttori di Pubbliche Vetture**

Riceviamo e pubblichiamo:

Corre voce che qualcuno appartenente a questo Sodalizio abbia percepito la somma di lire trecento per fare andare in vigore una deliberazione presa dall'Autorità Comunale circa l'immissione di certe lastre colorate e numerate ai fanali delle pubbliche vetture.

Se vi è nella classe dei vetturini chi possa con certezza produrre l'asserto è pregato di farlo se non vogliono che questo Consiglio prenda a carico dei soci e non soci misure legali per far cessare queste mendaci accuse e denigrazioni a carico dei componenti la classe dei vetturini.

Il Consigliere di turno

EGIDIO FRANGIONI

Comitato " Pro vittime politiche "

Si è costituito in Firenze un Comitato — composto dai rappresentanti di diverse Associazioni politiche ed economiche — allo scopo di *formare l'ambiente* onde promuovere in tutta l'Italia una forte agitazione in favore dei cittadini reclusi perchè rei di pensarla diversamente dai nostri governanti e di aspirare ad una società migliore.

Noi, aderendo incondizionatamente a questa agitazione, facciamo notare che per risvegliare nel popolo italiano, che è rimasto inerte dal delitto di Aspromonte agli ultimi eccidî di Berra e Torre Annunziata, l'assopito sentimento del suo diritto, bisogna gridar forte, molto forte!

* * *

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore del « bruscolo »

Le sarò grato se nel suo accreditato giornale vorrà pubblicare la presente come rettifica a quanto scrisse la « Difesa » del 31 gennaio u. s., col titolo « *Poveri reclusi* » articolo che, senza conoscenza precisa di fatti, lancia delle insinuazioni ai componenti del Comitato « Pro vittime politiche ».

Appena sorto il sopradetto Comitato, diramò programma e inviti a tutte le Associazioni politiche ed economiche d'Italia acciocchè aderissero a potere così formare l'*ambiente* per una seria agitazione affinché i condannati innocenti sieno restituiti alla libertà.

Venuto ciò a conoscenza del segretario politico del Partito socialista italiano S. Varazzani, questi scrisse una lettera a S. Del Buono avvertendolo « che alla direzione del Partito, vi erano un'ottantina di lire raccolte fra socialisti e anarchici a Nortfeld destinate a venire in soccorso ai reclusi di Figline »; pregando Del Buono a comunicarlo al Comitato acciocchè si mettesse in relazione col Segretario amministrativo del P. S. I. Arturo Zambianchi; e così fece il predetto Comitato incaricando Zambianchi di mandare talè somma ai reclusi figlinesi. Perciò cade per noi la nota apparsa nell'*Avanti* del 26 gennaio, dove si diceva: « che detta somma doveva servire come fondo per riprendere con energia la campagna pro reclusi politici e non per altro scopo »; Avendoci Varazzani detto « non essere precisato, anzi dubbio lo scopo », perchè se Zambianchi sapeva il vero fine, non c'informò? Noi Comitato abbiamo fatto ed iniziato la campagna non con l'idea di mantenere ai reclusi « *vita durante un sopra vitto* » (come dice la *Difesa*) ma secondare un'agitazione per affrettare con ogni più energico mezzo la loro liberazione.

Inquanto a colui che scrisse l'articolo sulla *Difesa*, sento il dovere di dichiarare a nome del Comitato, che quando si lanciano insinuazioni malevoli prima si prendano informazioni esatte, per non fare dopo tutta la figura di colui che scrive senza avere precisa cognizione delle cose che sventatamente afferma.

Ringraziandola, signor Direttore, della pubblicità della presente, distintamente La saluto.

Dev.mo

C. TANTINI

*Segretario del Comitato Centrale
pro-vittime politiche*

Cose postali

Pro domo nostra

E' invero sorprendente l'effetto che producono le visite dell'onorevole sottosegretario alle Poste e Telegrafi! Riceviamo, in questi giorni, da molti abbonati, lamenti vivissimi perchè non hanno ricevuta la Collezione delle cartoline illustrate, inviate in dono a coloro che rinnovarono l'abbonamento entro il 15 gennaio perduto. A nostra giustificazione diremo a tutti che le buste contenenti le 7 cartoline, furono, appunto per evitare disastri, spedite *tutte* insieme e che, regolarmente partite dall'ufficio succursale della stazione, ove vennero consegnate, *si sono smarrite per la via*. Diciamo quindi ai nostri abbonati che a noi reclamarono: Rivolgetevi al Ministero delle Poste e Telegrafi, se credete, perchè noi abbiamo spedite le collezioni in perfetta regola.

Non diciamo poi, per brevità, dei continui smarrimenti del giornale che or a questo or a quell'abbonato e a qualche rivenditore giunge quando Dio vuole!

Del resto questi smarrimenti di cartoline illustrate sono diventati troppo abituali e sarebbe bene che a chi incombe pensasse seriamente a provvedere. A chi è preposto all'amministrazione di questo giornale è successo di vedersi recapitare a casa una cartolina postale, da Milano, dopo oltre quattro anni dalla data della sua impostazione ed il più curioso è che detta cartolina prima di venire a Firenze ha stazionato a Roma! Si vede che per la posta la via più breve non è retta.... E dire che molti si sono lamentati che le cartoline augurali del Natale e Capo d'Anno, (quando furono distribuite) soffrirono dei ritardi di quindici e venti giorni: freschi gli auguri!

L'Amministratore

Indecenze

Veniamo informati da un amico nostro che, Domenica scorsa, ebbe occasione di trovarsi sul tram Firenze-Sesto, come da un gruppo di giovinastri saliti durante la corsa si tenesse sino alla Porta al Prato un linguaggio dei più sozzi, un vero turpiloquio senza il menomo riguardo agli altri viaggiatori tra cui erano non poche donne.

Ci sembra che la Direzione dei trams sia in obbligo — mediante tassativi ordini da darsi ai suoi dipendenti — di provvedere a che simili scontri non dovessero ripetersi.

Un cantiere che dà fastidio

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Mi rivolgo a te, che nelle tue colonne accogli tanti giusti lamenti per la incuria che sembra sia il principio al quale si ispirano le nostre civiche autorità.

E siccome è giusto che si dia un colpo al cerchio ed uno alla botte, devo riconoscere che anche una gran parte della cittadinanza, colla sua tacita acquiescenza, si dimostra non meritevole di migliore trattamento. Dunque, giacchè nessuno si muove e fa mostra di accorgersi dei molti inconvenienti da cui siamo vessati, ti scrivo per segnalartene uno che è causa di non pochi danni.

Fino dal primo dello scorso Dicembre, sono scorsi oltre due mesi, sull'incrocio delle Vie Rondinelli e Cerretani è stato formato una specie di Cantiere per la riparazione dei lastrici e, come è naturale, vi si va di continuo a depositare la pietra necessaria per tale lavoro.

Pensa che si tratta di un punto centralissimo, dove transitano gli innumerevoli Trams di Sesto e delle Cascine; dove si ha un movimento rilevante di vetture; dove si trovano numerosi ed importanti negozi — e poi ritrai le naturali conseguenze.

Quotidianamente, ed anche più volte al giorno, si assiste a litigi fra vetturini, all'arresto di circolazione, a casi, disgrazie miracolosamente evitate. ec. ec.

E di questa grazia di Dio, chi più di ogni altro viene a risentire i malefici effetti sono i vicini negozianti che, per la inceppata circolazione, perdono una quantità non trascurabile di affari.

È giusto tutto ciò? Non si aveva proprio altro posto per impiantare questo Cantiere? E quanto deve durare questa faccenda?

Sembrami che le Autorità — che si dicono, specialmente in tempo di elezioni, vere tutrici dell'interesse di tutti e del decoro della città — facciano un po' troppo affidamento sulla nostra pazienza; ma, lo sappiamo, tutto ha un limite.

Vedi, caro Bruscolo, se la mia debole voce può arrivare fino alle orecchie del Regio Commissario, in mancanza di altri, affinchè sia provveduto per la eliminazione dello strano e dannoso sconcio.

UN ASSIDUO

proprietario di negozio di fronte al Cantiere.

Alla "Pro Cultura",

Oggi 7 corr. a ore 16 il prof. Luigi Castellani terrà nella Sala dell'Associazione (Via dei Vagellai, n. 1. Palazzo Bardi) una conferenza sul tema: *La lastra fotografica*.

Le tessere permanenti gratuite si distribuiscono alla Sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle 15 alle 16.

Reclami del pubblico

Caro Bruscolino,

Dimando a te, e tu la dimanda — se credi — falla ad alta voce in piazza, se il Viale Mazzini e le vie adiacenti appartengono alla nobile città di Firenze, detta la gentile e culta Atene italiana, ovvero al... Celeste Impero. Stando a quel che me ne dice l'esattore delle tasse — con buona licenza parlando — parrebbe che anche i contribuenti di questa... plaga fossero cittadini fiorentini ed italiani, ma stando alla tutela che si fa del nostro diritto parrebbe di no. Infatti, ci sono voluti due anni e frequenti reclami e tutta una lunga palizzata perchè i terreni attorno alle case non fossero ridotti a veri letamai, a depositi di spazzature che nessuno rimuoveva; e ora, più che mai, non ci si salva dalla teppa grande e piccola, che, armata di archetti, non passa giorno che non attenti ai vetri delle finestre, alle teste degli abitanti, ai vasi di fiori che poni su di una terrazza. Sto qua per vivere un po' in pace e spirar l'aure fiesolane, ma mi accorgo che ci rimetto più di vetraio e che la testa mia e delle persone di famiglia è in continuo pericolo. E tacerò del linguaggio ributtante e degli atti osceni, consumati anche alla luce del sole, che vietano alle donne e alle giovinette di starsi, in una bella giornata, a goder la vista dei colli circostanti da un qualche balcone.

Se dobbiamo far noi il servizio di polizia urbana e di pubblica sicurezza, faremo una detrazione sull'importo dell'imposte. Vedremo che ne pensano e il Comune e lo Stato.

Tante grazie, caro Bruscolino.

tuo
G. BALDI

Pane quotidiano

Distribuzione dal 31 gennaio al 6 febbraio 1904

Razioni:	Uomini	N. 3323
»	Donne	» 1617
»	Ragazzi	» 674

Totale N. 5614

Domenica 31 furono distribuite N. 450 minestre

Tramontano

A proposito del segretario Camera

Riceviamo, ma troppo tardi per esser pubblicata, una lunga lettera del prof. Virgili di Siena, in proposito della elezione del Camera a segretario del Comune di Firenze. Ne terremo conto in quest'altro numero.

Conversazione col pubblico

AMMIRATORI, Firenze. — Le preoccupazioni da cui lor signori sono stati mossi a scrivermi sono giustificate. Ma, d'altra parte, noi siamo troppo liberali per intervenire là dove la legge — o, per essa, la regia questura, con tutti gli agenti a sua disposizione, — si fa un dovere di non intervenire. Che vi siano dei giuochi pericolosi in locali pubblici, può essere, quanto si vuole, deplorabile. Più deplorabile ancora che i cosiddetti tutori della moralità pubblica, tanto esperti in notturne razzie di donnine cosiddette allegre, chiudano, non uno, ma tutti e due gli occhi sulla indecenza con la quale in certi locali si spennano i giovani merlotti ubriacati da chi sa mai quali mirabolanti miraggi di ricchezza sotto la seduzione di giochi novissimi o rimodernati. In materia di giuoco e di relativi pericoli i colpevoli non sono tanto gl'impresari quanto coloro che volentieri si scritturano per vuotarsi le tasche. Frequentare le bische non è un obbligo, toglierle — anche dai locali più in vista — non impedirebbe — come non impedisce — agli amatori di radunarsi clandestinamente. A che può giovare un articolo di giornale o una nota di cronaca di fronte a tanti imbecilli che allegramente si offrono vittime all'astuzia depredatrice di pochi furbi?

C'è il pericolo di fare — sia pure indirettamente — una *reclame* alle bische suddette, accrescendo, per dato e fatto d'una pubblica censura, il numero dei frequentatori desiderosi di *vedere*, almeno, come funziona il *nouveau jeu* e non alieni, anche, dal tentare, almeno una volta, la fortuna. La qual conseguenza sarebbe del tutto contraria ai lodevoli fini che hanno ispirato il loro reclamo.

Dot. Ostico

Abbonatevi all' ITALIA DEL POPOLO DI MILANO

Abbonamento annuo L. 15.

Sabato scorso, in San Casciano Val di Pesa, cessava di vivere, quasi settantenne,

EMILIO BARTALESI

intelligente e stimato popolano, che alla sua forte fibra ed al suo saldo carattere andavano congiunti sentimenti generosi e aspirazioni di libertà e di comune giustizia.

Fu milite delle guerre per l'indipendenza e per l'unità della patria, ispiratore e cooperatore di ordinamenti operai, esempio di educazione civile dando a se stesso, in ogni rapporto di vita esteriore, non altra regola di condotta che quella impostagli dal dovere.

Vide arrivare la sua ultima ora tranquillo e sereno con la coscienza del bene operato e riaffermando austeramente le sue credenze mazziniane.

All'accompagnamento della sua salma al Cimitero, ordinato dai figli, per ossequio alla volontà del padre, con rito civile, intervennero la Società dei Reduci, la Società Operaia, il Corpo Musicale di San Casciano, numerosi amici e popolani, e fra questi molte donne che vollero così esprimere il loro dolore per la morte dell'onesto ed amato cittadino.

1 Febbraio 1904.

l. m.

NEL NOSTRO PARTITO

IX Febbraio

Martedì, ricorrendo il 55° anniversario della proclamazione della Repubblica Romana, gl'iscritti alla Sezione fiorentina del P. R. I. sono invitati al convegno commemorativo che si terrà a ore 20.30 nella Sala della *Fratellanza Artigiana* (g. c.)

Alla riunione, di carattere strettamente privato, potranno intervenire anche i non iscritti e le loro famiglie, purchè accompagnati da un socio.

Giovedì sera ebbe luogo l'annunciata adunanza della Sezione repubblicana.

L'ing. L. Budini fece una dettagliata relazione finanziaria e U. Ciapini dette un'ampia e lucida relazione morale dell'annata trascorsa.

Per il 9 Febbraio, anniversario della proclamazione della repubblica romana, fu deliberato di darsi convegno per una modesta bicchierata alla *Fratellanza Artigiana* ove alcuni amici parleranno di quella data gloriosa.

Per quel giorno verrà affisso in città un manifesto di circostanza.

Furono raccolti dei denari per i genitori del povero D'Angelo morto a *Regina Coeli* e la seduta ebbe termine.

Commissione della Stampa

Sono pervenute alla Commissione le seguenti altre adesioni:

215. Circolo Ora e Sempre, Ravenna — 216. Circolo Mazzini, Madonna dell'Albero — 217. Circolo E. Valzania e Fratelli Bandiera, Castiglione di Cervia — 218. Sezione P. R. I., Intra — 219. Sezione P. R. I., Trobaso — 220. Sezione Mandamentale Civitanova.

Comitato Centrale

Il Comitato Centrale rende noto che il giorno 10 febbraio p. v. pubblicherà nei giornali del Partito i nomi delle Sezioni che non avranno restituito i fogli statistici.

— Per il 30 corrente saranno pronte le tessere per il 1904.

I segretari delle Sezioni esigano subito dai singoli soci le quote d'iscrizione e le trasmettano al Comitato della Federazione a cui esse appartengono.

Le Sezioni di quelle regioni ove non esistono Federazioni rimettano invece direttamente al Comitato Centrale le quote dovute.

Senza l'invio anticipato del relativo importo, nè il C. C. nè le Federazioni distribuiranno le tessere alle Sezioni.

— Le Sezioni sono invitate a preavvisare il C. C. delle riunioni che promuoveranno con l'intervento di conferenzieri e di partecipargli i nomi e gl'indirizzi dei conferenzieri stessi, perchè intende dare a questi — ove del caso istruzioni e mandati per la propaganda nelle località prossime ai luoghi ove si recano.

— Il C. C. ricorda agli amici che le lettere e i telegrammi debbono essere accompagnati dall'importo per la risposta se questa sia reclamata.

— Le Sezioni osservino diligentemente gli inviti e le comunicazioni del C. C., il quale, dovendo esplicare una azione intensa e proficua ha bisogno della cooperazione costante e dell'appoggio di tutti i repubblicani d'Italia.

Da Roma li 24 gennaio 1904,

Per il Comitato

Avv. C. A. GUIZZARDI

A MILANO in seno alla Camera del Lavoro è costituito un gruppo operaio repubblicano.

— Nel salone del Liceo Beccaria l'avv. G. Miccò tenne una conferenza sulla storia della guerra.

— Il 24 gennaio alla Società *Patria* ebbe luogo una riunione dei delegati delle associazioni irredentiste italiane presieduta da R. Garibaldi. I prof. A. Ghisleri e G. B. Pirolini parlarono per dare ai convenuti la spiegazione dell'astensione del P. R. I. dai lavori del convegno stesso.

A NAPOLI Vincenzo Autiero e Francesco Paolo De Stefano del giornale repubblicano *Irpinia del Popolo* sono stati inviati alla Corte d'Assise per reato di vilipendio alle istituzioni ed adesione ad altra forma di governo.

A GENOVA l'on. A. Pellegrini parlò ai soci della Lega dei lavoratori del mare in occasione della inaugurazione del vessillo sociale.

A VARESE l'avv. I. Cappa parlò sul momento politico presente.

A ISEO, collegio del defunto on. Zanardelli, i repubblicani si affermarono sul nome dell'avv. Ernesto Re riportando 209 voti.

A FORLIMPOPOLI parlò L. Pugliesi sul nostro programma politico ed economico.

A SPEZIA si è costituito un Comitato irredentista aderente alla Federazione omonima testè formata.

A PAVIA il prof. A. Ghisleri parlò al teatro Frascchini sui nuovi orizzonti del libero pensiero internazionale.

A SAMPIERDARENA Fausto Del Santo parlò sul tema: *In difesa dell'Ideale*.

Lo Spigolatore

ALFREDO BUSSOTTI Gerente responsabile

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.



Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACQUE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domani **Oswaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 320 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. **O. PAGGI**, Via S. Caterina, 18, Firenze.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12
» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

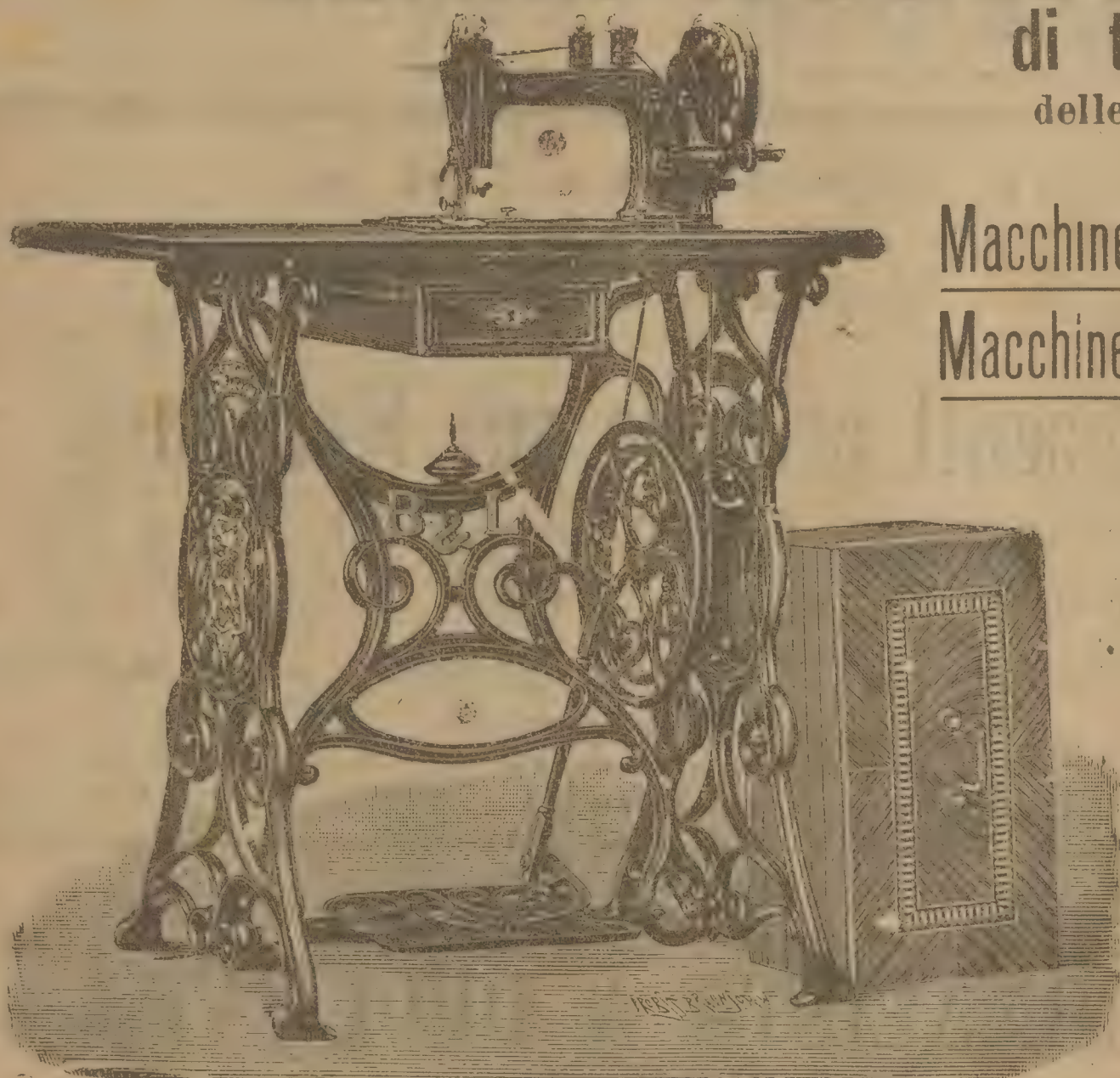
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE, Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

Bobine Centrali

ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamentaria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA

OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina. n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di esercizi
devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

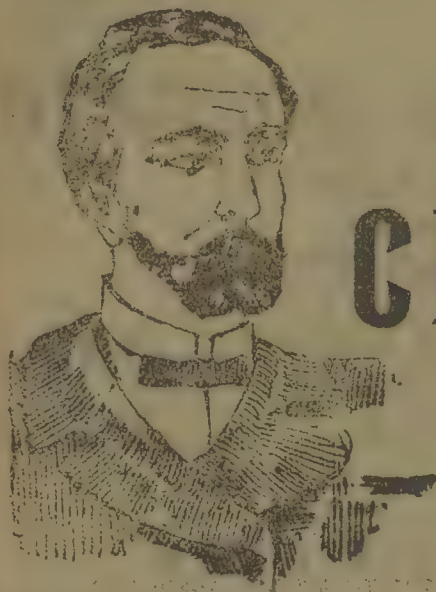
VINCENZO MARGHERI
FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni special

Cercansi rappresentanti.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza



PRIMA DELLA CURA



Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia



L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'Acqua Chinina-Migone per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'Acqua Chinina-Migone e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'Acqua Chinina-Migone ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro Acqua Chinina Migone, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro
Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. Sanit.
LATERA (Roma)



Fiascone da
L. 1,50 e 2



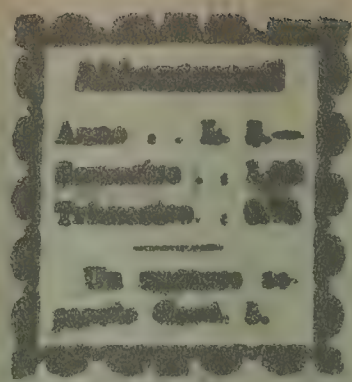
Bottiglia da L. 3,50
8,50 e 5

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

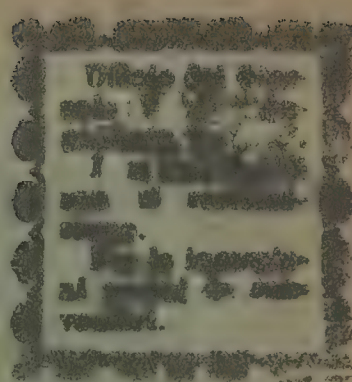
L'Acqua Chinina-Migone tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e 2 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50, 5 e 8,50 la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12 Milano



il bruscolo



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

nel quale si contiene :

CARNEVALE FIORENTINO

Rivista di maschere d'ogni colore con
molti pupazzetti di

VAMBA

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

TIPOGRAFIA

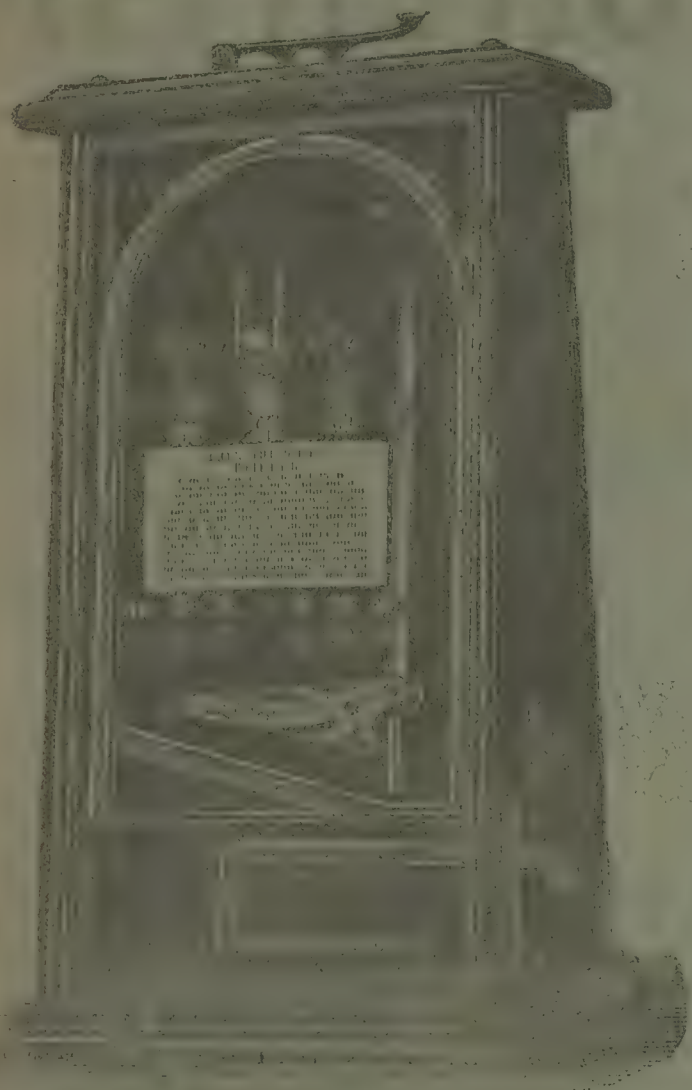
OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina. n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di *calbbup*
esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lambertini Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti
 Anno . .L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

DIVORZIO ED ELEZIONI

La prima avvisaglia sul divorzio non ha avuto un esito propizio per noi; alla Camera dei deputati.

Mancò, è vero, il numero legale; non trattavasi di discutere la legge ma di fissarne il giorno della discussione; resta però il fatto che, tra i pochi votanti, il numero dei nemici della riforma civile superò di una ventina quello dei suoi sostenitori.

Molti, troppi di noi erano assenti, nè si può quindi ritenere come un indice esatto della volontà della Camera l'esigua maggioranza, racimolata, di sorpresa, all'ultimo momento di una lunga e noiosa seduta.

Certamente l'ora fu tutt'altro che opportuna per impegnare un combattimento, pel quale non erasi fatta alcuna seria preparazione.

Ma non giova l'illudersi.

Ben difficilmente il divorzio passerà in questa moribonda legislatura.

Il Giolitti, raffinato e rimodernato Depretis, si disinteressa della importante questione. — E' questione giuridica, disse, e non politica.

Qual sicumera!

Dopo il guanto di sfida, lanciato in tante encicliche dal Vaticano, dopo le firme carpite agli ingenui e le adesioni strappate agli analfabeti — dopo la propaganda insistente, pertinace, fatta dal pulpito e dal confes-

sionale, di porta in porta, di tugurio in tugurio, — dopo le dichiarazioni e le provocazioni dei giornali più schiettamente clericali — come si può affermare da un ministro italiano che la questione del divorzio non sia oggi essenzialmente politica?

Innanzi alla parola del capo dello Stato consacrata in un discorso della Corona, insorge il papato, che alla affermazione reale risponde con un « non voglio », e non si riconosce in questo una nuova pretesa della chiesa che vuole mettere il *veto* ai diritti dello Stato laico?

E siamo in Italia!

In Italia, dove da Dante e Macchiavelli ai più reputati politici del secolo scorso, è continuata, senza interruzioni, la tradizione storica che le pretese del Clero non hanno proprio nulla che fare e non possono godere privilegio alcuno, nell'amministrazione e nel governo dello Stato?

Ma il Giolitti, nelle nuove elezioni, a consolidare la propria politica riformistica vuole una maggioranza plasmata a immagine e similitudine sua.

Egli teme che il papà, dopo qualsiasi risoluzione della questione del divorzio ritiri il *non expedit*: ed allora la maggioranza, addirittura reazionaria, non tarderebbe a farlo balzare dalla sella.

Onde è che abbiamo assistito al nuovo ed edificante spettacolo di vedere i ministri — Giolitti compreso — votare a favore; salvo a lavarsi le mani, come Pilato, se la Camera in maggioranza avesse votato contro.

Che cosa dir poi — fatta alcuna lodevole eccezione — dei deputati che più degli altri si sono dichiarati apertamente contrarii all'istituto, altamente civile e morale, di cui la sola Italia ha l'onta di esser priva tuttora?

Gente che atteggiarsi a liberale, che nei corridoi della Camera ha il ghigno sulle labbra, tutte le volte che parlasi di sentimento religioso, giovani noti nei più eleganti e leggiadri nidi di piacere della capitale; libertini invecchiati..... ecco in gran parte l'esercito che, sventolando il vessillo cattolico e coll'untuosità di tante beghine, proclama che nella indissolubilità del matrimonio sta l'onore e la santità della famiglia.

Non lo credono neanche loro.... ma il fantasma delle elezioni, d'ora in ora, si profila più minaccioso sull'orizzonte.

I preti sono onnipotenti, quanto sono ignoranti moltissimi elettori della campagna.

E il fantasma dell'elezioni che spaventa governo e deputati.

Il divorzio sarà rimandato alle Calende Greche.

Et tu, Bruto

Bruscoli negli occhi

Gli antenati di Pio X.

Secondo il *Giornale di Venezia* « il Consiglio comunale di Vedelago ha deliberato, con voto unanime, d'inalzare un ricordo marmoreo sulla casa ove nacque Margherita Sambon, madre di Pio X. Tale ricordo verrà inaugurato solennemente l'8 Maggio, anniversario della nascita di quella donna che *nutrita di soda pietà visse una vita di lavoro e di sacrificio.* »

Ora, siccome Margherita Sambon non avrebbe avuta la fortuna di divenir madre di Pio X se..... non fosse venuta al mondo, il Municipio di Vedelago si renderà sempre più benemerito inalzando un ricordo marmoreo anche alla ma-

dre della madre di Pio X. Ma siccome la nonna del papa non avrebbe potuto gustare (anzi, pregustare) sì dolce piacere, se, alla sua volta, non fosse nata, così il comune di Vedelago farà sempre opera più degna aggiungendo ai due ricordi un terzo monumento in memoria della madre della madre della madre (cioè bisnonna) di Pio X.

Ma siccome la madre della madre ecc. ecc.... così il municipio di Vedelago si renderà sempre più benemerito andando a finire all'inferno dove troverà da monumentare la più vera e maggiore progenitrice di Pio X: Eva, che vi si rifugiò dopo la cacciata dal paradiso terrestre.

Le cortesie di Menelik.

Il re d'Italia e il suo governo debbono mostrarsi ben grati alla cavalleresca gentilezza del *Negus Neghesti*. Oltre al ricoprire di cortesie il governatore Martini — inviandogli in dono ogni sorta di bestie — Menelik adopra tutti i mezzi per propiziarsi l'amicizia dei suoi antichi nemici di guerra.

Infatti il prediletto ministro del Negus — l'Ing. Ilg — parlando con un redattore del *Matin*, disse che l'imperatore etiopico cerca di far dimenticare gli antichi dissensi insorti tra lui e l'Italia.

Prova eloquentissima di queste lodevoli disposizioni del marito di Taitù sarà l'abbandono di ogni commemorazione dell'anniversario di Adua. Il prossimo 1 Marzo, adunque, niente luminarie nè musiche in Abissinia.... In Italia, però, anche se l'esempio di Menelik sarà seguito da tutte le associazioni patriottarde non che devotamente monarchiche, la catastrofe di Adua sarà ugualmente ricordata (ricordi di lacrime e di sangue!) dalle migliaia di madri che non videro più ritornare i figli dalla sciaguratissima impresa voluta e sostenuta da poteri irresponsabili messisi in conflitto — per libidine d'impero — con gl'interessi della patria.

Il Dio nell'imbarazzo.

Allo scoppiare delle ostilità tra la Russia ed il Giappone, il telegrafo ha premurosamente comunicato da Pietroburgo che « una folla considerevole e animatissima assiste alle preghiere solenni ordinate dallo Czar per invocare la benedizione di Dio sopra i soldati russi. »

È molto probabile che — se già non l'ha fatto — l'imperatore del Giappone si affretti ad

ordinare consimili preghiere, richiamando sopra i propri soldati l'attenzione dell'Ente supremo ortodosso o buddofilo che sia, vuol dir poco!)

Ed allora sarebbe interessante studiare la curiosa quanto feroce psicologia di questo povero Dio messo nell'imbarazzo dai due litiganti....

Guerra e Champagne

C'è o ci dovrebbe essere — tra queste due entità — maggior relazione di quello che appaia a prima vista.

Infatti si ha la mirabile notizia che l'ammiraglio russo Alexeiev — quello stesso che ha subito gustato il sapore degli obici giapponesi — invece di occuparsi e di preoccuparsi delle condizioni di Porto Arthur e di predisporre con la più severa oculatezza tutto quanto fosse necessario ad assicurarsi da eventuali sorprese, lunedì scorso telegrafava ad un negoziante parigino questa ordinazione: « Favorite quattordici casse di Champagne »

E' da prevedere, però, che quattordici casse saranno troppo poche per potervi convenientemente dimenticare — auspice la ditta *Moët e Chandon* — l'amarezza delle prime scorticature giapponesi.

Grandi Pepe

La condanna di Enrico Ferri

Dopo alcune decine di udienze in cui sono stati assunti a dignità di discussione — insieme con i risultati delle severe indagini sullo stato della nostra marina da guerra — i pettegolezzi della Borsa o dei caffè genovesi e le insinuazioni delle corride di Montecitorio, si è avuta sentenza nel processo Bettolo-Ferri.

Dopo che il fervore del dibattito giudiziario è lentamente andato scemando dall'irruenza di un procuratore Vettori, che rompe i denti coi suoi colleghi curiali, sino alle troppo pronunciate ed accademiche illazioni della difesa e alla parte civile, ed il pubblico — il pubblico dei giornali — abbandonava la rubrica dei processi, per interessarsi alle notizie dell'Estremo Oriente, nè faceva più molta o poca attenzione alle arguzie non sempre a posto del presidente Canelli, fornicante talora con qualcuna delle

nove muse, è finalmente stata pronunciata la sentenza che affermando se Enrico Ferri si rese reo di diffamazione di fronte all'ammiraglio Bettolo, e riconoscendo nell'ex-ministro della marina una perfetta onorabilità, avrebbe dovuto — nell'intenzione della maggioranza dei conservatori italiani, degli amici di tutte le operazioni finanziarie più o meno pulite — porre un termine definitivo, un severo suggello all'opera d'indagine sui modi e sulle forme con cui s'impiega (per non dire, si dilapida) il pubblico danaro.

La questione, invece, — dopo e non ostante la sentenza del Tribunale di Roma applicante ad un direttore e ad un gerente di giornale gli articoli relativi al delitto diffamatorio — resta impregiudicata.

Che Giovanni Bettolo esca, dal processo di Roma, con una rinnovata sanzione di onorabilità, non significa che la regia marina navighi — amministrativamente parlando — in acque troppo chiare. E che Enrico Ferri debba prepararsi a meditare, nel silenzio dei patrii penitenziari, sugli errori della sua tattica, persecutrice di un supposto colpevole, non significa punto che debba omai cessare ogni ragione di diritto e di fatto per inquisire nella torba palude dei cosiddetti *succhioni*.

È questo il punto capitale della questione, su cui gli organi della stampa conservatrice, con tanta concordia di silenzio prudente, si sono affrettati a sorvolare.

E il gioco si presentava a loro con estrema facilità. Troppo in alto era il Ferri, da una parte, e troppo eminente la posizione del Bettolo dall'altra, perchè non avvenisse quello che si è verificato: che [cioè l'interessamento alla schermaglia dei due combattenti dovesse distrarre l'attenzione dal centro vero di gravitazione della causa,

E forse — anche — troppi odî e troppe antipatie (il megalomane, anche se d'ingegno, se ne concilia sempre parecchie) si accumulavano sul capo del direttore dell'*Avanti!* in confronto della modesta e piuttosto taciturna figura dell'ex-ministro, perchè il risultato del dibattimento non dovesse facilmente e semplicemente interpretarsi come un definitivo colpo di grazia per l'ambizione del deputato socialista, per il clamore di cui il successore di Bissolati circondava la sua opera di pubblicista.

N'è derivato che tutte le gradazioni della stampa reazionaria o appena camuffata di li-

beralismo si sono accanite da torno alla constatazione del fatto diffamatorio *accertato* nell'opera di Enrico Ferri ed hanno — nel fervore degli untuosi predicozzi sulla intangibilità dell'onore come della vita altrui — completamente dimenticato che la battaglia, in apparenza chiusa dal Tribunale di Roma, è soltanto incominciata e che soltanto — nella scaramuccia presente — fu errato l'obiettivo del tiro.

* * *

Piuttosto che affannarci a ricamare variazioni in ogni tono sulla sacra devozione di cui deve circondarsi l'onore del prossimo (era cosa risaputa anche senza che lo venissero altamente strillando gli antichi diffamatori di Felice Cavallotti) noi, dal processo Bettolo-Ferri, vogliamo salire ad altre considerazioni.

E, prescindendo dal caso e dalla persona di Enrico Ferri, vogliamo esprimere un dubbio, che è anche un senso di timore; cioè che, dopo simili battaglie infelicemente condotte, (non certo per difetto di buona fede) dopo che una tattica sbagliata mena, ineluttabilmente, alla depressione di chi si è levato in nome della moralità, invece che all'abbattimento del sistema che s'intendeva colpire; quale — ci domandiamo — l'effetto dianzi al tribunale della pubblica opinione di questi disastrosi risultati emergenti da un tribunale di prima istanza? Non contribuiscono essi — di fronte alla coscienza delle moltitudini — più a rafforzare certi sistemi che a scardinarli? Quanti — che vivono d'impressioni — (e non sono la minoranza) non si arresteranno a considerare la condanna di Enrico Ferri come un'assoluzione dei brogli marinareschi?

Non tutti sanno e possono sollevarsi dalla visione degli individui alla valutazione dei sistemi.

Al Ferri ha nociuto il carattere *personale* conferito alla sua lotta. Se gli addebiti fossero risultati veri, alla prova de' fatti, la sua vittoria sarebbe stata meravigliosa. Era il caso, allora, di fare il processo ad un sistema, attraverso un uomo.

Il ripetersi, per opera di pubblicisti eminenti come il Ferri, di simili errori ridonderebbe, senza dubbio, a tutto vantaggio della politica dissanguatrice del popolo, a tutto detrimento della funzione epuratrice della stampa democratica. Gli organi dell'affarismo più losco troverebbero nella ingenua baldanza di questi metodi, nuovi, formidabili argomenti a sostenere la loro camorra.

Simili battaglie s'impegnano con la sicurezza matematica della vittoria. Dinanzi al documento inoppugnabile la giustizia potrà essere più o meno severa, la pena più o meno irrisoria, ma pena dev'esservi. La Camera non pronunciò la censura contro Francesco Crispi? Non è il quantitativo della condanna che vale, in certi casi; è il significato che alla condanna si attribuisce.

* * *

Ora, Enrico Ferri, benemerito nelle sue intenzioni, ha fallito nel metodo. Questo è l'episodio di cronaca che potrà fare più o meno piacere a tante persone di gusto facilmente contentabile.

L'importante è che i ventotto mesi di carcere equamente distribuiti dal tribunale tra i Ferri ed il Salustri non impediranno che i poteri costituiti procedano ad indagare sulla condotta di quanti altri ammiragli di quante altre conventicole affariste credono di esser messi a sicuro riparo dietro le spalle di Giovanni Bettolo.

E già la coscienza popolare ha compiuto, per conto proprio, l'inchiesta che sarà iniziata dal parlamento.

Stelio

Come lo giudica un socialista ex-redattore dell'*Avanti*!

La *Stampa* pubblica un'intervista con GARZIA CASSOLA ex-redattore dell'*Avanti*! ed uno dei socialisti riformisti più in vista, sull'esito del processo Bettolo-Ferri.

Il Cassola, dopo aver detto che le accuse contro Ferri lanciate al Bettolo, si riassumevano nella parola: « Ladro », si chiede se il processo ha provato questa terribile accusa.

E per rispondere esamina le risultanze del processo. La più grave è il famoso telegramma spedito dal segretario particolare di Bettolo a Zenografo per esso osserva che la sua utilità per un cattedratico di Borsa era dubbia e che il non essere fatto in cifre, dimostra che non voleva nulla nascondere. Altra risultanza: il discorso sugli avvenimenti di Muggiano.

« Ferri — dice il Cassola — menò un rumore sordante sulle note frasi tecniche, che potevano tornare oscure per i profani. Ora l'oscurità tornò al più si riferiva al sesto colpo di cannone, tirato sulla piastra *ad abundantiam* e con velocità maggiore, mentre per ogni cannone di prova si usava

soltanto cinque colpi, intorno ai quali Bettòlo si esprime con precisione non contestata. »

Questi i due argomenti più seri, secondo il Cassola, che il Ferri ha portato contro Bettòlo. Tutti gli altri relativi all'aumento delle azioni delle Terni in Borsa, per la presenza di Bettòlo al Ministero, non hanno, secondo il Cassola, valore per colpire l'uomo: esse erano la risultante della notorietà delle sue idee in fatto di marina da guerra.

« E' risultato — osserva giustamente il Cassola — al processo che qualcuno giocò al ribasso, fidando nella battaglia impegnata dal Ferri. E chi potrebbe, per ciò, pensare ad un fine men che onesto nel Ferri? Nessuno, o soltanto un altro Ferri. »

Proseguendo esclama:

« Ma a che discutere? Il Ferri scelse, pel suo combattimento, un metodo per il quale non è necessaria la serietà. Quando la prova dei fatti asseriti gli vien meno, egli cita la testimonianza dell'opinione pubblica, quasi ignorasse che ogni ceto ha la sua particolare opinione pubblica, e che quindi essa diventa quasi sempre un'arma a doppio taglio. Quando capisce essere più facile ruzzolare che scendere la scala delle prove testimoniali, si rifugia nel sottoscala e si scusa osservando che egli non ha la prova notarile delle mangerie, perchè i « succhioni » non sono lumache, le quali lascino tracce. La scusa potrebbe passarsi al giornalista colto di sorpresa da una querela; non al Ferri, che alle accuse ripetute e ricalcate apponeva il sigillo della iattanza, così da obbligare il Bettòlo all'esperimento giudiziario. « Datemi querela! » urlava il Ferri. Ed è risultato chiaramente in Tribunale che egli, quando gettò questo guanto di sfida e quando cominciò a tempestare la gragnuola delle accuse sul capo del Bettòlo, non aveva raccolto nemmeno quel tanto di sospetti che furono esalati in udienza dal petto e anche dal fegato di alcuni testimoni. Tutto ciò è morale? »

Concludendo, Garzia Cassola ha parole sdegnose, ma certamente assai giuste:

« Mi riputerei disonesto se, come giornalista e come uomo di parte, non rompessi il cerchio di omertà che circoletti e giornalini socialisti hanno stretto intorno alla persona di Enrico Ferri; più biasimevoli i giornali che non educano le folle, ma ne solleticano le male passioni; mentre i « compagni » in processo tanto difficile, si appagano delle « impressioni d'udienza » dell'*Avanti!* e delle note conformi degli altri giornali socialisti.

« Ai socialisti si sono accodati gli ultraliberisti. Gli interessi contrari si sono uniti di contro all'uomo che, in politica, rappresenta interessi e tendenze opposte. Pei socialisti, il Bettòlo è il mostro militare; pei liberisti è il fantasma del monopolio: addosso dunque, qualunque sia l'accusa, qualunque sia la prova! Dà allo stregone! Stanno

dietro e li aizzano gli ammiragli invidiosi della sua fortuna. Poichè il fine è giusto, tutti i mezzi sono buoni! E si gabella per morale novissima questa? »

« Per me, tutto ciò è immorale. »

Le parole di Garzia Cassola, il quale è uno dei collaboratori più autorevoli dei giornali socialisti riformisti, si può dire rappresentino altrettanti sassi gettati in piccionaia, perchè non i soli giornali rivoluzionari, cui fanno eco sempre e ad ogni costo quelli repubblicani, ma anche quelli riformisti hanno tenuto a difendere come morale una campagna che, secondo il Cassola, non solo « non era morale », ma non era altro che « una maschera di stagione » messasi dal Ferri a uno scopo tutto personale, per distrarre l'attenzione del pubblico socialista dai molti dissidi di parte dei quali era « magna pars ».

* *

Per finire.

Tra i millanta indirizzi di plauso al Ferri che egli va pubblicando nell'*Avanti*, ne troviamo uno che suona così:

— *La condanna di Cristo fu un assassinio, la vostra una infamia.*

Ora non è da aspettarsi che un telegramma di Gesù Cristo in persona il quale dichiari:

— *Vi riconosco più martire di me... e mi affretto a dimettermi da Redentore.*

PER LE OTTO ORE

(una risposta a G. Nardi)

Malgrado le obiezioni mossemi dall'egregio Gustavo Nardi, pure non credo di dover mutare di opinione.

La limitazione obbligatoria del lavoro è una riforma necessarissima ed urgente perchè oltre, a contribuire, in parte, alla diminuzione della miseria operaia (1), porterà all'abolizione del lavoro lungo e continuato così doloroso e micidiale per tanti milioni di lavoratori, e favorirà anche lo sviluppo intellettuale e morale della classe operaia.

In Italia, che è l'unica delle nazioni civili in cui il lavoro giornaliero duri fin 13, 14, 15 ore; in cui domini nella più sistematica forma il lavoro notturno; in cui i fanciulli siano iniquamente oppressi e sfruttati da lavori faticosi e malsani ed in cui non esista una vera legge tutelatrice della donna operaia, non può parlarsi di valore relativo nelle otto ore di lavoro.

(1) Credo che l'applicazione delle otto ore di lavoro contribuirebbe a diminuire, almeno temporaneamente, la miseria operaia per la conseguente ammissione nelle officine e nelle fabbriche di migliaia e migliaia di sprovvisi di lavoro.

D'accordo col Nardi che non a tutte le classi di lavoratori possa stabilirsi un massimo di lavoro, e l'esempio del vetturino e del pescatore è anche giusto. Ma ciò non indica che, perchè una riforma legislativa sia necessaria e conforme a giustizia, essa debba potersi applicare a tutto il genere umano. Del resto anche nella stessa classe dei contadini — e precisamente dai braccianti e salariati — dalla limitazione dell'orario di lavoro se ne risentirebbero grandi vantaggi.

Quindi io credo che si debba dalle organizzazioni operaie e da tutti quanti hanno realmente a cuore le condizioni dei lavoratori propugnare caldamente l'istituzione per legge dell'orario massimo di lavoro. Il timore di una *reazione* capitalistica non può, nè deve farci rimanere indifferenti ed incuranti di fronte alle pessime condizioni fisiche, morali e sociali della nostra classe operaia; nè deve farci ristare dalle agitazioni per necessarie riforme *il dubbio* — che in noi è quasi certezza — di trovare cioè nei decreti o leggi emanate da Stati di privilegio il rimedio alle condizioni dei lavoratori.

Lo so: la causa dell'emancipazione del lavoro è molto più vasta e complessa di quella della limitazione degli orari. Ma è appunto avendo di mira la soluzione di questa causa importantissima che dobbiamo chiedere le otto ore di lavoro. Tenendo continuamente una mano sull'altra, beandosi solamente del sogno roseo di un avvenire bello ma lontano non sarà mai possibile la soluzione del problema del lavoro.

Se le leggi (specialmente quelle emanate da uno Stato di privilegio) non potranno determinare i futuri rapporti economici e se per via di esse non si potrà mai fare la sistemazione economica della società, pure sono le leggi che devono elaborare, stabilire le forme adatte ai nuovi rapporti economici, e concorrere così a questa sistemazione. Perciò è per via di legge che, in base ad un principio economico e morale ad un tempo, devesi determinare il massimo delle ore di lavoro.

Oggi il lavoro colle giornate di undici, tredici, quattordici ore è, come disse il Guizot, un freno per i lavoratori. Favorendo la degenerazione fisica, impedendo lo sviluppo intellettuale e morale della classe operaia esso peggiora le condizioni di coloro che vivono di salario e ritarda l'emancipazione futura. E giustamente scriveva l'inglese Soundery: « È impossibile fare un passo verso la riforma della società, con qualche speranza di riuscita, se prima non è limitata la giornata di lavoro. »

Lavoriamo, dunque, un po' tutti, per ottenere anche in Italia una legislazione del lavoro che oramai hanno tutte le nazioni dall'Inghilterra all'Australia, dalla Germania agli Stati Uniti, dall'Ungheria alla Nuova Zelanda. E ricordiamoci che la prima più importante riforma legislativa è la limitazione dell'orario di lavoro.

OLIVIERO ZUCCARINI

Carnevale fiorentino

O incontentabili brontoloni, discendenti in linea retta da quegli antichi nostri concittadini che, proprio in questi giorni sacri al tripudio, trascinavano per le vie di Firenze un funebre carro pieno di casse da morto dalle quali esgevan si scheletri spaventosi predicanti la fine di tutto e di tutti, che andate piagnucolando da una settimana che il carnevale è sepolto?

Eppure mai come in quest'anno la nostra città è stata allietata di capricciosi divertimenti, se di gioconde feste e di mascherate d'ogni genere; ed è bastato ch'io facessi una giratina nelle strade centrali per empirne il taccuino di pupazzetti d'ogni colore e mettere insieme l'articolo, come si dice in gergo, palpitante di attualità.

Prima di tutto, quando uno non sa dove andare... c'è la fiera! E la fiera non potrebbe essere più vivace e allegra di quel che è. Vi sono i diversi banchi pieni di polli (tutti gonfiati a forza di polmoni) e i pollaioli che urlano facendosi tra loro una concorrenza accanita.

Si tratta di richiamare il pubblico che passa e tutti fanno a gara per vantare la propria merce. Da una baracca, mentre un piccolo gr



d'uomo che è l'anima del piccolo commercio carnevalesco fiorentino dà fiato a una tromba (povera tromba!) un altro che è famoso per conoscere i suoi polli assicura che nessuna bottega può offrire il genere a prezzi così... moderati: tant'è vero che vi si servono perfino i preti!

Il programma della lotteria è abbastanza roseo: epperò nella baracca accanto, per reggere la concorrenza, se ne fa uno anche più roseo, e un pollaiolo che ha ormai girato tutti i pollai di Firenze, per pochi piccioli promette addirittura



dei poggiali, mentre Gaetano, pollaiolo ar-
ruggito, alludendo alla strettezza di petto dei polli
acquistati, va urlando:

— Son tutti riformati!... Son tutti riformati!...

Poco distante in un'altra baracca si offre ad-
ventura il paradiso in terra e si vocia anche
in altre altrove:



— Ma che polli che abbiamo noi!

E questo non è nulla. Il carnevale, come dice lo Stecchetti, impazza per le vie in modo da sbalordire. Vi si trova gente vestita e travestita in mille maniere.

Spiritosissimo, per esempio, questo costume da anarchico con bandiera di carta (garantita nelle forniture alle ferrovie) ispirato all'ultima tragicomica seduta del nostro Consiglio comunale.



Altrettanto arguto quest'altro tutto d'incerato, rappresentante il cugino di suo cugino.



Un altro coi capelli color canarino che indossa un costume semplice e che sta bene a tutti va gridando a perdifiato:



— Viva la patrrrrrria!...

Questo, armato di un gran bandierone, assedia la gente urlando:



— Noi siamo maestri nel rovesciare le cifre: e alle idee dell'89 contrapponiamo i fatti... del '98!

Un altro ancora ha messo insieme una bandiera per tre gusti a rima obbligata:



E tutto questo per arrivare al Comune.... che un giorno, sempre per amor di rima, egli vagheggiava nelle teorie del *comunismo*.

Eccone un altro: costume perfettamente mo-



narchico.... sebbene l'appello: *fuori i lumi*, sia molto discutibile, visto che la famosa lanterna non è stata, giusto dall'altro carnevale, ancora rimessa a posto!

Ed ecco l'ultimo che trovo in fondo al mio taccuino:



Ed esso è, direi quasi, la sintesi del carnevale fiorentino: sempre buono, sempre d'attualità, sempre pronto, in mancanza d'altro, a dar vita al carnevale fiorentino, che — contrariamente a quel che dicono i soliti brontoloni — c'è sempre e dura tutto l'anno da tanti anni!

Vamba

Per il centenario di un filosofo della pace.

Il 12 febbraio 1804 moriva in Königsberg *Emanuele Kant*.

Alla commemorazione che dell'opera e della vita di Lui compie solennemente la Germania, tutto il mondo civile ha il dovere di associarsi, perchè è celebrazione del vigoroso dischiudersi e del potente affermarsi d'un vero e proprio rinascimento nel pensiero filosofico. Emanuele Kant inizia la rivoluzione intellettuale del pensiero moderno. La sua influenza è larga, profonda in ogni sistema filosofico che gli è succeduto.

Qui non diremo, specificamente, del valore della sua critica meravigliosa.

Vogliamo, piuttosto, ricordare una parte dell'opera del grande filosofo che, forse, non è la più conosciuta, ma che, specie in oggi, acquista dalla crudezza del momento presente nuova e dolorosa eloquenza di attualità. Intendiamo alludere a quella critica magistrale che il koenigsbergese fece della guerra, in glorificazione della pace; intendiamo parlare di quel mirabile po-

deroso frammento del suo pensiero filosofico che è compreso nell'opuscolo sulla *Pace perpetua*.

Il conflitto tra la Russia ed il Giappone, determinatosi all'alba del secolo XX, dopo la mistica propaganda pacifica fatta dallo Czar col suo proclama del 97 invitante i popoli alla conferenza dell'Aja — propaganda che risulta, alla prova dei fatti, dettata da spirito menzognero e in malafede — questo enorme disastro della guerra nell'Oriente estremo ci fa sovvenire dell'eloquenza e della potenza che il Kant adunò nella sua operetta, preludendo un avvenire migliore per l'umanità e per la civiltà. Quando il filosofo dettava le pagine della sua amara rampogna e disegnava le maestose linee del sistema ricco di vita nuova e di forze vigorose, destinate a sostituire il consunto sistema dominante dissanguatore della società umana il momento politico non pareva il più propizio a tessere apologie della pace. Tutta l'Europa era in armi contro la Francia repubblicana: dalle pianure olandesi alle valli alpine era un fragore di battaglie, una mischia sanguinosa di eserciti venuti dai più remoti paesi per distruggersi a vicenda. Ai popoli e ai principi invasi da furore di conquista e di dominio Emanuele Kant parlò di pace: non di quei trattati di pace che pongon fine a *una* guerra, ma di quella lega per la pace che porrà fine a *tutte* le guerre. All'indomani di quella convenzione di Basilea che pareva dover assicurare per lungo tempo la tranquillità dell'Europa, Kant si rifiutò di credere alla sincerità dei contraenti: voi, gridò loro, firmaste la tregua con tacite riserve d'argomenti per le guerre future; i vostri accordi sono caduchi, perchè non fondati sulla giustizia: nuovi e più atroci mali sovrastano alle nazioni, e sovrasteranno finchè alla sorte delle battaglie sarà affidata la difesa del diritto.

Stranezza del caso! Nel paese più militaresco d'Europa, in quella Prussia che Federico II aveva mutato in caserma, la mente umana doveva edificare la generosa utopia di una eterna pace. Quando ogni giorno si facevano e disfavevano dai principi trattati di alleanza difensiva e offensiva, un privato cittadino doveva immaginare un trattato fra i popoli che rendesse inutili per sempre gli eserciti e le diplomazie. Là dove era più assoluta la forma del Governo, dove la volontà del re teneva luogo di legge, un pensatore osava esprimersi così: « La pace è figlia della libertà e non vige altrove

che in repubblica. In repubblica, decidendo della pace o della guerra non un capo irresponsabile, ma i cittadini che ne sopporteranno il danno e le spese, più facilmente sarà decisa la pace; in monarchia, il capo non essendo parte ma proprietario dello Stato, nulla perde, per le guerre, dei suoi banchetti, delle cacce, delle villeggiature: ma per lui la guerra è una partita di piacere, e può quindi dichiararla per futili motivi, lasciando al corpo diplomatico, sempre a ciò pronto, l'incarico di giustificarla per salvare le apparenze. »

Oggi, che insaziabili cupidigie e il disprezzo d'ogni diritto provocano in Oriente un conflitto terribile, tornano più che mai opportune le considerazioni che più d'un secolo fa Kant svolgeva sull'origine delle guerre. Inique sono, affermava il filosofo, le conquiste, e falsa è la gloria di che un'immemore umanità circonda i conquistatori: perchè quelle altro non sono che furti di territori compiuti a danno di uomini che la natura ne costituì padroni; e l'offesa al diritto di un popolo è offesa al diritto di tutte le genti. Se la guerra potè avere un giorno la sua utilità, spingendo gli uomini in tutte le regioni, anche le più inospitali, della terra, dove mai non sarebbero andati di loro libera volontà, e costringendo le moltitudini a costituirsi in popoli e in Stati per resistere alle violenze dei vicini, oggi tale utilità più non sussiste: e quando sussisteva, era ben lungi dal compensare gl'immensi mali di cui la guerra è cagione.

Al tempo nostro, non più la guerra ma il commercio e le arti devono stabilire fra i popoli vicendevoli rapporti, avvicinare e far conoscere l'uno all'altro, contribuire all'aumento delle cognizioni comuni. Quella stessa morale che regola le relazioni fra gli individui deve governare le relazioni fra le nazioni: come un privato onesto non commetterà mai cosa che non possa confessare in pubblico, così uno Stato libero si asterrà, nei riguardi degli altri Stati, dalle azioni i cui principii ispiratori non comportino la pubblicità degli atti del Governo, condizione di una politica morale e pacifica che ha luogo solo nei paesi liberi. Kant conclude che « non v'è ordine giuridico compatibile con la libertà dello Stato, all'infuori di una federazione per il mantenimento della pace ».

*La Chinina Migone ti procura
Una fortissima capigliatura.*

Un periodo di storia comunale IN FIRENZE

L'opera del Consiglio dal settembre 1902 in poi

Quasi a smentire i propositi di scetticismo e di indifferenza, non ripeteremo quelli di divertimento, manifestati nel discorso-programma, il gruppo socialista presentò nella stessa seduta, ed in parte anche svolse, ben 5 interrogazioni ed una mozione. Con le interrogazioni domandava:

1° quali furono i risultati delle visite che una Commissione, incaricata dall'Assessore dell'Igiene, aveva fatte nelle fabbriche di S. Orsola e di S. Pancrazio, adibite alla Manifattura dei Tabacchi;

2° quando il Sindaco intendeva di portare alla discussione del Consiglio lo schema di statuto organico della R. Azienda dei Presti;

3° quando Sindaco e Giunta avrebbero fatte nuove pratiche per la riapertura della via dell'Agnolo;

4° a qual punto si trovavano gli studi iniziati dalla Commissione municipale, per l'abolizione del pedaggio sui ponti di ferro che traversano l'Arno;

5° a qual punto si trovavano gli studi per il mantenimento dello Scalo merci di Porta al Prato.

Con la mozione chiedeva che le adunanze del Consiglio fossero tenute nelle ore di sera.

La discussione su tale mozione impiegò la massima parte della seduta ed approdò alla nomina di una Commissione incaricata di studiare e riferire sulla proposta del gruppo socialista.

E' giusto notare che eguale mozione era stata presentata dai consiglieri popolari allorchè furono eletti nel 1899, ma l'esito fu negativo.

Questa volta invece la proposta fu approvata (*seduta del 29 novembre 1902*), ma, pur troppo, nell'applicazione fu piano piano quasi dimenticata o resa frustranea.

Nella medesima seduta del 29 novembre 1902 doveva esser discussa l'interrogazione riflettente la chiusura dello Scalo Merci di Porta al Prato, ma fu rimandata.

E' certo però che tale questione, tanto opportunamente sollevata ed esaurientemente trattata dal gruppo repubblicano, fu ripresa e tenuta accesa da quello socialista (*sedute del 3 dicembre 1902 e 8 e 17 aprile 1903*).

Nella discussione del Bilancio preventivo del Comune per l'anno 1903, i consiglieri socialisti svolsero alcuni principii, o meglio ribadirono alcuni principii di massima esposti ed illustrati negli anni precedenti dai consiglieri repubblicani, e nella discussione dei singoli articoli del Bilancio stesso fecero varie raccomandazioni d'indole particolare.

Se non fu la esposizione e la discussione ampia e solida di argomenti fatta precedentemente dai nostri amici, nondimeno devesi riconoscere che, pur rimanendo sempre nei limiti del programma dell'unione dei partiti popolari, anche quella dei socialisti fu degna di considerazione. Certo mancò l'attesa dimostrazione pratica della possibile non remota applicabilità del principio collettivista, la quale doveva servire a differenziare l'opera del gruppo socialista da quella del gruppo repubblicano, ma,

ripetiamo, anche senza tale attesa dimostrazione, l'opera che essi spiegarono in tale circostanza non fu esigua.

Come conclusione e come affermazione riassuntiva dei principî esposti, essi presentarono poi, al termine della discussione del Bilancio preventivo, un ordine del giorno col quale si facevano non proposte ma voti:

a) — per l'adesione del Comune di Firenze alla Lega nazionale dei Comuni per conseguire l'autonomia in cui meglio si estrinseca la sua moderna funzione;

b) — per una sollecita riforma dei tributi locali per giungere alla completa abolizione del dazio consumo;

c) — per la municipalizzazione dei servizi pubblici;

d) — perchè i lavori già impresi o da intraprendersi per i quali non sia ancora possibile l'esercizio diretto da parte del Comune, siano frazionati affinchè possano concorrervi le maestranze e le cooperative;

e) — perchè si provveda al riordinamento interno degli uffici comunali e trovino presto sanzione le promesse e le assicurazioni fatte dalla Giunta in riguardo all'istruzione (scuole, refezione gratuita e ricreatori), alla costruzione di case operaie, apertura bagni e dormitori pubblici, regolamento d'igiene ecc. ecc. — (sedute del 20, 21, 24, 22 e 29 dicembre 1902).

Il gruppo socialista prese pure parte efficace alla discussione sollevata dal Consigliere Ridolfi in favore dell'Istituto di studi superiori e nella protesta che il Consiglio rivolse al governo per le sue tergiversazioni nello stanziare il maggiore contributo dello Stato (sedute del 23 e 29 dicembre 1902 e 19 gennaio 1903).

* *

Altra discussione lunga e vivace sollevata e sostenuta dal gruppo socialista, fu quella relativa al sussidio ed alla concessione di un locale per la Camera di Lavoro, per cui non fu stanziata nel Bilancio preventivo per l'anno 1903, alcuna somma (seduta del 29 dicembre 1902).

Gli argomenti svolti con grande copia d'illustrazioni storiche in favore della concessione furono senza dubbio importanti; ma se da un lato noi vedemmo con dispiacere respinta dalla maggioranza del Consiglio la concessione invocata del sussidio e del locale per la Camera di lavoro, non neghiamo che ci sarebbe ancor più dispiaciuto se tale concessione fosse stata accordata, e peggio ancora accettata, a condizione della rinuncia da parte della Camera suddetta ad occuparsi di politica. — Ciò non sarebbe stato dignitoso e, per quanto sia un fatto che nello statuto delle Camere di lavoro esiste un articolo il quale vieta assolutamente alle medesime di occuparsi di politica, tuttavia noi abbiamo sempre veduto, in questa volontaria e statutaria rinuncia, una menomazione del diritto di libertà per la classe lavoratrice.

Non comprendemmo quindi l'affannarsi dei consiglieri socialisti, per evitare il rifiuto del sussidio e del locale, nel voler dimostrare che la Camera di lavoro era incolume dal peccato di aver fatto della politica, giacchè noi consideriamo questa non solo

un diritto ma principalmente un dovere di tutti indistintamente e non un privilegio riservato ad una o ad alcune classi di cittadini.

E parlando di politica è bene chiarire che, in riflesso alle associazioni operaie, noi non intendiamo di alludere ad una politica partigiana, esclusiva di classe, ma quella per cui è lecito e doveroso l'interessamento di ogni classe di cittadini e di ogni ente costituito, per gli atti del governo e dello Stato e delle loro rappresentanze, i quali riflettono l'interesse generale del Comune e della Nazione sia dal lato morale, sia da quello politico, intellettuale ed economico.

Meglio dunque non invocare sussidi e molto meno accettarli al caro prezzo della rinuncia pensata o voluta di un sacro diritto.

* *

Efficace e riuscita fu l'opera del gruppo socialista nel sostenere la domanda rivolta al Consiglio Comunale dalla *Fratellanza Artigiana* perchè fosse posta in Santa Croce una lapide commemorativa di *Gustavo Modena*.

E' noto che la Giunta, con una deliberazione di massima, presentata per la sanzione al Consiglio, secondo la quale non dovevansi apporre altrimenti lapidi in S. Croce alla memoria d'illustri personaggi se non trascorsi 50 anni dalla loro morte, tendeva a chiudere la porta del nostro Pantheon alla figura di Gustavo Modena, non per i suoi eminenti meriti artistici, ma per quelli ancor più eminenti di grande patriotta, immutato apostolo di unità e libertà repubblicana della patria.

E per non fare apparire troppo chiaramente questo suo mal celato desiderio, aveva associata alla proposta delle onoranze in S. Croce a Gustavo Modena, quella di eguali onoranze da rendersi al generale de Laugier.

La discussione tanto sulla deliberazione di massima presa dalla Giunta, quanto sulle proposte riguardanti le onoranze ai due personaggi sunnominati fu, come abbiamo detto, ampia ed efficace da parte dei consiglieri socialisti e, bisogna pur dirlo, anche da parte di alcuni della maggioranza del Consiglio; discussione durante la quale fu degnamente rievocata ed illustrata la integra figura del Modena, al cui confronto sofferse alquanto quella non del tutto tersa del de Laugier, tanto che, approvata, senza pregiudizio delle proposte singole, la proposta di massima della Giunta, il Consiglio mentre decretava l'apposizione in Santa Croce della lapide in onore del Modena, la rifiutava pel de Laugier.

* *

Intanto le adunanze del Consiglio andavano da qualche tempo e con dolorosa frequenza deserte per indolenza, non sappiamo se più voluta o casuale, principalmente della maggioranza del Consiglio. —

Il Consigliere socialista Del Buono, segretario della Camera del Lavoro, giustamente deplorando, nella seduta del 22 marzo 1903, questa dolorosa circostanza di fatto, che anche in quel giorno si ripeteva, colse l'occasione per fare una grave dichiarazione.

Occorre avvertire che in quel tempo, in causa di una questione sorta a Roma fra quei lavoratori tipo-

grafi e i proprietari delle tipografie, causa che produsse lo sciopero dei primi, si minacciava nella capitale lo sciopero generale.

Or bene, in questa previsione il Consigliere socialista Del Buono fece, nella seduta suddetta, la seguente dichiarazione che noi trascriviamo, a scanso di equivoci, dagli Atti del Consiglio:

« Se, per avventura, i fabbricanti di pane di Roma nel caso di sciopero generale, chiedessero pane a Firenze, la Lega dei fornai di questa città ha deliberato di non fornire il pane a Roma; e qualora i soldati venissero messi ai forni, i lavoratori fiorentini si rifiuteranno di fare il pane anche per Firenze. »

Questa dichiarazione, raccolta dalla pubblica stampa, destò, naturalmente, grande impressione nella nostra città, ed il consigliere Malenotti se ne fece eco in Consiglio (*seduta del 23 marzo 1903*) biasimando la minaccia che nella dichiarazione stessa era contenuta.

La discussione si allargò e divenne vivace, ma, avendo i socialisti chiarita l'espressione del Del Buono nel senso che le sue dichiarazioni si riferivano soltanto ai lavoratori fornai iscritti alla Camera di lavoro, l'incidente non ebbe seguito.

(Continua)

YPSILON.

A proposito del segretario Camera

Ecco la lettera del prof. Virgili:

Siena, 5 febbraio 1904.

Egregio Signor Direttore,

Leggo nel Suo accreditato giornale del 31 gennaio un articoletto, nel quale trovo un inciso che mi riguarda, e che non posso lasciar passare sotto silenzio. Si dice in quell'articolo che « l'elezione del cav. Camera a Segretario generale del Comune si deve, com'è noto, a una provvida lettera del prof. Virgili, collettivista di Siena, all'avv. Angiolini collettivista di Firenze ».

Io non credo davvero che la nomina del cav. Camera a Segretario generale del Comune di Firenze si debba a una lettera mia: ella mi attribuisce un'autorità e un'influenza che io non ho mai avute. La mia azione si riduce a ben più modeste proporzioni. Il cav. Camera — e qui non c'è nulla di male a dirlo — mi chiese se potevo presentarlo a qualche consigliere di Firenze. Io, che non conoscevo nessuno dei consiglieri, gli diedi una lettera di presentazione per l'avv. Angiolini, che era stato mio scolaro all'università di Siena, e col quale avevo conservato, come conservo sempre, cordiali rapporti di amicizia.

La lettera, che potrebbe anche oggi essere resa di pubblica ragione, non usciva dai limiti di una cortese presentazione, e siccome, nella mia qualità di Consigliere comunale di Siena, avevo avuto agio di apprezzare l'attività e l'intelligenza del cav. Ca-

mera, allora Segretario generale di questo Comune, esprimevo liberamente questo mio apprezzamento.

Qui finisce la mia azione e tutto il resto non mi riguarda per nulla.

Le sarò grato della pubblicazione di questa mia e La prego di credermi, con tutta stima,

devotissimo

Prof. FILIPPO VIRGILI

La lettera di raccomandazione pel cav. Camera esiste, adunque.

Circa poi l'autorità ed influenza della medesima, possiamo asserire che senza codesta lettera la elezione del Camera avrebbe certamente corso pericolo. Tanto è ciò vero che il cav. Camera la ritenne indispensabile e se la procurò, con la compiacenza dei due socialisti collettivisti, per farla leggere in consiglio dall'avv. Barazzuoli, redattore capo della *Nazione*. E quando mai in sede di elezione di funzionari si dà lettura ne' Consigli Comunali di lettere di raccomandazione dirette da privati a privati? Se fu letta è segno che aveva, come ebbe, nel momento, la sua autorità ed influenza!

Domando la parola per un fatto personale

Il fatto è abbastanza curioso.

Tempo fa un certo signor Montino Celli mi si presentò in ufficio qualificandosi per studente di canto e poeta in vernacolo a tempo avanzato e pregandomi di fargli una prefazione a certi suoi sonetti che gemevano sotto i torchi. Mi rifiutai e gli dissi anche le ragioni del mio rifiuto.

Allora egli mi pregò di far qualche correzione a que' sonetti dichiarando che egli aveva il *vizio* di fare spesso dei versi un po' più lunghi o un po' più corti del necessario e aggiungendo, anche, che molti di quei sonetti avevano le due quartine non incatenate perchè aveva saputo soltanto in quei giorni che le quartine del sonetto italiano han da esser rimate tra loro...

E tante volte ritornò a cercarmi e a ripregarmi che alla fine gli feci qualche correzione materiale nei versi che era possibile correggere alla meglio — o piuttosto alla peggio — dichiarandogli che, se anche ne avessi avuto il tempo e la voglia, non era quello lavoro cui poter fare una correzione vera e propria.

Il bello viene ora: ed è che, proprio in questa settimana, ho ricevuto due copie dagli editori sigg. Baccani e Petrai di un libro così intitolato:

Intorno a i' Cupolone, sonetti in Vernacolo fiorentino di Montino Celli, riveduti e corretti da « Vamba. »

Il dono è accompagnato da un gentile biglietto nel quale si prega di fare un cenno del libro nel *Bruscolo*... e io appago il desiderio cortese aprendo a caso il volume e riportando la quartina di un sonetto:

I' mi tenente m'ha detto stamattina:

Piglia qui' fogli 'n sala da mmangiare

e va' 'n via della Scala all'officina

di Santa Maria Novella a fatti dare...

Su quattro versi, per il citato vizio dell'autore, due hanno un piede di più... ma, in compenso, in altri sonetti altri versi ne hanno uno di meno, e il conto torna: in quanto al senso comune... è comune a tutti i sonetti indistintamente.

L'autore, cantante e poeta, si presenta al pubblico così:

Il poeta è uno scroccone

l'artista un ignorante,

dunque io? (mondo birbone)

son poeta e son cantante!!!

E s'accomodi pure come vuole.

Non protesterò per l'abuso fatto del mio nome senza ch'io n'abbia dato la più lontana autorizzazione; autorizzazione che sarebbe stata da parte mia ridicola e peggio. Ma mi limiterò semplicemente... a lasciare che i lettori trovino gli aggettivi adatti a qualificare questo episodio di una nuova libertà di stampa.

VAMBA

Libri nuovi....

F. MORMINA PENNA, *Alcune recenti critiche del marxismo*, Firenze, Osvaldo Paggi, 1904. (Cent. 50).

In questo elegante volumetto, l'egregio autore raccoglie gli appunti che è venuto, via via, mettendo insieme intorno al sistema marxista. La critica ai principî del filosofo di Treviri ha raggiunto, negli ultimi tempi, un considerevolissimo sviluppo. Si può dire che della costruzione sociologica del Marx poco o nulla abbia resistito ed alle prove dei fatti ed all'aspra critica degli studiosi che non s'accontentavano più di giurare nelle parole del maestro. Il dogma dell'immutabilità della dottrina marxista fu abbattuto. Occorreva mettere la dottrina dell'economista tedesco in armonia con la scienza positiva contemporanea, rivificare le formule troppo secche ed anguste del socialismo dogmatico. Di qui, l'opera del Malon e le più recenti del Bernstein, del Merlino, del Sorel, del Labriola.

Dei punti più salienti di queste critiche il Mormina Penna discorre con mirabile lucidità in questi suoi piccoli saggi intorno alle tesi fondamentali della sociologia marxista, della concezione materialistica della storia alla teoria della concentrazione capitalistica e della miseria crescente.

Quanti non si disinteressano delle questioni di cultura che più fervono nella pubblica discussione, accoglieranno con piacere l'operetta del Mormina Penna che riassume con sintesi precisa ed ordinata le conclusioni di tanti studi voluminosi e complessi intorno al valore del sistema marxista.

g. m.

LINA ROCA, *Un Congresso, una Federazione e un periodico giovanile*, Firenze, Osvaldo Paggi, 1904. (Cent. 30).

E il resoconto dei lavori del Congresso che la Federazione dei Circoli giovanili repubblicani delle Marche tenne in Ancona nell'agosto dell'anno decorso. Nulla di cattedratico, nulla di pedante. L'entusiasmo sincero, la foga giovanile dell'A. anima tutto il libriccino che costituisce un documento ufficiale ornato della rara virtù d'essere redatto in stile agile e colorito.

Di qua e di là per la Città

Reclami del pubblico

Un assiduo richiama l'attenzione dell'autorità competente sulle condizioni nella quale è tenuto l'angolo che Borgo S. Jacopo fa con via Guicciardini, specialmente a causa dell'orizzatorio che non sembra il più perfetto esemplare di pulizia. Oltre che per ragioni di decenza — in generale — urge provvedere anche per un senso di dignità di fronte ai numerosi forestieri che frequentemente hanno occasione di passare per lì recandosi a visitare il palazzo Pitti.

Cooperativa Edificatrice

I soci della Cooperativa edificatrice « La Casa Popolare » di Firenze, sono pregati di intervenire all'adunanza generale ordinaria che avrà luogo Domenica 28 corrente alle ore quindici nella sede della « Unione Operaia » via Toselli N. 4 per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni della Presidenza
2. Relazione del Consiglio
3. Relazione sindaci e approvazione bilancio
4. Elezioni

Il Presidente

FLUNCI EMILIO

Per la loggetta dei Rucellai

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Osservando con compiacenza la bella loggia

di via S. Gallo, sbarazzata dalle profanazioni dei secoli barocchi e restituita alla sua primitiva forma, ho pensato che ad un'altra, sua consorella, potrebbe esser reso il medesimo servizio.

Intendo parlare dell'elegante loggetta Rucellai, in via della Vigna Nuova, dove presentemente esiste un ufficio postale, che non ne accresce davvero la bellezza.

Che te ne pare? Pubblica se credi.

BACCIO

Pane quotidiano

Distribuzione dal 7 al 13 febbraio 1904

Razioni	Uomini	N.	3369
»	Donne	»	1640
»	Ragazzi	»	656

Totale N. 5665

Domenica 7 furono distribuite N. 450 minestre

tramontano

NEL NOSTRO PARTITO

L'austero salone della Fratellanza Artigiana gaiamente trasformato in una briosa *salle à manger*, accolse, martedì sera 9 corrente circa 150 amici nostri, lieti di poter fare l'annuale brindisi, contenti di potersi scambiare il consueto augurio al fraterno convito. Così, nella più intima cordialità, passarono giocondamente le ore.

E nella comunione della fede e della speranza, trovarono largo plauso le parole vibranti di Otello Masini, la calda irruenza di Giuseppe Minuti, il dire simpatico e commosso di Giuseppe Meoni.

E della Repubblica Romana parlarono ancora con entusiasmo vivamente applauditi gli amici Dolfi, Baldi, Mori, Nannoni e Edoardo Frosini che portò ai convenuti il fraterno saluto del Circolo Repubblicano Spagnuolo di Madrid. Fu pure votato con grande applauso un saluto alla signora Giorgina Saffi per l'opera che Ella compie raccogliendo i ricordi e gli scritti del glorioso Triunviro repubblicano. Circa le ore 24 il convegno si sciolse non senza aver pensato ad una modesta raccolta di danaro per la nostra stampa.

Al saluto inviatole dai repubblicani fiorentini riuniti la sera del 9 febbraio, la signora Giorgina Saffi ha mandato la seguente risposta:

San Varano, 11 febbraio 1904

« Mio ottimo amico,

A voi scrivo queste due righe per rispondere alla vostra di ieri e pregarvi di essere mio interprete agli amici tutti della mia paterna (o meglio materna) riconoscenza pel memore saluto che accolgo come sacro vincolo di affetto e di speranza immortale per la generazione che sorge devota al culto operoso dei più santi ideali e la generazione che tramonta, ma che serba incrollabile la fede in quegli stessi ideali che illuminarono la sua via e

che mercè l'opera incessante de' buoni e dei credenti sono destinati a trionfare. E nella speranza ecc. »

A MILANO venne tenuta all'*Orfeo* una festa *pro-Italiotta*. Oratori: B. Federici e I. Cappa. — Il 6 and. ebbe luogo un corteo commemorativo dei martiri del 6 Febbraio 1853.

A LUGO G. B. Pirolini parlò sulla *missione storica del partito repubblicano*.

A BOLOGNA Pio Viazzi parlò sull'*aristocrazia nell'arte e nella morale*.

Tra i giornali.

Il Paese, periodico della democrazia friulana, nel suo numero della scorsa settimana, porta una notizia interessante.

La sezione di Udine della « Dante Alighieri » aveva da tempo invitato il prof. Felice Momigliano a tenere una conferenza fra i suoi soci. Il professore aveva volenterosamente accettato, prendendo impegno di svolgere il tema: *G. Mazzini e le idealità moderne*. Lo credereste? Quei bravi signori non appena conosciuto il tema, hanno soppresso la conferenza Momigliano dal programma, dimostrandosi così più antitaliani della stessa polizia austriaca che la permise ultimamente a Trieste.

E dire che la *Dante Alighieri* ha il precipuo scopo della diffusione dell'italianità!

Lo Spigolatore

Notizie elettorali

(nel momento di andare in macchina)

La notizia riguarda un fervente fautore della unione dei partiti popolari, il quale, perchè appunto credeva avversato questo suo ideale dal partito repubblicano cui apparteneva, passò recentemente al partito socialista. Ora poi, dopo che il partito socialista ha per ben due volte proclamata la sua decisa ostilità contro l'unione vagheggiata dal neo-compagno, questi, a quel che ci dicono, sarebbe passato al partito radicale, e precisamente a quel gruppo di dissidenti che è il solo il quale abbia veramente in questi giorni patrocinata l'unione medesima.

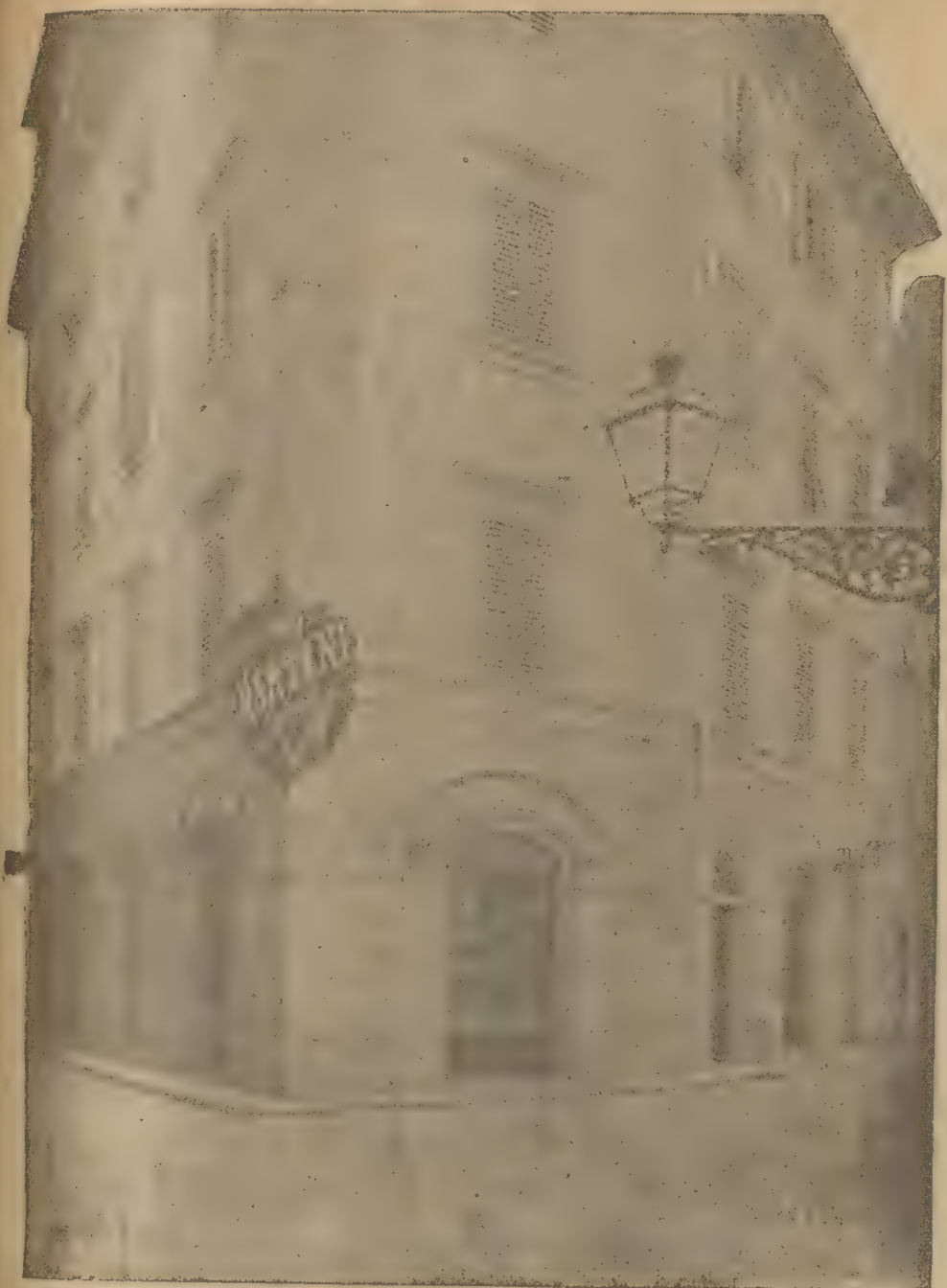
Però, siccome quest'ultimo passaggio avrebbe in sé una certa logica, accogliamo la notizia con riserva.

ALFREDO BUSSOTTI Gerente responsabile

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

L'Amministrazione prega vivamente tutti coloro che ricevono l'avviso di scaduto abbonamento a volerlo rinnovare per evitare interruzioni e disguidi nella regolare spedizione.

Ogni cosa che riguarda l'Amministrazione va diretta in Via S. Caterina N. 18.



Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dett. glio

Prezzi da non temere concorrenza

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domande a **Osvaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 320 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. **O. PAGGI**, Via S. Caterina, 18, Firenze.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12

» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesime a quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

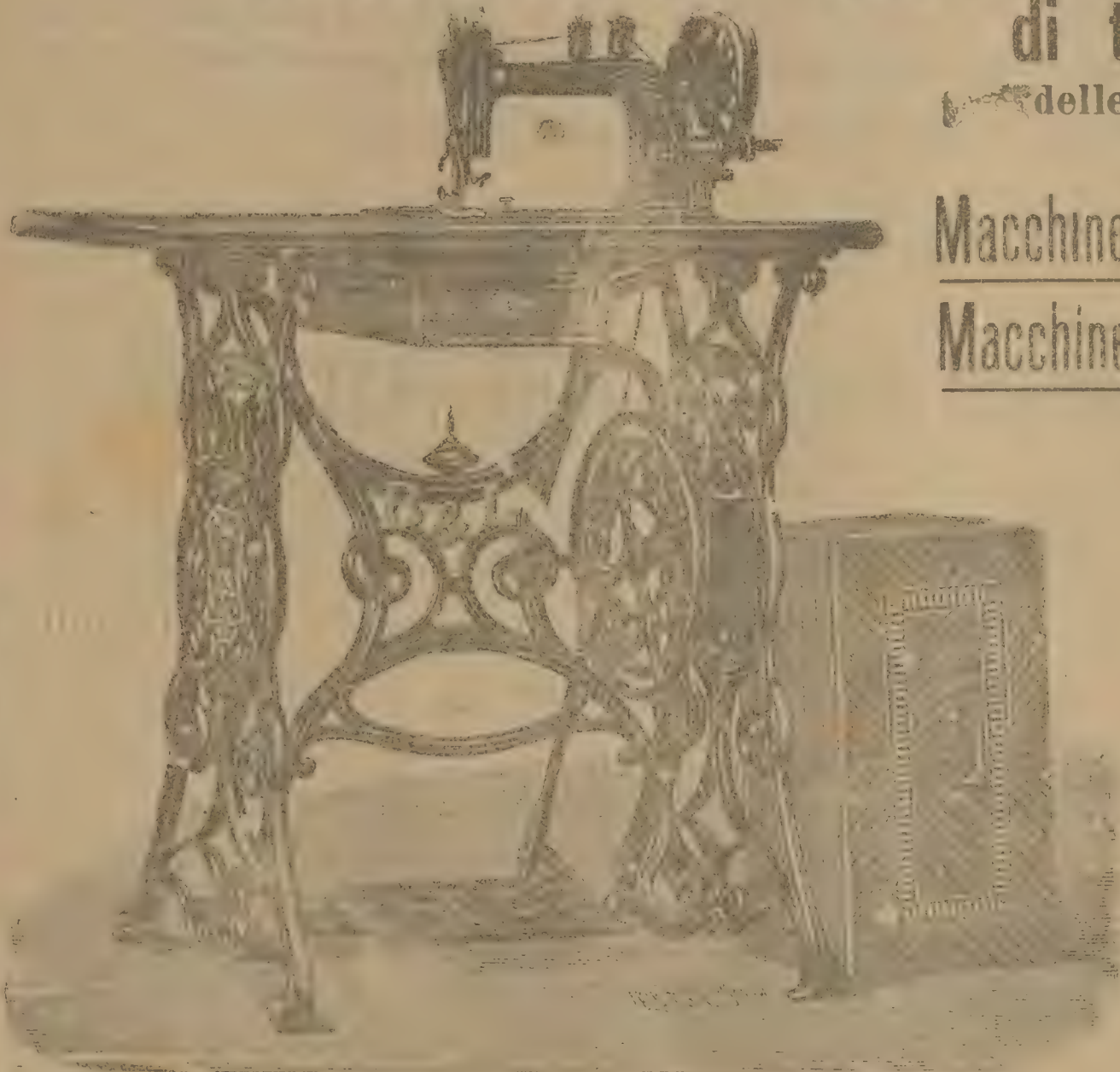
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

Bobine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFAFF & STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri L. 0,60

2 " " " " 1,10

12 " " " " 5,80

20 " " " " 9,80

33 " " " " 15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno.

Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1,

Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via delle

Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via

Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico

Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo,

Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2. Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Ohlasi, via dei Martelli, Firenze.

L'ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

**RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI
AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA
IL COLORE PRIMITIVO**

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare né la biancheria né la pelle. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cuticola e fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.



ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - Milano

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le punte e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PIRELLA GÖTTSCHEW.



Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione, 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 12 franchi di porto da tutti i Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Presenti alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1876 - Milano 1879 - Milano 1881.
Piemonte - Ogni flacone contiene: 7 gr. d'acqua distillata e 7 gr. d'essenza di Sassafras 5 gr. d'essenza di Santal.
Milano - 200 gr. d'acqua, Alcool e 50 centesimi.

Deposito generale da MIGONE e C. — Via Torino, 12 - Milano.



JOCKEY - SAVON

È il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, imparando in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

Si vende in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1.95

cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franchi tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.

il bruscio

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

nel quale si contiene:

QUARESIMA FIORENTINA

Rivista di culti d'ogni colore con molti

pupazzetti di

VAMBA

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la
Doratura e Argentatura
di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.
Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)
FIRENZE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamentaria

FIASQUETTERIA

DI VINI TOSCANI

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

TIPOGRAFIA

OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici
esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti
 Anno L. 3.—
 Semestre » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

GENTILUOMINI MODERNI

In mezzo al mare morto di una discussione monotona e fiacca, a cui hanno preso parte pochi oratori, hanno fatto capolino alla Camera, sotto la modesta forma d'interrogazioni, due fatti sui quali giova richiamare l'attenzione del pubblico.

Gli illeciti guadagni e i continui maltrattamenti verso i proprii impiegati della Società generale italiana dei telefoni, le grottesche truffe e le grosse frodi che si perpetrano dall'Impresa per i viveri della regia marina.

Questi due fatti sono, purtroppo, due indici eloquenti, non solo delle malversazioni impuniti e delle sistematiche ruberie delle quali è vittima lo Stato, ma provano a luce meridiana quanto sia basso il livello morale delle nostre classi dirigenti.

Non è la fame — sempre cattiva consigliera — non è la miseria, tremendo ausilio a misfare — non è ignoranza che, ottenebrando la mente, spinge a delinquere un disgraziato qualsiasi; — è la speculazione, la smania di una repentina fortuna, la frenesia di arricchirsi, di godere, di soddisfare tutti i proprii piaceri che anima questi rappresentanti della plutocrazia.

Pigliare da una parte — e a man salva — al governo per lesinare sugli operai, sfruttando il loro lavoro: speculare, nel tempo stesso, colla compiacente complicità dell'uno e sulla necessità di sfamarsi degli

altri è il colmo della più raffinata crudeltà ed è norma di condotta di questi signori che bazzicano, riveriti, nei saloni del patriziato; o portano a spasso per le vie — quasi irrisione per i miseri — le loro croci di cavalieri e le loro commende.

A Venezia, mentre con abilità si menava per il naso il governo, denunziando in minima parte gli introiti, nascondendo i cespiti di guadagno, si son fatte lavorare persino sedici ore le telefoniste delle quali non poche non hanno che trenta lire di stipendio mensile.

Lo sfruttamento della donna non aveva mai raggiunto proporzioni più sbalorditive.

E nella impresa per i viveri per la regia marina, si è spinta l'abilità fino a convertire le vacche in bovi, con metodi che non possiamo descrivere per il sentimento di rispetto che nutriamo verso i lettori — e si sono prese delle ghiande, verniciandole a uso di caffè, e, come tali, si sono vendute.

E tutto questo per un lungo spazio di tempo: — cose che non si crederebbero, se non fossero state accertate alla Camera, non solo dalle parole degli interroganti, ma dalle dichiarazioni dei ministri che in parte hanno provveduto e promisero di provvedere di più per l'avvenire.

Cose brutte che, disgraziatamente, non possono dirsi isolate.

In tutte le amministrazioni pubbliche, in tutte le aziende intese a tutelare gli

interessi e i servizii dello Stato, per lunga e non interrotta abitudine, si ha la manica larga, si chiude volentieri un occhio, si cerca, se qualcuno smarrona, di coprire pietosamente le colpe.

E, mentre si vedono condannare fanciulli che hanno portato via un tozzo di pane, vecchiarelle che si sono approfittate di un fastello di legna nel bosco di un ricco feudatario, e non si ha nessuna pietà di chi, vittima dell'ambiente, commette un reato che tante volte è più da attribuirsi alla società che a lui, si vedono ancora gli sfruttatori dei denari degli altri, i corruttori ostinati, e gli spensierati amministratori che fanno sacco nel pubblico patrimonio, si veggono finire tranquillamente i loro giorni, dopo una serena e onorata vecchiaia loro concessa dalla mal tolta pecunia.

I provvedimenti che ha preso o sta per prendere il governo saranno essi radicali? Saranno i colpevoli trascinati innanzi ai tribunali e, se riconosciuti rei, condannati?

Non giova l'illudersi: anche questa volta, come sempre, la tempesta finirà in un bicchier d'acqua.

Le classi dirigenti italiane, mosse dall'egoismo, non hanno mai avuto il coraggio di adottare, per propria divisa, il nostro proverbio: Chi ha rotto paghi.

Essi vogliono rompere..... agli altri il pagare.

E il marcio è salito e sta per affogarci.

Il paese ha sete di giustizia: non crede ad alcuno, nauseato dagli esempi ignobili che ogni giorno, qua e là, offre il vecchio mondo, il quale, lasciate le nobili forme e i magnanimi entusiasmi e il disinteresse e la fede dell'aristocrazia, si è dato in braccio soltanto alla plutocrazia.

Auri sacra fames. Tale la divisa di questi impresarii, di questi appaltatori, di queste sanguisughe che nello stesso tempo

dissanguano e governo e popolo, ligii soltanto al detto di Figaro:

« Vengan denari, al resto son qua io. »

Il vecchio mondo non poteva capitolare in un modo peggiore.

L'epilogo non è più la Vandea ma la Corte d'Assise.

Il Bruscolo

Bruscoli negli occhi

Armiamoci e partite.

Alla presenza di un buon numero di granduchi, granduchesse, cortigiani di tutte le gradazioni e personaggi altolocati dell'esercito, lo Czar, passando in rivista il 3° battaglione del 1° reggimento « Tiratori siberiani » che parte per l'Estremo Oriente, ha pronunciato il seguente patriottico discorso:

« Sono lieto, fratelli, di vedervi tutti prima della vostra partenza e di potervi augurare il buon viaggio.

Sono fermamente convinto che terrete alto l'onore del vostro antico Reggimento e che voi arrischierete volentieri la vostra vita per la vostra cara patria.

Ricordatevi che il nemico è valoroso, coraggioso e scaltro. Vi auguro con tutto il mio cuore buona fortuna e successo sui vostri avversari.

Vi benedico, fratelli, e benedico in voi il mio glorioso e vecchio Reggimento dei tiratori siberiani colla immagine di San Serafino. Che egli preghi per voi e vi accompagni nel vostro cammino.

Ringrazio gli ufficiali di essersi volontariamente arruolati.

Vi ringrazio nuovamente, fratelli, con tutto il mio cuore. Che Dio vi benedica ! »

Indi il battaglione sfilò coi cariaaggi dinanzi allo Czar, mentre questi ripeteva alle truppe: *Addio fratelli.* »

Che San Serafino non sia un santo di quei buoni, e specialista nei servizii d'accompagnamento, non potrei affermare. Però — dal punto di vista, più terreno, della pratica — sarebbe stato desiderabile che si fosse deciso ad accompagnare i tiratori siberiani anche S. M. Nicola II che, invece, ha preferito cavarsi d'impaccio con qualche grammo di retorica beghino-militaresca.

Le delizie della guerra.

Il *Daily Express* ha da Pietroburgo che il servizio della ferrovia transiberiana oltre il lago Baikal è completamente disorganizzato; anche il Governo lo ammette e non nasconde la verità per potere appellarsi alla generosità dei filantropi russi.

In tutte le stazioni i depositi di viveri sono esauriti; molti soldati muoiono letteralmente di fame. La carestia colpisce anche i privati, già colpiti dalle requisizioni militari. Le nevicate concorrono a paralizzare la ferrovia.

I treni militari impiegano normalmente tre settimane da Mosca a Porto Arturo; invece i treni partiti tre settimane fa si trovano ancora a mezza strada.

Dal che si vedono gli effetti benefici della protezione di San Serafino alla cui competenza, in fatto d'accompagnature, lo Czar ha affidato quei disgraziati de' suoi sudditi destinati a portare... la civiltà russa nell'Estremo Oriente.

Socialismo carnevalesco.

Tra i più recenti metodi di propaganda che certo allegro socialismo italiano va non molto felicemente adottando, è da notare quello dell'uso di carri con simboli allegorici in tempo di carnevale.

L'idea non pecca di eccessiva novità; — anche i preti cattolici, allo scopo di meglio diffondere il culto della pietà religiosa e — in contraccambio — di ricevere più largo obolo per la santa bottega, sono soliti di portare attorno immagini e simboli d'ogni genere.

Altra cosa è parlare dal pulpito degli atroci dolori della Beata Vergine ed altro è l'effetto che sull'animo dei fedeli si raggiunge, recando a spasso una sacra immagine con sette spade sanguinolente affondate nel cuore che si scorge, rubicondo, traverso la candida veste.

Così — si debbono esser detti i socialisti di Trani — altro è parlare di sfruttamento e di parassitismo, di *Capitale* di Marx e di succhioni, di determinismo economico e di legge dei salari, ed altro tradurre tutto ciò in figure vive e parlanti a similitudine dei curati di campagna che, per celebrare la passione di Cristo — organizzano la processione del cosiddetto *Gesù morto* con intervento di *romani* autentici e con un Cristo di carne e d'ossa che, ogni dieci metri, si obbliga a sdrucchiolare sotto il peso d'una croce... di cartone.

Ed ecco che, nell'occasione del martedì grasso, quei diligenti discepoli di Carlo Marx e di Federico Engels hanno preparato un carro *allegorico* con operai di vari mestieri che trascinavano, incatenate, persone rappresentanti la giustizia, l'esercito e la marina raffigurata nell'on. Bettolo. Il carro era preceduto da un asino montato da una maschera che aveva in mano il *Sole dell'avvenire* con la scritta: *Largo al lavoro!*

Degli effetti tragici che — con incomparabile vantaggio... per la pace di tante famiglie e per l'educazione del popolo in genere ebbe la mascherata di Trani — non è qui il momento di occuparsi.

Piuttosto, sarebbe interessante conoscere la ragione per cui il *Sole dell'avvenire* (celebrato con tanta venustà di poesia da Filippo Turati) era trasportato su un umile e modesto asinello....

Le ceneri di Carlo Marx non debbono, certo, avere avuto fremiti di compiacenza paterna....

Grandi Pepe

La necessità della disunione socialista (dopo il congresso socialista lombardo)

Dalla riunione di Brescia (la città « leonessa d'Italia » oggi piuttosto ammansita) è scaturita, decisa e senza equivoci, la irrimediabile disunione del partito socialista.

Fin oggi l'equivoco formale perdurava ed aveva diritto di perdurare dopo la solenne sanzione unitaria che i rappresentanti del proletariato socialista italiano convenuti in Imola avevano riaffermato, al séguito del *match* oratorio Ferri-Turati. Chi non ricorda gli entusiasmi unitari — per la sepoltura delle cosiddette due tendenze — suscitati dalla formula conciliatrice: « siamo riformisti perchè rivoluzionari e rivoluzionari perchè riformisti »?

E la passeggiata dei diecimila *compagni* che suggellò con magnificenza di garofani proletari la lunga, troppo lunga discussione del congresso d'Imola sembrò avere il significato d'una schietta e durevole cementazione delle crepe più o meno palesi che apparivano qua e là nell'edificio del socialismo italiano. Da Imola i compagni

ritornarono alla loro dimora recando ai compagni, che li avevan delegati a rappresentarli, la notizia della pace conclusa sull'ara di Carlo Marx, dell'unità intangibile del partito. Il numero dei voti, è vero, aveva dato il sopravvento ai turatiani contro al presunto Bebel d'Italia; ma il Bernstein della *Critica sociale*, il sottile dialettico della teoria giustificativa delle « pallottole errabonde », mostrava di non voler ammettere una troppo grande importanza alla vittoria; e l'unità fu ribadita come un dogma che pochi malavventurati eresiarchi avessero irreligiosamente tentato di scardinare e che un Concilio ecumenico di vescovi e di abati si era affrettato a riconfermare di fronte alle molteplici pecore dell'ovile minacciato dai lupi della ribellione.

Ma la santità del dogma unitario non doveva avere profonde radici nella coscienza dei fedeli. Il dissidio, solo in apparenza composto, si riaccizzò appena svaniti i fervidi, bollenti entusiasmi del convegno imolese e, traverso un mondo di episodi piccoli e grandi, belli e brutti, comici e malinconici, venne assumendo forme sempre più morbose e clamorose, fino allo scoppio non dissimulato da nessun eufemismo, non mascherato da nessuna formula ambigua, fino alla sua nitida e precisa proclamazione in Brescia dove — in opposizione piena e perfetta al concilio d'Imola — non solo si constatò lo scisma, ma si riconobbe il diritto che, incontrastabilmente, esso aveva all'esistenza.

**

Ecco perchè, tra la pletora dei congressi e congressini di cui volentieri si pasce e con visibile gusto si sollazza l'academismo inguaribile degl'italiani, tra le tante adunanze e circondariali e provinciali e regionali dove con tanto zelo e tanto noioso vigore di pedanteria si fa sfoggio dei più compiuti e oziosi metodi del parlamentarismo da quelli stessi che, a parole, se ne proclamano accaniti nemici; ecco perchè ci pare utile soffermarci su questo recente congresso di Brescia.

La sua importanza esorbita assai da quella degli ordinari fa... di...; lo stesso tumulto che agitò le due correnti e le tenne, così a lungo, in tensione aspra e irriducibile l'una contro l'altra; ogni particolare della battaglia oratoria che mise in più completa luce temperamenti ed attitudini inconciliabili, ogni minuzia di strategia che pur rivelava l'accanito sforzo d'un ma-

tudo, d'una dottrina, d'un programma tendenti a sopraffare i metodi e i programmi avversari o, almeno, a rendersi pienamente liberi dalla loro tutela; tutto lo svolgimento del Congresso di Brescia merita attenzione ben più larga di quella che, di solito, non si presti a simili avvenimenti.

Non che la riunione dei socialisti lombardi riveli qualche nuovo fenomeno nella vita e nell'azione del partito. La sua peculiare importanza deriva dal fatto che, per la prima volta, in un convegno che ha caratteri di costituente, con forme di deliberazione ufficiale, si è proclamata altamente la necessità di separare i due nuclei della compagine socialista non potendosi più, ormai, continuare nell'illusione equivoca d'un'unità che, affermata di nome, veniva, nella pratica, ad essere solennemente smentita.

A poca distanza dal congresso nazionale di Bologna, la riunione di Brescia è sintomatica.

Come da questa l'unità del partito uscì condannata, così è da prevedersi che il prossimo e più largo dibattito di Bologna spezzerà quella compattezza che, due anni or sono ad Imola, si volle e s'intese riconsacrare contro ogni opinione contraria, si volle rinsaldare nella fede degl'ideali comuni.

Ma lo scisma dilaniò ugualmente e dilania la compagine socialista.

Era inevitabile. Dalla sua ufficiale proclamazione nella *costituente* nazionale del partito ne guadagnerà, del resto, la sincerità politica ed, un tantino, anche il proletariato riformista che, finalmente, respirerà con polmoni meno tisiici, nell'attesa che Filippo Turati — libero dai legami dei marxisti rivoluzionari e dei compagni che credono ancora doveroso combattere aspra ed insistente la lotta contro le istituzioni monarchiche — possa divenire consigliere del re d'Italia e, all'ombra della feluca di ministro, cominciare a meditare le riforme più vere e maggiori del socialismo sul colle Quirinale.

Stelio

Per il " Bruscolo "

Somma precedente L. 319,35

Dal Sig. Malatesta; pel mancato intervento al banco commemorativo della R. R. " 1,-

Totale L. 320,35

P. R. I.

SEZIONE FIORENTINA

ELETTORI,

Le prove date dalla parte repubblicana nel Consiglio del Comune, dal 1899 al 1902, ci dispensano da farvi lunghi manifesti di presentazione e prolisse raccomandazioni per i nostri candidati.

Ci affidano di ottenere il vostro suffragio sopra i loro nomi — oltre le ragioni dell'esperienza — la praticità del programma, la serietà dei metodi e la coerenza politica e amministrativa della scuola politica e sociale alla quale essi appartengono.

ELETTORI,

In questo periodo d'infacciamento che minaccia di maggior decadenza morale ed economica la nostra città, abbiate presenti la grandezza passata di Firenze, le sue gloriose tradizioni repubblicane e votate fidenti i candidati che vi proponiamo:

BALLERINI Gustavo, industriale

BERTELLI Luigi, pubblicista

BUDINI Leonida, ingegnere

CALAMANDREI prof. Rodolfo, avvocato

CIAPINI Ugo, scultore

CIPRIANI Alfredo, commerciante

DOLFI Guglielmo, industriale

GOZZINI Oreste, negoziante

MARANGHI Gabbriello, scultore

MASINI Otello, ferroviere

MINUTI Luigi, esercente

TAFANI Giulio, avvocato

IL COMITATO DIRETTIVO.

Sotto Comitato dei Quartieri di S. Gallo e Porta alla Croce

Tutti i soci della Fratellanza Artigiana e dei Gruppi repubblicani di s. Gallo e Porta alla Croce, sono vivamente pregati di recarsi al suddetto sotto Comitato che terrà adunanza tutte le sere dalle ore 9 alle 11 in via Pier Capponi N. 43 piano terreno, per trattare cose importantissime.

Pupazzetti quaresimali

Ed eccoci alla quaresima: la stagione delle confessioni e delle prediche.

Monsignor Mistrangelo ha già aperto il confessionale e il solito comitatone — sott'altro nome ma formato e ispirato dalle stesse persone — ci s'è buttato dentro allegramente, chiedendo l'assoluzione per qualche peccato veniale in cui incorse nelle elezioni passate e promettendo questa volta di uniformarsi scrupolosamente a tutti i precetti di Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica e.... Fiorentina.



— Un momento! — dice il Mistrangelo mentre essi se ne vanno — E la penitenza?

— Oh in quanto alla penitenza, se riusciamo, faranno i contribuenti!

A un altro confessionale il giovinetto Don Olinto e promette d'ora in avanti di essere più obbediente.



— Vi assolvo — dice il reverendo — a patto non frequentate più i cattivi compagni e diate più noia alle ragazze...

E nel tempo stesso il giovane padre Giotti sta, da un'altra parte, confessando vecchio peccatore:



— Voi peccaste molto contro la monarchia — Peuh! Furono tutti peccati di pensiero — pensiero ci vuol così poco a mutarlo!..

**

E quante prediche in questi giorni!

Dal pergamo della chiesa cattolica fra Leone continua a chiamare i fedeli a raccolta.

La sua oratoria non ha forme eleganti nè idee peregrine; ma ha, per i credenti, il fascino della novità dell'oratore che quest'anno ha sostituito quelli vecchi i quali sono ormai tutti predicatori sfatati.



— Vengano a noi — egli grida — tutti gli uomini buona volontà, chè l'ora urge, e le pecorelle vanno esulando dall'ovile.

E, rianimando i più indeboliti, grida:

— Non basta far voto di fede alle istituzioni, ma bisogna trovarne molti, dei voti! Crescete e moltiplicate.... Questo è il verbo che io predico, questo è l'esempio che io dò.

**

Entriamo in un'altra chiesa.

Questa è evangelica e vi si predica la Riforma.... politica e sociale.

Non si guarda nè all'età nè al colore di quelli che vi accorrono: e vi si trovano in combutta i più giovani monarchici e i più vecchi radicali, senza che nessuno se ne formalizzi.

Il predicatore è un pretino protestante biondo, coi baffi vaporosi, e spiega il decalogo con voce nasale:



— Quel che più conta, miei cari, è di interpretare il vangelo nel suo giusto significato. Che cosa dice San Matteo.... Pittoreggi? Egli vi dice: *Pulsate et aperietur vobis*.... e bisogna bussare senza stancarsi e senza badare se la porta cui si bussa è di un legno invece che d'un altro. In fondo, la vernice dà un aspetto uniforme a tutte le porte di questo mondo e per noi la vernice è quel che più conta.

Ed entrando vieppiù nel concetto di largheggiare, l'oratore continua:

— Predichiamo la Riforma: ma se è possibile, sotto sotto, intendersi anche con i fedeli della chiesa accanto, non sarà un gran male. Perché fra Leone non potrebbe andar d'accordo con me? La differenza che ci separa è forse nel Lutero? Eh via! Spesso basta spostare un accento perchè coloro che si credono feroci avversari si trovino in perfetta armonia....

Tra i culti predicati in questi giorni c'è anche quello modernissimo del general Booth.

L'esercito della salute è una specie di Bisle-rismo sociale concentrato che si esplica in questa predicazione:



— Volete la salute? Venite con noi. Volete la ricchezza? Votate per noi. Volete la tranquillità dell'anima? Leggete quel che scriviamo noi.

E così gli uni predicano il Paradiso nel mondo di là, gli altri predicano il Paradiso nel mondo di qua.... e frattanto i credenti si purgano!

Vamba

Dall'Italia del Popolo del 20 corrente riproduciamo la seguente interessantissima osservazione di Eugenio Chiesa, che è di una semplicità così chiara da non aver bisogno di nessun commento:

C'è arrivato fresco, appena finito di stampare, il grosso volume del Rendiconto generale consuntivo della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903.

Siamo un po' fatti, noi, come quei ragazzacci che quando hanno in mano per la prima volta il vocabolario vanno subito a cercarvi certe brutte parole.... basta!

Nel gran viluppo di cifre abbiamo voluto vedere subito.... — La dotazione della Casa Reale! — ci direte. — No, questa sappiamo che è sempre di L. 16,500,000, più il do-vario alla regina Margherita di L. 1,000,000.

Abbiamo dunque cercato, invece, il conto dei beni immobili dello Stato goduti dalla Corona, che figurano fra le attività non disponibili dell'erario e possiamo annun-ciare con piacere ai nostri lettori, che sono anche sudditi e regnicoli, come nell'eser-cizio finanziario decorso la cifra di questo godimento è cresciuta di L. 2,701,200: era, così vuole il buon dio, L. 46,657,388,07 il valore di stima attribuito al 1 luglio 1902 a questi beni « dotati »; sono valutati al 30 giugno 1903 per la ancor più simpatica cifra di L. 49,278,588,07.

Si tratta di una rettifica per aumento di valore che fa sempre piacere, perchè, se si calcola un reddito medio per questi beni del 6 per cento, essendo essi esenti da imposte, troviamo un assegno annuo alla Corona di altri 3 milioni che giovano e-videntemente al decoro e alla dignità delle istituzioni quanto gli altri 17: totale 20 milioni.

Non ci sono forse, allo stesso scopo, si capisce, in dotazione alla Suddetta, anche altri 2 milioni di beni immobili dell'Asse

Ecclesiastico, che è pure una attività patrimoniale dello Stato e a toccare la quale, per dei credenti, c'è da essere fulminati in tutto punto dalla scomunica? Ebbene, si toccano, che diavolo! quando c'è la necessità si va anche all'inferno.

Avete letto per esempio del magnifico ballo al Quirinale: non può mica prendere delle sale a nolo il re: ci vuole in ogni grande città il suo bravo palazzo e magari due: se non ci va spesso è perchè non si può essere sempre dappertutto. Se in questa città c'è un po' di agglomerato della popolazione, il 70 0/0 che vive in una, due e tre stanze, pazienza: non direte mica di affittare i 5000 letti vuoti di quei palazzi reali come si fa nelle locande! — Non c'è che quel consigliere Risi, il quale osa, a Milano, di mettere gli occhi addosso alla casa della Corte per gli uffici del Comune, che scoppiano fuori dal Marino come da un abito vecchio e stretto! — Ma il Risi, quello lì è un mazziniano sfegatato della scuola di Brusco Onnis.

ANCORA PER LE OTTO ORE DI LAVORO

Caro Bruscolo,

Permettimi — caro Bruscolo — di aggiungere poche parole a quanto ti compiacesti pubblicare e di dar termine con esse — almeno per mio conto — alla discussione intorno alle famose otto ore di lavoro.

Come già dissi, anche io trovo giusta e santa l'aspirazione che gli operai debbano lavorar meno e guadagnar più di quello che oggi non fanno, ma — indipendentemente da tutte le altre considerazioni che feci e che confermo — lo sperare che ciò si possa ottenere, oggi, con una semplice legge che stabilisca il massimo delle ore di lavoro, è un po' troppo da ingenui ed è appunto questo che mi fa temere ci si bea davvero nel sogno roseo di un avvenire bello, ma lontano.

Ormai la dura esperienza ci ha dimostrato che le leggi le quali hanno rigorosa esecuzione — almeno in Italia — sono unicamente quelle fiscali; tutte le altre, da quella sulle corporazioni religiose sino alle altre per l'obbligatorietà dell'istruzione e

per regolare e limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli — si sono risolte, in definitivo, in solenni mistificazioni.

E — si noti bene — ciò non deve imputare alla sola noncuranza governativa — cosa che, del resto, non può recar meraviglia se si pensa che gli Stati basati sul privilegio non siano per nulla interessati a far rispettare le concessioni che essi *elargiscono* in dati momenti ad esclusivo scopo di opportunismo politico — ma anche al fatto che gl'individui stessi, sia per naturale inclinazione, sia perchè trascinati da ineluttabili necessità, si prestano *sponaneamente* alla non osservanza di quelle leggi che li dovrebbero tutelare.

Infatti in molte grandi officine, si considera come punizione quella di togliere all'operaio *il lavoro a cottimo*, e ciò perchè, mentre si è sempre sostenuto che i *cottimi* sono dannosi al lavoratore sotto molti punti di vista, in pratica, l'operaio li considera oggi come una provvidenza, procurandogli un maggior guadagno, che gli permette di far fronte ai bisogni più urgenti della famiglia.

Da un altro canto poi, mi sembra poco pratico e punto prudente, chiedere dei miglioramenti per la classe operaia in forme tassative, precise, generali, assolute, quasichè fosse possibile, ad esempio, foggiate le scarpe di *tutta* l'umanità sopra *una sola ed unica* forma. Nel mondo non esiste *nulla di assoluto*, ed anzi è avvenuto che certe richieste sistematicamente formali hanno finito col dar pretesto a critiche ironiche, ma logiche — quale quella ad esempio del deputato tedesco Richter: « *Dopo la vittoria del socialismo* » — con grande scapito della giusta causa del proletariato.

In conclusione, a me sembra che l'agitazione per la limitazione del lavoro, basata — così come si vuole — sulle *otto ore*, avrà la stessa sorte di tutte le altre che sono derivate da concetti esclusivamente materiali, coi quali non si vuol far distinzione alcuna fra i diversi lavori, sieno essi intellettuali, manuali, e, magari, nocivi e dannosi, quasi che fosse possibile equiparare l'uomo ad un qualsiasi strumento di produzione.

Il concetto dell'applicazione per legge delle *otto ore di lavoro*, è la deduzione logica della dottrina del *plus valore* di Carlo Marx, da lui stesso sostanzialmente modificata negli ultimi suoi scritti.

Secondo il Marx della *prima maniera*, la questione delle ore della giornata media di lavoro, era il caposaldo dell'intero suo sistema, dal quale doveva svilupparsi tutto il concetto matematico, materiale, minuziosissimo, del creatore e fondatore del sistema comunistico tedesco.

Ma perchè il termine fisso delle *otto ore* potesse funzionare come media della giornata di lavoro, e corrispondesse ai presupposti del sistema di Marx, bisognerebbe che fosse collegato con le altre forme dell'intero sistema, e la società fosse costituita sulle basi che Marx presumeva gettare a so-

stegno dell'edificio sociale da lui concepito. Isolata, in mezzo ad una società tutta diversa da quella che Marx erasi creata col suo cervello, la determinazione di un orario unico, assoluto, non regge avanti alla critica la più elementare, e tanto meno alla pratica.

E siccome l'egregio Zuccarini fa appello alla pratica, io dirò che, nel momento presente, lavoro veramente pratico pei partiti popolari sarebbe quello di mirare concordi ad un rivolgimento politico che, semplificando le funzioni dello Stato, rendesse possibili sostanziali economie per modo che agricoltura, arti, industrie e commerci, invece di essere, come oggi, oppresse dal fisco, fossero messe in grado di un progressivo sviluppo e di fronteggiare efficacemente la concorrenza straniera.

Allora soltanto verrebbe come conseguenza naturale l'aumento dei guadagni e la diminuzione delle ore di lavoro, cose queste desiderate da tutti gli uomini di intelletto e di cuore.

GUSTAVO NARDI.



La continuazione e la fine di Un periodo di storia comunale in Firenze dal giugno 1899 ad oggi si trova nel fascicolo aggiunto al numero odierno del bruscolo, dedicato alle imminenti elezioni generali amministrative.

Ci è parso utile riunire con l'ultima puntata del diligente ed obiettivo studio del nostro Ypsilon tutte le altre che la precedettero nel bruscolo, perchè i lettori e gli elettori, dall'esame di questa sintesi lucida ed imparziale, possano formarsi un esatto criterio sugli avvenimenti che condussero alla situazione municipale odierna e sull'opera che i vari

partiti si trovarono ad esplicitare, durante questo tempo, in Palazzo Vecchio.

Ed utile, anche, ci parve la ripubblicazione — nella loro integrità — degli articoli di Ypsilon perchè, con serenità di metodo ed alla luce dei documenti, vi si determinano le responsabilità incontrate dai vari gruppi; responsabilità sulle quali la coscienza dell'elettore e del contribuente ha il dovere di meditare e di giudicare.

La guerra dell'Estremo Oriente

La guerra che sino a pochi giorni or sono sembrava improbabile è scoppiata tra il Giappone e la Russia e il telegrafo ci segnala i primi fatti d'armi, nei quali rifulge l'audacia marinaresca dei giapponesi, che a Porto Arthur hanno tentato di fare saltare in aria la flotta russa. Questa per confessione dell'ammiraglio Alexeieff è rimasta danneggiata.

La guerra sembrava improbabile soprattutto per ragioni finanziarie; ma pare assai verosimile che ci siano stati dei sobillatori, che neutralizzarono gli ostacoli. Nessuno aveva interesse ad aizzare la Russia: la Francia ch'è la sua sola alleata in Europa non può nulla sperare da un conflitto nell'Estremo Oriente, che lascia indisturbata la Germania. Invece gli Stati Uniti e l'Inghilterra hanno tutto da guadagnare da una batosta che i giapponesi possono assestare all'orso moscovita e si suppone, perciò, che sottomano abbiano aiutato il governo di Tokio a non accontentarsi delle promesse poco esplicite e poco rassicuranti del governo di Pietroburgo.

L'interesse delle due potenze anglo-sassoni è evidente: a loro preme che la Russia non monopolizzi il colossale mercato cinese e che venga assicurata la famigerata formula della porta aperta; formula che serve a nascondere sotto l'aspetto suo lusinghiero la iniqua prepotenza occidentale, poichè mentre impone che le porte della Cina rimangano aperte ai prodotti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e degli altri Stati di Europa, vuole che esse restino chiuse pei poveri lavoratori del Celeste Impero, i coolies che vorrebbero trovare occupazione e

E registriamo inoltre che la guerra nell'Estremo Oriente, per quella stretta solidarietà tra tutti gli stati civili, ch'è un prodotto be-

Abbonamento annuo L. 15.

Fratellanza Artigiana d'Italia SEDE CENTRALE

Dal 10 al 17 Febbraio si ebbero 22 ammissioni a nuovi soci così suddivisi:

N. 16 al Collegio di Massa Marittima

» 1	»	» Peretola
» 2	»	» Sesto Fiorentino
» 2	»	» Tipografi
» 1	»	» L. Donne

La Segreteria fa vive raccomandazioni, a tutti quei Collegi che non lo avessero ancor fatto, di rimettere al più presto alla sede medesima, i resoconti annuali ed i verbali delle elezioni.

per Il Segretario Generale
ANDREONI ARTURO

Nell'adunanza del 2 Gennaio tenuta dal Collegio di Colonnata risultò eletta la seguente magistratura:

Maestro — Fedi Enrico

Consiglieri — Rossi Silvio

Cirri Gustavo

Messori Oreste

Fedi Cesare

fu nominato *Arbitro* — Pozzi Benvenuto

Nell'adunanza del 3 gennaio tenuta dal Collegio Artigiano di Rovezzano risultò eletta la seguente Magistratura:

Maestro — Tarchiani Pietro

Consiglieri — Galli Vincenzo

Canevarzi Santi

Bonechi Adalasio

Martelli Giuseppe

fu nominato *Arbitro* — Avv. Oreste Salari.

Nell'adunanza del 9 gennaio tenuta dal 1. Collegio di Colonnata, risultò eletta la seguente Magistratura:

Maestro — Rossi Amedeo

Consiglieri — Ciulli Angiolo

Fedi Arturo

Lepri Enrico

Pollastri Olinto

fu nominato *Arbitro* — Pozzi Benvenuto

Nell'adunanza del 10 gennaio tenuta dal Collegio Artigiano di Figline Valdarno, risultò eletta la seguente Magistratura:

Maestro — Naldini Carlo

Consiglieri — Cognami Giuseppe

Ceruti Gaetano

Pelini Arduino

Fossi Giovanni

fu eletto a Rappresentante alle adunanze del Maestro il socio Giuseppe Minuti. — *Arbitro* l'Avv. Rodolfo Calamandrei.

Di qua e di là per la Città

Il Comitato direttivo del P. R. I. da domani, lunedì, nelle ore della sera si troverà disponibile alla residenza della Società repubblicana Mazzini e Garibaldi, via Pandolfini n. 17 p. t. per tutto quanto concerne il lavoro elettorale.

* * *

Tutti gl'iscritti alla Sezione del P. R. I. sono invitati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo venerdì sera, alle 9, nella sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa.

Sono all'ordine del giorno affari urgenti e importanti e perciò il Comitato Direttivo raccomanda vivamente a tutti di non mancare.

Alleanza Scolastica

ORDINE DEL GIORNO

Gl'insegnanti primari e medi convocati in Assemblea generale il 17 febbraio 1904,

rilevando come in massima il programma scolastico propugnato dall'Associazione Democratica Radicale corrisponda a quello propugnato dalla Federazione degli insegnanti medi, e dall'Unione Nazionale Magistrale nei congressi di Cremona e di Napoli, e sia quindi conforme agli interessi della scuola e degli insegnanti,

accetta come classe la lista di 18 nomi dell'Associazione suddetta includendo due candidati propri.

Accetta anche eventuali accordi consimili con gli altri due partiti popolari: il repubblicano ed il socialista.

Unione fra gli esercenti commercianti e industriali di Firenze

Il Consiglio Direttivo di questa Unione in seguito all'anticipazione dell'arrivo del treno lampo dall'Alta Italia alle ore 16.17, rendendosi interprete dei vari reclami del ceto commerciale, ha ravvisato in questa disposizione l'opportunità di profittarne a favore dei negozianti, ed a tale uopo viene fatto voto vivissimo affinché venga unificato il servizio di distribuzione della corrispondenza di Roma, ore 14.50, e Livorno

ore 15.25, con quella del treno 1 in arrivo alle ore 16.19, ottenendo così notevolmente anticipata la corrispondenza dell'Alta Italia e dell'Estero, che ora viene recapitata dopo le ore 19 e a volte il mattino seguente.

Si rende pure noto che è stata nominata una Commissione per studiare e riferire circa il riposo settimanale, per lo studio dei miglioramenti da introdursi nelle Ferrovie Italiane, per la istituzione di un ufficio di informazioni commerciali in corrispondenza con le Consorelle Italiane, e per sciogliere i temi da trattare al prossimo Congresso dei Commercianti in Napoli.

Circolo universitario di Lettere e Filosofia

Sabato 13 corrente il presidente del Circolo, dott. A. Aliotta vi tenne una conferenza sulla *Creazione nell'arte e nella natura*.

« Nulla si crea, nulla si distrugge in natura » ma « le sue molteplici forme traverso le sensibili apparenze delle cose si trasmutano con vicissitudine eterna, e ogni attimo che fugge è una rivelazione nuova » una continua creazione. Queste sono illusioni de' nostri sensi bugiardi per certi scienziati che « non potendo ridurre le divise creazioni della fantasia al rigoroso schematismo delle loro formule » negano ciò che non sanno spiegare. Ma l'artista non si preoccupa delle astratte unità costrutte dal pensiero « e contempla le cose nelle loro forme concrete e ne' loro caratteri individuali ».

Ma perchè l'arte, e la scienza si devono contendere il dominio assoluto sulla natura? Bisogna rivendicare, è vero l'arte, ma accanto, non contro la scienza. V'è qualcosa nella realtà che sfugge alle formule; che l'intelletto non può cogliere. L'intelletto solo ci conduce alla negazione d'ogni vita e d'ogni sviluppo; l'intelletto che vuole analizzar le creazioni della fantasia non riesce che a distruggerle. Gli esempi più chiari se ne hanno nel Hegel e nello Spencer; il primo ha cercato spiegar l'evoluzione della natura con la legge della contraddizione, come se il negare equivallesse al produrre qualcosa di nuovo; l'altro dicendo che il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo — sviluppo di forme nuove — avviene perchè l'omogeneo è instabile, non ha fatto che ripetere con altre parole il fenomeno da spiegare.

E nella storia della filosofia i maggiori errori derivano dall'esclusivismo: tutti i filosofi sono stati sempre o troppo scienziati o troppo poeti o troppo uomini pratici. Il vero filosofo invece deve essere uomo completo, e cioè non solo ragione, ma anche volontà e fantasia, e dall'armonia perfetta fra tutte e tre potrà nascere un sistema perfetto della natura. Se si vuol credere una grande illusione la successione di qualità, la unione delle qualità

tiva delle cose, bisogna credere un'illusione anche la scienza che di quella trasformazione cerca le leggi. La quantità della materia si concreta in tante qualità che passerebbero ignote se l'artista non le cogliesse « rifacendo con la sua fantasia l'intimo processo di creazione onde sorsero nell'attimo fugitivo ».

Come da una qualità si passa all'altra? L'intelletto non può spiegarcelo, deve limitarsi a riconoscere il fatto. Solo la fantasia può colmar questa lacuna: possiamo comprendere la genesi delle forme naturali solo in quanto nella nostra fantasia possiamo rifare consapevolmente quel processo di creazione. E in questo differisce la contemplazione dalla semplice percezione delle cose; noi non riconosciamo le forme naturali al di fuori di noi, ma ci sentiamo capaci di ricrearle; l'opera d'arte non è mai fuori di noi ma vive della vita ideale che noi le infondiamo contemplandola. E il nuovo atto di creazione che compie il critico di fronte all'opera d'arte è molto più facile di quello compiuto dall'artista, perchè in essa v'è una quantità di segni suggestivi che coll'analisi diventano ancor più espliciti.

Però solo quando questa creazione è cosciente si ha l'opera d'arte. Finchè lo spirito crea senza saper di creare, non è fantasia e i suoi prodotti non sono arte ma natura.

Le due forme di creazione, della natura e dell'arte, vengon quasi a contatto nell'amore.

Nell'epoca degli amori, animali e piante folgoraggiano de' colori più vivi, i canti son più dolci, tutto pare ubbidire ad un segreto istinto di bellezza. E nell'uomo? L'amore ispira i canti più belli al poeta, e da secoli l'arte rappresenta su mille infinite forme l'amore: gli Elleni non fecero nascere Amore e le Grazie, simbolo delle tre arti belle, da Afrodite?

Insomma l'arte non è che « la natura giunta alla consapevolezza delle sue creazioni » ed « oltrepassa e continua l'opera della natura nella genesi eterna dell'ideale ».

La splendida conferenza di cui ho cercato dare un riassunto ampio ed esatto, fu molto applaudita dall'eletto pubblico intervenuto.

Pel giovane filosofo ed amico non troviamo augurio migliore di questo: che ne' suoi studi abbia sempre quell'equilibrio tra intelletto, fantasia e volontà, che è condizione *sine qua non* d'un filosofo completo.

gaa.

Alla " Pro Cultura "

Oggi 21 corr. a ore 16 il dott. Edoardo Filippi terrà nella Sala dell'Associazione (Via dei Vagellai, n. 1. Palazzo Bardi) una conferenza sul tema: *I veleni domestici*.

Le tessere permanenti gratuite si distribuiscono alla Sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle 15 alle 16.

Pane quotidiano

Distribuzione dal 14 al 20 febbraio 1904

Razioni · Uomini	N. 3460
» Donne	» 1610
» Ragazzi	» 805

Totale N. 5875

Domenica 7 furono distribuite N. 560 minestre

Tramontano

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo e del secondo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'Amministrazione ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a

LIRE CINQUE

L'Amministrazione prega vivamente tutti coloro che ricevono l'avviso di scaduto abbonamento a volerlo rinnovare per evitare interruzioni e disguidi nella regolare spedizione.

Ogni cosa che riguarda l'Amministrazione va diretta in Via S. Caterina N. 18.

Nostre Corrispondenze

FAENZA. (x y z) — A cura della locale sezione del P. R. I. fu qui commemorato domenica scorsa il glorioso anniversario della Repubblica Romana e può dirsi che la commemorazione riuscì una splendida affermazione di partito, dovuta in gran parte allo zelo dell'amico nostro Calisto Ballardini. Il Circolo repubblicano *Vincenzo Cattoli*, inaugurò nella circostanza la sua smagliante bandiera rossa della quale fu padrino Otello Masini, con un breve discorso che valse però ad entusiasmare gli intervenuti nei locali della sezione. Alle 14 nell'amplissimo e disadorno salone dei Notari fu tenuta la pubblica commemorazione, oratori lo stesso Masini e l'egregio avv. Ronchi di Bologna, i quali parlarono dinanzi al pubblico affollato, circondati dai vessilli di

tutte le associazioni repubblicane di Faenza. Il Masini, che è ormai noto qui tra noi, dove ha portato un indefesso lavoro di apostolato, fece un parallelo tra il governo della repubblica e l'odierno e fu ascoltato attentamente e più volte freneticamente applaudito. L'orazione dell'avv. Ronchi fu un efficacissimo discorso di propaganda repubblicana, che piacque assai per la praticità e per la felice disposizione delle parti, poichè nulla trascurò onde mettere in rilievo tutta la importanza delle nostre dottrine. Anch'esso fu calorosamente applaudito e lasciò tra noi un grato ricordo.

Alla sera nei locali della Sezione fu tenuto un banchetto, al quale presero parte più di centocinquanta amici, splendidamente servito dal buon Vincenzo Dapporto, proprietario dell'Albergo della Posta e nostro fratello di fede. Anche qui gli egregi Masini e Ronchi poterono far sentire la loro parola e i loro discorsi furono due alate strofe del grande inno repubblicano che portarono l'entusiasmo al colmo. Toccò pure a parlare al buon Ballardini semplice, commovente, modesto ed all'amico Ungania di Forlì che aprì il proprio cuore ad una improvvisazione, piena di fede, bellissima. Una festa repubblicana cordiale e simpatica; un preludio ad un risveglio salutare del Partito in Faenza che sinora visse di vita amorfa pur potendo contare su forze considerevoli e che se fossero altrove, ben dirette, avrebbero già dato splendidi risultati. Noi confidiamo nell'opera dei giovani buoni, affezionati alla nostra idea, come appunto il Ballardini, il simpaticissimo Mingazzini, il Liverani e tanti altri che modestamente danno le loro forze all'incremento della nostra fede e speriamo che questa geniale festa avrà servito a stringere vieppiù i vincoli di solidarietà, ad incitare i dubbiosi, a dissipare degli equivoci, a far comprendere, infine, esser necessario che tutti i repubblicani sinceri si uniscano in una sola famiglia, sotto una sola bandiera.

Leggete la
RIVISTA POPOLARE
di politica letteraria e scienze sociali con illustrazioni,
diretta dall'on. dott.

NAPOLEONE COLAJANNI

Abbonamento annuo L. 6.

I premi dati in dono agli abbonati rendono la rivista quasi gratuita.

Dirigere vaglia e raccomandate all'indirizzo:

Dott. Napoleone Colaianni - Napoli.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

La Chinina Migone è sì efficace

Che un medico sol non v'ha che il tace.



Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACQUE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRAZZREFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domande a **Oswaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 320 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. **O. PAGGI**, Via S. Caterina, 18, Firenze.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12

» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

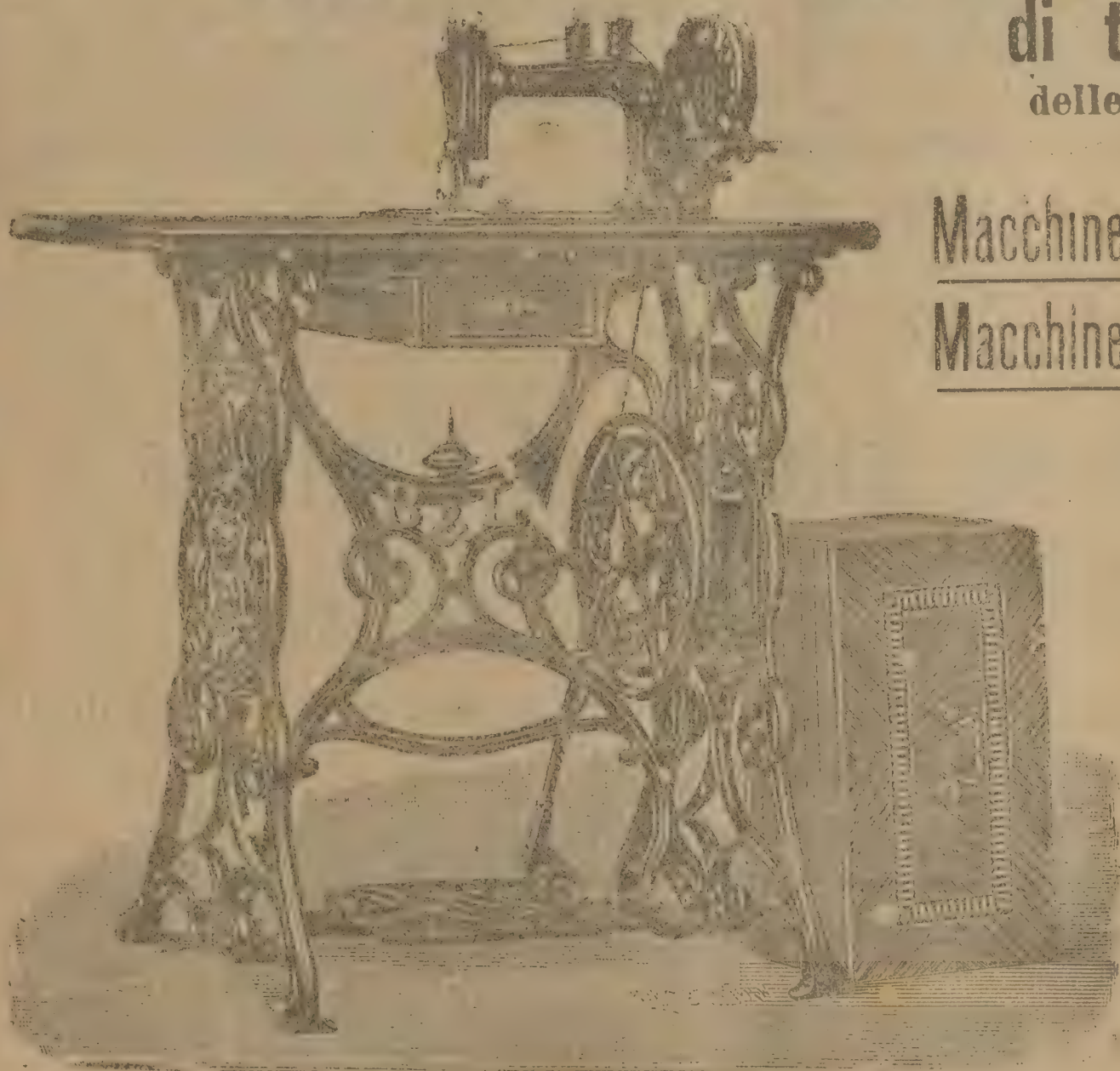
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

**Bobine Centrali
ed oscillanti**

delle case

PFAFF STOEWER

Porte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il **Bruscolo** Via Santa Caterina 18, Firenze.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri L.	0,50
2 » » » » »	1,10
12 » » » » »	5,80
20 » » » » »	9,80
33 » » » » »	15,80

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. — Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. — Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. — Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. — Giorgio e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, n. 2. Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.

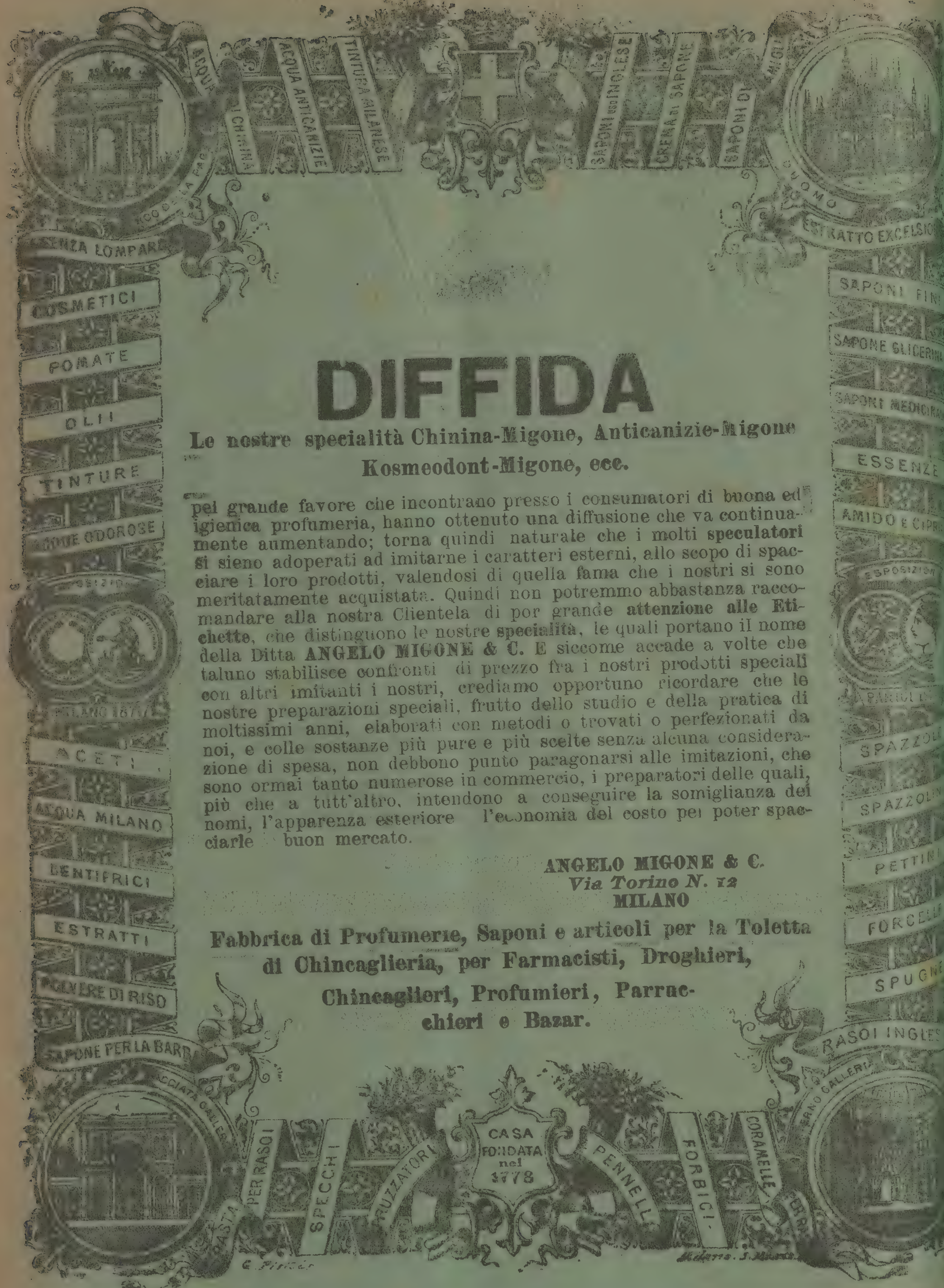
DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone
Kosmeodont-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti speculatori si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande attenzione alle Etichette, che distinguono le nostre specialità, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore l'economia del costo per poter spacciarle al buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toiletta
di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri,
Chincaglieri, Profumieri, Parruc-
chieri e Bazar.



il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi.

Il "Bruscolo", ha anticipato, per questo numero, di un giorno la sua pubblicazione per una naturale considerazione di propaganda elettorale. Ed è questo tutto quel che esso può concedere alla lotta epresente nella quale il pubblico, se ha voglia di chiacchiere elettorali dette e scritte può trovarne altrove al di là de' suoi desiderii....

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all' Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA

OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguiscano in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di icilbbup
esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgliaser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti

Anno . . . L. 3.—

Semestre . . » 1.50

Trimestre . . » 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: PIAZZA SAN
FIRENZE.I manoscritti non
si restituiscono.Per le inserzioni
prezzi da conve-
nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

L'artiglio dell'Austria letteraria

Di tanto in tanto i funzionari della po-
logia austriaca interrompono l'esercizio
dell'aguzzino per occuparsi di letteratura.
Ne capiscono poco; talvolta nulla, ma ciò
non impedisce che il giudizio dei censori
imperiali e reali sia meno recisamente cre-
tino.

Anche in questi ultimi giorni la capa-
cità letteraria di qualche occhiuto commis-
sario di Francesco Giuseppe s'è zelante-
mente adoprata per salvare l'Impero da
sicura rovina. Guido Mazzoni — visitando
Trieste — ebbe l'ingenuità di credere che
in Austria fosse permesso scrivere delle
strofe saffiche allusive a Dante a alla *virtù
latina* dei triestini.... Attilio Hortis, poi,
spinse l'ingenuità sino a far pubblicare la
poesia nel *Piccolo*.... Era troppo! L'im-
periale e reale emarginatore di pratiche
poliziesche si precipitò sulla redazione di
quel giornale e fece il sequestro.

I versi che eccitarono lo sdegno del
fedele suddito di Francesco Giuseppe sono
questi:

A TRIESTE

All'amico Attilio Hortis

Vorrei che innanzi al popol tuo, Trieste,
Al popol tuo magnanimo che balza
(Come un destriero generoso ad ogni
Squillo di tromba)

Sol che altri un nome profferisca sacro,
Dante e l'Italia e la virtù latina,
Al popol tuo che tutta l'anima tende
Verso la luce;

Qui mi vorrei, deh! lo potessi tutto
Solvermi quasi in spiritale essenza
Farmi una voce infaticabilmente
Agile e viva

Per dir parole irradianti, quali
Quegli le brama, pertinace, audace,
Mentre si affissa, nel buon dritto, all'alba
Dell'avvenire.

Chè se, qual resta della fiamma un tizzo.
Qualche di me fosse reliquia, oh quella
Io pregherei che tu la ricogliessi,

Dolce Trieste,
Là, dentro il cavo di una tomba antica,
Nella quiete del solingo colle
D'onde ti vanti, qual se' Tu, qual fosti,
Figlia di Roma.

Ecco: non è il caso — certo — di
credere che l'arcigno impiegato di S. M.
Cattolica abbia capito qualche cosa, non
dico nei particolari della tessitura, ma nè
pure nel senso generale dell'ode, perchè
— altrimenti — si sarebbe risparmiata la
fatica e l'odiosità del sequestro.

Questi versi sono ciò che di più placido
e di più gentile si possa immaginare.

Non contengono nessun appello alla ri-
scossa (a che pro, del resto?); dell'aquila
bicipite di Absburgo non vi si parla, nè
pure per dirne bene; non una sillaba di
Oberdan; nessuna espressione virulenta
contro i delitti del carnefice austriaco.

E allora? Allora è la solita storia... È
la persecuzione preconcetta contro il nome
italiano, il disprezzo, l'odio contro la no-
stra cultura, lo strazio diuturno del no-
stro pensiero.

Tutte cose che interessano assai poco a
chi beatamente ci sgoberna, a quelle perle
di Ministri della monarchia italiana che
— alla Camera e fuori — hanno sempre
pronta un'untuosa parola di ossequio e un
atto di umiliazione per qualsiasi calcio o
legnata che ci arrivi traverso le Alpi
Giulie.

G.M.

Agli Elettori Fiorentini

P. R. I.

Elezioni Amministrative di Firenze 1904

PROGRAMMA

ELETTORI!

Il partito repubblicano, prendendo parte alla prossima lotta elettorale amministrativa, crede doveroso esporvi il programma che, come fu norma ai consiglieri del partito stesso nel Consiglio del Comune, dal 1899 al 1902, così sarà norma ai propri candidati nella loro opera eventuale nel Consiglio medesimo.

Unione popolare

Premesso che se l'ipocrisia, sedente nel governo dello Stato, può ancora mistificare i creduli e far loro ritenere assicurate le ragioni supreme di libertà e giustizia — i fatti quotidiani e costanti dovrebbero aver già illuminata la parte popolare, come prima ed indispensabile cosa sarebbe quella di mantenere permanentemente una coscienziosa colleganza nel fine della libertà del pensiero e delle sue legittime manifestazioni.

Cagioni della mancata Unione

Ma se questa impellente condizione di unità, superiore ad ogni divergenza di scuole e di metodi, non potè mantenersi, per varie cagioni imputabili ad uomini ed a cose, ma più che ad altri alla faziosa ostilità di quelle parti politiche che pretendono al monopolio della giustizia sociale — il partito repubblicano, superiore ai gretti calcoli antisociali, di casta da un lato e di classe dall'altro, sente più che mai il bisogno che uomini di buona volontà, appartenenti alla parte popolare, entrino nelle aule del Comune per contrapporre, al privilegio ed all'opportunismo dominanti, le rette norme dei principî di comune giustizia e i dettami di sani precetti morali, politici ed economici.

Questione istituzionale

Ed invero: dallo Stato che — per far fronte ad una politica dissipatrice da un lato, restrit-

tiva d'ogni libertà dall'altro — distrugge ogni prosperità economica della Nazione ed impone poi ai comuni sacrifici e contributi sproporzionati alla loro potenzialità, incagliando e uccidendo così, come naturale conseguenza, le industrie e i commerci, principali sorgenti di benessere sociale, e la vita stessa cittadina; — al Comune, in cui funeste consorterie legate al timone dello Stato da tendenze antipopolari e da interessi di casta, pongono quella al servizio di questo aprendo l'adito alla più disastrosa invadenza governativa contro i veri interessi locali; — dallo Stato al Comune è una continua, costante postergazione dei bisogni del popolo, è un succedersi di particolari cupidigie che, avvolgendo uomini e cose, distruggono ogni senso morale delle coscienze e sono causa prima del generale malessere.

È adunque urgente tutto un lavoro di ricostituzione organica istituzionale.

Libertà Comunale.

Il Comune, che è il primo a risentire i danni del presente stato di cose, deve ottenere la propria libertà amministrativa che, sottraendolo alle spire accentratrici e disastrose dello stato presente, gli permetta di svolgere tutte le forze e tutte le attività popolari. A questo fine s'impone la necessità di associare il nostro Comune a quell'azione concorde, già iniziata da tanta parte dei Municipî italiani, intesa a rivendicare la loro personalità affinché possano opporsi efficacemente alle eccessive inframmettenze dello Stato monarchico, per natura sua accentratore e invadente, e divenire così ad un salutare risveglio delle attività comunali, oggi compresse, per non dire soppresse, dalle sopraffazioni che — dalle ingerenze prefettizie e governative, fino ai regi-

commissari straordinari — formano un tessuto feudale che ha solo riscontro nelle signorie del medio evo.

Referendo popolare.

Come complemento pratico di rivendicazione popolare sarà dovere degli eletti di continuare in seno al Consiglio Comunale l'agitazione già iniziata dai Consiglieri di parte repubblicana, intesa ad ottenere la istituzione del *referendo* popolare per le deliberazioni municipali più importanti, concernenti, ad esempio, le imposizioni e le modificazioni delle tasse, le spese edilizie, le concessioni dei servizi pubblici e in fine tutte quelle deliberazioni per le quali venisse reclamato il voto popolare.

Lavoro pratico di attualità.

Ma oltre a questa propaganda istituzionale e per la libertà comunale che mira all'avvenire più o meno prossimo, gli eletti, senza perder di vista quei principi che formano i capi saldi della scuola repubblicana, dovranno con fermezza interessarsi di tutto quanto concerne la vita quotidiana — tenendo nel dovuto conto che il Comune non è, nè deve essere un' accademia, ma un elemento ed una forza operanti per finalità e per scopi immediati — provvedendo ai bisogni comuni dei consociati e studiando e migliorando, ove sia possibile, l'ordinamento comunale inoculandovi ognor più nuovi germi di vitalità e di ricchezza.

Istruzione ed educazione.

Ed in osservanza di tali propositi dovranno far sì che nell'istruzione — la quale non deve andar disgiunta dalla educazione necessaria a formare una coscienza nazionale ed impossibile, del resto, ad ottenersi completa finché non avremo un governo che adempia alla sua missione educatrice — sia nelle scuole precipua cura coltivare lo sviluppo intellettuale, lo studio e l'insegnamento della storia e, prescindendo da ogni particolare confessione religiosa, far sì che i figli del popolo crescano al meglio sul fondamento della Legge Morale, tanto da renderli cittadini educati e consci dei loro doveri e dei loro diritti verso la famiglia, la patria e l'umanità. — E, come necessaria conseguenza, richiederanno un riordinamento del sistema scolastico, che abbia per intento la istituzione della Scuola Popolare, con programmi e insegnamenti rispondenti ai tempi nostri ed ai bisogni sociali, non dimenticando di migliorare le condizioni degli insegnanti e di sovvenire, ove occorra, in ragione al me-

rito, gli scolari poveri, affinché possano conseguire i gradi superiori delle cognizioni scientifiche e sperimentali, oggi accessibili soltanto alle classi fortunate.

Finanze Comunali.

Nelle finanze si sopprimano le spese improduttive e di mero lusso; e nella impossibilità di un riordinamento immediato del sistema tributario avente per norma la tassazione del superfluo alle necessità della esistenza e per base la imposta progressiva -- impossibilità derivante dalla costituzione presente dello Stato — si addivenga dal Comune, ove e fin d'ove sia possibile, ad una giusta e più razionale applicazione delle tasse locali, all'intento di abolire o ridurre quelle che gravano sul necessario al sostentamento e prima fra tutte quella del *Dazio Consumo*, che colpisce più di ogni altra il povero. E, come complemento necessario, proporre una bene intesa semplificazione del sistema di riscossione dei tributi, oggi vessatorio pel cittadino, la cui dignità è alla mercé degli agenti, resi dalla legge arbitri ed esecutori fiscali.

Ordinamento Amministrativo.

Nell'amministrazione, sia semplificato e meglio repartito il lavoro; sia impedito l'ingrossare degli uffici, siano abolite le *sinecure* e data prevalenza, nell'ammissione agli impieghi, alla moralità ed al merito degli aspiranti, combattendo il favoritismo e gli abusi, in modo, che l'amministrazione pubblica divenga esempio di rettitudine e di onestà. Ed in fine, siano considerate secondo giustizia e secondo il merito le condizioni degli impiegati, restringendo in pari tempo il numero a quello assolutamente indispensabile, tenuto conto dell'equa somma di lavoro che essi debbono produrre.

A sollevare poi la stima dei pubblici ufficiali, esigere la epurazione del personale, rendendolo immune da censura e degno del rispetto dei cittadini.

Opere pubbliche.

Nelle opere pubbliche sia usata la maggior vigilanza in modo da rendere impossibili gli abusi e le frodi. Che nell'aggiudicazione dei lavori sia data la preferenza alle società cooperative operanti di produzione e di lavoro, facilitando, per quanto è possibile, il loro impianto e sviluppo, al fine di sostituire gradatamente all'opera quasi sempre troppo onerosa e non sempre leale dei capitalisti e degli impresari, quella diretta dei lavoratori, con vantaggio particolare di questi e con pubblica utilità.

Servizi pubblici

I servizi pubblici, come quelli dell'*acqua potabile*, dei *tramvai*, degli *omnibus*, della *illuminazione*, ecc. ecc., debbano essere esercitati direttamente dal Comune; e quando ciò non sia possibile e sia necessaria la concessione ai privati, esigere che sieno fissati nei relativi capitolati i limiti minimi delle retribuzioni ed i termini massimi degli orari per il personale addetto ai servizi stessi, fondandosi sulle leggi della fisiologia e dell'igiene ed ispirandosi a quel naturale sentimento di giustizia e di umanità, che deve esser fine delle società civili. Ed in conformità al principio che il lavoro è il fattore principale della produzione, reclamare che, oltre all'assicurazione pei casi d'infortunio, nei capitolati d'appalto sia stabilita la massima, a favore dei lavoratori, della proporzionale partecipazione agli utili.

Beneficenza

Nella beneficenza sia dato alle opere pie un avviamento nuovo e più corrispondente allo spirito dei tempi, in modo che da istituti elemosinieri si convertano in istituti di previdenza, liberi da ogni influenza e partigianeria settarie, politiche o clericali, e che nell'amministrazione di tali istituti sia fatto equo posto ai rappresentanti delle associazioni operaie.

Igiene pubblica

Sarà pure dovere ed obbligo degli eletti di richiamare il Comune alla cura scrupolosa dell'igiene pubblica, e d'incitarlo a stabilire la necessaria vigilanza nelle case, nelle scuole, nelle officine, nelle vie, negli ospedali ed ospizi, nei bagni pubblici, dormitori, ecc., affinchè tutto risponda ai precetti della scienza e ai doveri dell'umanità.

Tutela sanitaria

E per quanto riflette la salute pubblica sosterranno la necessità di addivenire ad un efficace miglioramento del servizio sanitario, il quale dovrebbe, quando le esigenze della scienza non richiedessero diversamente, estendersi alla cura dei poveri a domicilio, colla distribuzione gratuita dei medicinali e, possibilmente, con soccorsi di varia natura a seconda dei casi e dei bisogni delle famiglie indigenti, conseguendo così una notevolissima diminuzione nel numero dei ricoverati nei pubblici ospedali. Tale diminuzione permetterebbe il perfezionamento di questi luoghi di dolore secondo le progressive conquiste della scienza e della igiene ed un trattamento più umano ai malati

e più equo ai sanitari ed agli infermieri preposti alle loro cure.

Questioni speciali di sollecita attuazione

A tali intendimenti che si possono considerare come il programma d'indole generale nell'azione del Comune, gli eletti, seguendo l'esempio di praticità dato dai consiglieri di parte popolare, durante la loro permanenza in Consiglio — nel triennio del 1899 al 1902 — e per quanto lo consentano le possibilità economiche e finanziarie del Comune, dovranno interessarsi di tutte le questioni d'indole edilizia e sanitaria, educativa e sociale, nonchè di quelle che si riconnettono all'aumento della ricchezza cittadina colla fecondazione di nuovi germi di attività commerciale e industriale necessari allo sviluppo della ricchezza medesima — e più specialmente dell'acqua potabile, del risanamento dei vecchi quartieri popolari e formazione di nuovi, dell'apertura di nuove vie di comunicazione, della costruzione di nuovi ponti, del riscatto dei pedaggi; della sistemazione ferroviaria, singolarmente la conservazione dello Scalo Merci, l'ampliamento delle officine di Porta al Prato e la costruzione in luogo franco, presso lo Scalo, dei Magazzini generali di deposito merci; del completamento del Mercato bestiami presso ai Maccelli con stazione di caricamento e di scaricamento; della costruzione di nuove scuole, dei bagni e dormitori pubblici, della caserma dei pompieri; del restauro degli edifici e dei monumenti che sono d'importanza storica e di lustro artistico per la città, ed infine dell'incremento e della fondazione di istituti d'indole sociale capaci a migliorare le condizioni morali, intellettuali ed economiche dei cittadini e specialmente dei più umili e più bisognosi di cure al fine di rendere più equanimi i rapporti d'interessi fra le varie classi e sempre più amorevoli i vincoli di comune cittadinanza.

Riepilogo.

Questi gli scopi, chiari e precisi, coi quali il partito repubblicano si propone di prender parte alle presenti elezioni generali amministrative, scopi che possono riepilogarsi in una riaffermazione altamente civile della libertà per tutti e nella esplicazione pratica di un programma i cui postulati trovano la loro sanzione nei principi di una Scuola politico-sociale che traendo le sue origini dalla tradizione italiana, si appropria tutte le conquiste dell'intelletto moderno senza ipotecare l'avvenire che il progresso prepara nel seno stesso degli elementi naturali e civili della operosità umana.

P. R. I.**SEZIONE FIORENTINA****ELETTORI,**

Le prove date dalla parte repubblicana nel Consiglio del Comune, dal 1899 al 1902, ci dispensano da farvi lunghi manifesti di presentazione e prolisse raccomandazioni per i nostri candidati.

Ci affidano di ottenere il vostro suffragio sopra i loro nomi — oltre le ragioni dell'esperienza — la praticità del programma, la serietà dei metodi e la coerenza politica e amministrativa della scuola politica e sociale alla quale essi appartengono.

ELETTORI,

In questo periodo d'infiacchimento che minaccia di maggior decadenza morale ed economica la nostra città, abbiate presenti la grandezza passata di Firenze, le sue gloriose tradizioni repubblicane e votate fidenti i candidati che vi proponiamo:

BALLERINI Gustavo, industriale

BERTELLI Luigi, pubblicista

BUDINI Leonida, ingegnere

CALAMANDREI prof. Rodolfo, avvocato

CIAPINI Ugo, scultore

CIPRIANI Alfredo, commerciante

DOLFI Guglielmo, industriale

GOZZINI Oreste, negoziante

MARANGHI Gabbriello, scultore

MASINI Otello, ferroviere

MINUTI Luigi, esercente

TAFANI Giulio, avvocato

IL COMITATO DIRETTIVO.

DI FRASCA IN PALO



— Ma come! O non mi mandate in Palazzo Vecchio?
 — No, caro granchio: per ora ti mettiamo sotto il pentolo per ammorbidirti la buccia....
 — (entrandoci di malavoglia) Uhm! Eppure mi pareva d'aver dato prove esaurienti d'essere un granchio tenero....

L'aspide nel nuovo regolamento degl' impiegati e salariati del Comune.

Con una deliberazione troppo precipitata per restare immune da sospetto — specialmente in questo momento in cui più ferve il lavoro elettorale amministrativo — il R. Commissario, sospinto forse dalle premure del *magnanimo* Segretario Generale, approvò pochi giorni fa il nuovo *Regolamento generale sullo stato degl' Impiegati del Comune*, in esecuzione, vorrebbe far credere, dell'art. 9 della Legge 7 maggio 1902 N. 144.

Diciamo *vorrebbe far credere*, inquantochè l'articolo-9 della legge citata prescrive bensì ai Comuni la compilazione di un regolamento speciale per il personale, ma dispone altresì che debba andare unita al regolamento stesso la pianta organica che determini il numero, la qua-

lità e lo stipendio *di ciascun* impiegato e il salario di *ciascun* inserviente (*comma a*) e che siano pure determinate, oltre i doveri, anche le attribuzioni di *ogni* impiegato e salariato (*comma b*).

Or bene, mentre nel regolamento approvato a tamburo battente dal R. Commissario si determinano tante altre cose, molte delle quali invero, alquanto favorevoli al personale, massime dopo le modificazioni apportatevi in seguito alla vivissima agitazione provocata nel personale dalla improvvisa approvazione, non è stata ad esso allegata la prescritta pianta organica, nè vi sono determinate le *singole* attribuzioni degl'impiegati e salariati.

Questa omissione, certamente non involontaria, avrebbe, secondo noi, dovuto mettere un po' in sospetto almeno quella parte del personale meno propensa ai facili entusiasmi e indurlo ad esaminare e ad investigare se, per avventura, non si celi, fra le righe e fra le m-

gnanimità del nuovo regolamento, un aspide pronto a schizzare fuori il suo veleno non appena trascorso il periodo elettorale.

Ma, pur troppo, se il sospetto può esser nato e si manifestò nella prima tumultuosa adunanza tenuta nella sede della Fratellanza Artigiana, svani, almeno nei più, nella seconda adunanza — tempestosissima — tenuta nella sala Dante, nella quale fu presentato il regolamento seconda edizione, *abilmente ritoccato* per calmare le apprensioni e le diffidenze del personale addetto agli uffici interni del Comune.

Così lo scopo che R. Commissario e Segretario Generale si erano prefissi, quello cioè di ottenere al monco regolamento, nell'*imminenza dell'elezioni*, la sanzione, diremo così, plaudatoria di tutto il personale interessato, fu da essi raggiunto, e l'adunanza si sciolse fra gli evviva pressochè unanimi a quei due funzionari.

* *

Noi comprendiamo che quando siano in ballo gl'interessi di una classe benemerita d'impiegati, possa dalla medesima non guardarsi troppo per il sottile fra le grinze di un regolamento che, almeno in apparenza, presenta dei miglioramenti in suo favore. Ma quel che ci sorprende è il fatto che alla precipitazione con la quale fu approvato dal R. Commissario il regolamento stesso, abbia fatto riscontro la *desiderata* precipitazione degl'impiegati e salariati nel sanzionarlo col loro plauso senza addentrarsi nell'esame, facendo così il giuoco di chi, sotto il manto della magnanimità per il personale, ascondeva forse la preoccupazione di veder meglio assodata la provvisoria ma ingiustamente troppo proficua posizione.

* *

Ed ecco intanto che incomincia a far capolino l'aspide.

I nostri lettori sanno già che l'attuale Segretario Generale del Comune fu assunto in servizio prima che la legge 7 maggio 1902 fosse promulgata; e siccome allora i diritti cosiddetti di segreteria spettavano per intero al Comune, così lo stipendio del segretario stesso, che in precedenza era di L. 6000 all'anno, fu portato a L. 7000, in considerazione appunto di un tal fatto. Poco dopo, essendo stato assunto il nuovo Capo dell'Ufficio Tecnico con eguale stipendio e volendo dare la prevalenza anche in ciò al Segretario Generale, furono a questi accordate, a titolo di assegno personale, altre mille lire annue.

Promulgata la suddetta legge del 1902, con la quale si prescriveva che metà dei diritti di segreteria dovessero andare a beneficio del Segretario del Comune, la Giunta, anzichè ridurre in proporzione lo stipendio del Segretario Generale — come avrebbe dovuto fare tenendo conto dei motivi che la determinarono a fissarlo in lire *settemila* eppoi portarlo, con l'assegno, ad *ottomila*. — mantenne inalterati stipendio ed assegno ed aggiunse alle già laute prebende di quel funzionario la metà dei diritti di segreteria, i quali, si afferma, ammontano oggi a parecchie migliaia di lire; tanto che il fortunato Segretario Generale viene così ad essere retribuito quasi alla pari di un Ministro di Stato ed assai più di un Primo Presidente di Cassazione. Qual California è per esso il Comune di Firenze!...

Ora, essendo il Cav. Camera in periodo di esperimento, che per legge deve durare quattro anni, trascorsi i quali la sua nomina diviene di fatto definitiva (*art. 4 capoverso 2 della citata legge*) e non potendo le condizioni stabilite esser modificate col suo passaggio in pianta stabile, avverrebbe che, ove non si provvedesse entro il periodo di prova a regolare lo stipendio in relazione alle condizioni in cui fu assunto in servizio, le prebende attuali — troppo generose — resterebbero invariate al conseguimento della stabilità di posizione (*art. 4 della legge stessa*).

Ecco, secondo noi, la ragione della mancata presentazione della pianta organica insieme col regolamento; inquantochè è da supporre che nella nuova pianta lo stipendio del segretario generale sarà confermato in *ottomila* lire coll'aggiunta, devolutagli per legge, della metà dei diritti accessori e così Pantalone sarà servito a dovere.

* *

Era perciò naturale che il *magnanimo* segretario generale evitasse che al nuovo regolamento fosse fin d'ora allegata la nuova pianta organica, la quale, per la ragione suaccennata, avrebbe scoperto troppo il giuoco.

Ma siccome, quando si mira ad uno scopo di interesse tutt'affatto personale, è necessario circondare la propria persona della simpatia di coloro che ci avvicinano e che, se scontenti, potrebbero facilmente svelare l'arcano intento, così era anche necessario che — ad ottenere l'acquiescenza di tutto il personale — si facesse vedere che ne erano stati tutelati gl'interessi;

ed ecco il perchè delle modificazioni favorevoli apportate al regolamento, ed ecco pure come il personale stesso è stato preso al laccio.

Alcuni spalancheranno gli occhi in segno di meraviglia a questa nostra affermazione, ma non per questo potranno agevolmente dimostrarci il contrario.

Preso al laccio, sicuro.

Legga il personale del Comune, sia quello addetto agli uffici interni, sia quello degli uffici e servizi esterni, l'art. 23 del nuovo regolamento; ma lo legga bene, lo legga attentamente e lo ponga in relazione col fatto della mancata presentazione della pianta organica e allora vedrà che l'aspide velenoso pone fuori tutta la sua testa e ne sentirà il doloroso morso.

L'art. 23 dice che in caso di riforme della pianta organica che portino soppressione o trasformazione d'uffici, gl'impiegati che non possono trovare posto nel nuovo organico verranno collocati in disponibilità con metà di stipendio per un anno, trascorso il quale saranno collocati in riposo.

Basterà dunque una semplice trasformazione di uffici perchè gl'impiegati di qualsiasi categoria corrano il rischio di perdere, ancora giovani di età e di servizio, il loro impiego.

E chi ci dice che queste trasformazioni — dalle quali non è sempre estraneo il favoritismo — non siano già nel pensiero di chi ha voluto la repentina approvazione del regolamento e che la nuova pianta organica ideata ma non presentata non racchiuda appunto un agguato in cui il personale sarebbe inconsideratamente caduto?

E questo noi lo diciamo per tutto indistintamente il personale, vale a dire anche e più specialmente per coloro che mercoledì sera nella sala Dante, sopraffacendo i pochi ma più accorti colleghi, innalzarono grida di giubilo e di evviva.

Bravi, bravi, correte ora a deporre nelle urne la scheda preferita dal vostro magnanimo benefattore e, se poi verranno i giorni della delusione, non rammaricatevi, ma battetevi il petto dicendo: *mea culpa*.

AI NOSTRI LETTORI

Siccome alcuni rivenditori di provincia fanno orecchie da mercante a ogni sollecitazione per mettersi in pari con l'ammi-

nistrazione, che è stanca di tale negligenza, dobbiamo avvertire i nostri lettori che abitano fuori di Firenze di non meravigliarsi se un giorno o l'altro non troveranno più il giornale nel solito chiosco, perchè ne sarà soppresso l'invio. Perciò consigliamo i nostri amici lettori che tengono a ricevere puntualmente il giornale ad abbonarsi.

Costa tanto poco inviare una Cartolina-Vaglia di **tre lire** all'Amministrazione del *Bruscolo*, Via Santa Caterina 18, Firenze ed esser certi, così, che il giornale arriva!

L'Amministratore

Per il X Marzo

Un gradito ricordo ai nostri lettori

La ditta Masetti-Fedi, notissima in Firenze e fuori, per lo squisito gusto dei suoi lavori, sta preparando una medaglietta di bronzo con la effigie di *Giuseppe Mazzini*, egregiamente modellata da un artista che in questo genere ha già una fama assicurata: *Pietro Cherici*.

Noi abbiām già visto la impronta della medaglia e possiamo assicurare i lettori nostri che il lavoro non poteva riuscire meglio. Ad essi, per speciale concessione della ditta Masetti-Fedi, questa medaglietta sarà rilasciata al tenue prezzo di 50 CENTESIMI, prima ancora che sia messa in commercio a prezzo assai più elevato.

A tale scopo il *bruscolo* del 6 Marzo e quello del 13 Marzo conterranno un **TAGLIANDO** col quale tutti i nostri lettori potranno ritirare dal negozio Masetti-Fedi in via Strozzi con soli cent. 50, la medaglietta di GIUSEPPE MAZZINI fino al 20 Marzo. Da quel giorno la medaglietta sarà messa in commercio, come abbiamo detto, a un prezzo maggiore.

E chiamando questo un ricordo gradito del *bruscolo* ai suoi lettori crediamo non avere errato.

La lettre de congède de M. le Chevalier Édouard Verdinois, royal Commissaire extraordinaire, aux citoyens Florentins

Mes bien aimés florentins,

Le temps s'en va

Et l'homme ne s'en aperçoit pas

« Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede », comme dit votre illustre anténat, Dante Alighieri ; — ou, pour dire mieux, l'homme se n'avvede dans le seul cas qu'il se trouve à être royal Commissaire extraordinaire d'un Commun.... C'est, en effet, ma douloureuse condition ! Personne au monde ne peut s'être aperçue, aussi que moi, du temps décollé du décembre 1903 au mois de Février 1904.

Quel diable ! Il ne succède, mique, tous les jours de gagner fleur de quatrains avec une fatigue relative et, dans le même temps, de pouvoir s'occuper du bien être d'autrui !

S'il y a — dans l'institution du commissariat extraordinaire — une chose qui soit vraiment extraordinaire, c'est qu'elle ne soit une institution.... ordinaire, vie naturelle durante.

Mais, d'autre part, je sais avec qui je l'ai à faire.... Les florentins sont la meilleure pâte d'hommes qu'existe sur la face de la terre.... On voit — à coup d'œil — qu'ils se sont désormais habitués au Commissaire. Il vont faire — c'est vrai — les élections générales.... mais ainsi pour *intermezzo*, il est clair...; tant pour changer.... Après, on convoquera le nouveau Conseil, on passera — avec la discordie la plus admirable — à nommer le Syndic et la Jointe...; puis on aura, au meilleur bon marché, quelque autre sou d'ostrutionisme « meccanico ed orale », quelque autre goutte de sang « popolano » et — de chef — le commissariat.

C'est inévitable ! Tant plus que, cette fois, il n'y a ni moins M. Antonino Artimini, le petit joujou administratif destiné à faire le *pro* de tout et de tout le monde !

Comme — si vous ne l'avez pas oublié — mon premier salut à Florence fut en poésie, ainsi — également en vers — je vous donnerai mon salut de congède.

Les vers — vous le comprendrez vite — sont inspirés à un profond amour pour la musique italienne :

(Sur l'air de la *présentation de Mimì* dans la *Bohème* de M. Puccini).

Cette est Florence,
Gaie résidence,
Le séjour idéal
Du commissaire royal,
Parce qu'elle n'est pas capable.
D'un syndic durable.
Dans son Conseil
Naissent les crises,
Une après l'autre
Comme les cerises.
Et dans cette manière
Il lui faut
Le Commissaire.

* * *

(Sur l'air du *Mefistofele* de M. Boito).

Joint sur le pas extrême
De mon commissariat,
Dans un rêve suprême
Je me patulle déjà.

Je veux que ce mon rêve
Soit la sainte anarchie
Qui, dedans le *Palagio*,
Prenne tous les partis.

C'est le dernier besoin
De toute mon existence,
De revenir bientôt
Commissaire à Florence.

Oui, florentins, je ne vous dis pas *adieu*, mais : *au revoir* ! Au revoir ! Parce que je confie toujours dans les socialistes qui, si Dieu le veut, ne se laisseront échapper la plus prochaine occasion d'envoyer toute chose à jambes en air, me procurant, ainsi, le mode de pouvoir revenir pour vous regouverner comme vous le méritez. Au revoir ; pas adieu. Il fait toujours plaisir de se revoir entre vieux amis.

Au revoir, donc. Comme un simple employé, comme un *travet* qui sort, un moment, de son office pour rentrer tout à l'heure, je laisse mon chapeau dans le cabinet commissarial de *Palazzo Vecchio*.

Mon bagage, aussi, je le laisse à l'*Hôtel Sa-*

voie.... Toujours bon ce.... Savoie! Il ne vaut pas la peine de refaire les valises.... Tant! Il est question de cinq ou de six mois — tout au plus!

Cependant, dans l'attente de vous revoir, je vous salue *di core*.

Votre très affect.

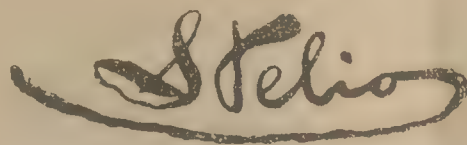
ÉDOUARD VERDINOIS

royal Commissaire extraordinaire
du Commun de Florence (Italie).

P. S. A mon prochain retour, j'espère de systemer definitivement, pour donner une certaine satisfaction a M. Humbert Dorini, la question de la *Casa di Dante*.

E. V.

per copia



200.000 LIRE IN ACQUA

E' strano che nella nostra città possano avvenire e passare quasi inosservati dei fatti che si risolvono per lo più in un grave sperpero delle finanze del Comune. Eppure ciò avviene senza che i maggiori interessati, vogliamo dire i contribuenti, si commuovano quanto sarebbe necessario, senza che un segno qualsiasi di risentimento faccia avvertiti i dissipatori che la cittadinanza, nella sua generalità, non intende di sanzionare ulteriormente, col suo inesplicabile silenzio, cose e fatti che, in definitivo, ridondano sempre a suo danno.

Le difficoltà di procurare alla nostra città un'acqua buona, batteriologicamente pura ed in quantità sufficiente ai bisogni delle famiglie, dell'igiene e delle industrie, rimontano a molti anni addietro. Furono spese somme cospicue in studi e ricerche che a nulla approdaron; furono acquistate, anche nel passato, delle sorgenti di acque riconosciute poi non del tutto buone; furono stipulati capitolati e compromessi onerosissimi con Imprese appaltatrici dei lavori per le lunghe condutture che dovevano portare a Firenze le acque della Garfagnana; furono insomma tentati mille modi per risolvere questa grande questione di principale interesse cittadino; e ciò nondimeno la soluzione non poté aversi.

E non poté aversi perchè le Amministrazioni

che fino a pochi mesi fa ressero le sorti del nostro Comune, anzichè approfondire prima gli studi, esaminando la questione nei suoi vari aspetti tecnico, finanziario, igienico e industriale, si fermarono sempre alla superficie, col preconconcetto o di non risolverla in modo definitivo e bene, o di volerla risolta ad ogni costo, denaturandone il significato, col farla assurgere ad una questione di partito politico, mentre doveva e deve essere una semplice questione di retta e buona amministrazione.

Ed intanto si ebbe il noto capitolato con la Società Boggio e De Nicolò, col quale, ove la battaglia combattuta e vinta dall'elemento popolare non ne avesse impedita l'approvazione, si sarebbe legato il Comune all'Impresa stessa per molti anni, senza la certezza di avere acqua sufficiente e buona e con grave sacrificio degli interessi del Comune e, conseguentemente, dei cittadini.

Ed ora, mentre, per la cocciutaggine e la imprevidenza dei cessati amministratori, verte tuttavia una causa coll'Impresa suddetta per indennizzi ch'essa pretende in cospicua somma per la mancata stipulazione definitiva del contratto; mentre ancora si è incerti sul modo col quale la questione dell'acqua potrà esser convenientemente risolta, ecco il R. Commissario che, senza preoccuparsi delle conseguenze, compie d'autorità un atto che esorbita dalle sue facoltà ed acquista una nuova sorgente, quella di Santa Fiora nel Monte Amiata, facendo sborsare al Comune ben **Duecentomila** lire, senza che si abbia nè l'assoluta certezza della purezza e della sufficienza dell'acqua stessa e senza poter fin d'ora sapere se, data la distanza di quella sorgente, possa convenire al Comune di costruire o far costruire l'occorrente conduttura, che importerebbe una spesa di **parecchi milioni**.

Ad onta delle giustificazioni tentate da qualche giornale ufficioso arzigogolando e fantasticando sulle disposizioni legislative vigenti in materia di amministrazione comunale e provinciale, noi siamo persuasi che l'atto compiuto dal R. Commissario, ed approvato dal Prefetto, esorbita dalle facoltà che la legge concede a chi, in mancanza di una legale amministrazione cittadina, è chiamato provvisoriamente a sbrigare gli affari di ordinaria amministrazione.

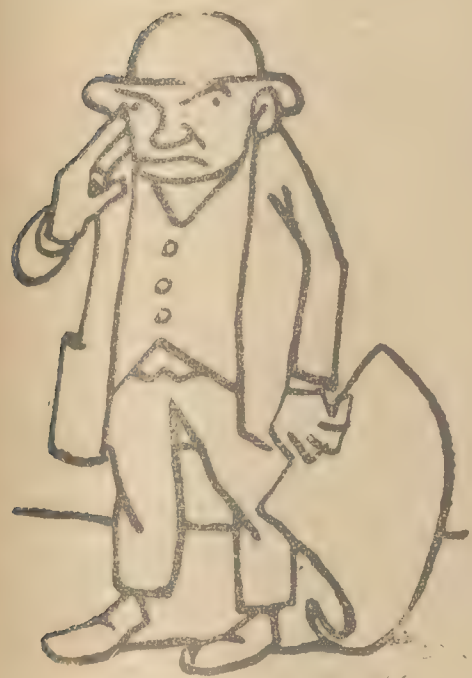
Comunque tale atto, mentre involve ed impegna in modo definitivo le finanze del Comune per la somma già pagata di **duecentomila** lire.

sarà sempre da ritenersi come un atto poco ponderato e forse anche dannoso e tale da far crescere ancora le centinaia di migliaia di lire inutilmente spese per acque che dovevano venire, ma che non sono venute e forse non verranno mai a Firenze.

Incombe perciò l'obbligo agli elettori di creare ora coi loro voti una nuova amministrazione, la quale sia composta di elementi liberi, non legati alle vecchie o recenti consorterie, di elementi che, al disopra di ogni riguardo personale, sappiano e vogliano realmente tutelare gl'interessi del Comune e dei cittadini e che sollevino subito nel Consiglio questa ed altre importantissime questioni.

E di questi uomini atti e capaci « *il bruscolo* » ne indica dodici nella lista ch'esso raccomanda, sicuro di compiere con ciò un atto che, a differenza di quello compiuto dal R. Commissario, tornerà a sicuro beneficio di tutti.

L'elettore che se la fa da sè



— Io — dice lui — non mi lascio infinocchiare dalle liste combinate dai giornali e dai comitati. Sono indipendente, io! Penso con la mia testa e la lista me la metto insieme a modo mio coi nomi che piacciono a me.... —

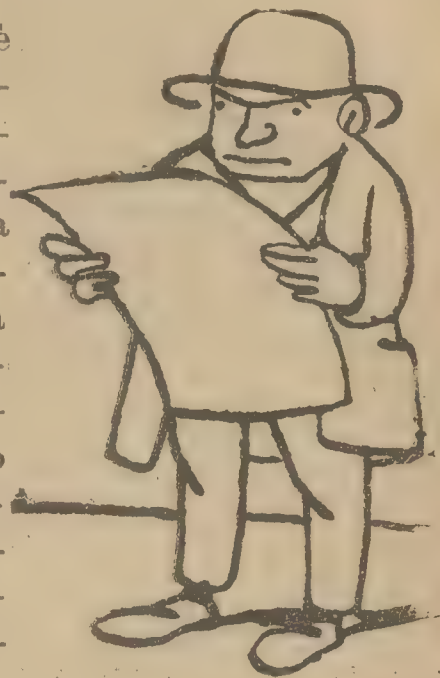
Questo tipo di elettore è comunissimo nella nostra Firenze la quale può dirsi appunto una città senza cervello per la eccessiva varietà di cervelli de' suoi cittadini.

— Io — dice sempre lui — non appartengo a nessun partito politico.... Sono indipendente! —

Ora si sa che il non appartenere a nessun partito politico equivale precisamente ad appartenere a tutti. Epperò il nostro bravo amico è in politica un po' monarchico perchè ha un po' paura dei cambiamenti, ma è eziandio un po' repubblicano perchè è un po' malcontento delle istituzioni attuali; così è in economia un po' conservatore perchè non vorrebbe compromettere quel po' che ha, ma è anche un po' socialista perchè appunto quel che ha è poco....

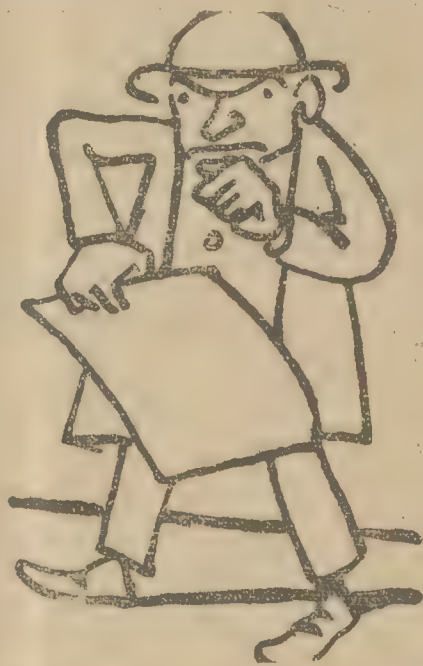
Egli dunque stamattina, appena alzato, ha dato una scorsa ai giornali e ha incominciato a comporre la lista ragionando a questo modo:

— Il programma del Comitato Indipendente, non c'è che dire, è un ottimo programma e la *Nazione* lo illustra a meraviglia. (*leggendo*): « Firenze — bisogna avere il coraggio di affermarlo — è in decadenza continua. Chi vi ha dimostrato parecchi anni in passato ed ora vi ritorna può fare come tanti altri il confronto. Firenze deve risorgere.... » Sicuro: dice benissimo! (*seguitando*) « La natura e l'arte, il benigno clima e il dolce linguaggio la rendono uno dei privilegiati soggiorni della desiderata Italia. Ma per ottenere questo risorgimento occorre l'autorità ferma ed indipendente di un Consiglio che, avendo la visione precisa di ciò che bisogna, ne deliberi e ne solleciti la esecuzione.... »



L'elettore, che se la fa da sè, a questo punto consulta la lista dei nomi esclamando:

— Vediamo un po' di scoprire quali sono i candidati che, nel pensiero del Comitato Indipendente,



corrispondono a queste necessità.... Vediamo chi ha, secondo la *Nazione*, la visione precisa del risorgimento di questo soggiorno che la natura e l'arte, il benigno clima e il dolce linguaggio devono rendere privilegiato.... Ah, ecco: il Vitta dev'essere stato scelto per la conservazione del dolce linguaggio.... L'avvocato Pozzolini per la natura.... Il pittore Faldi Arturo per l'arte nella quale ha raggiunto il grado di commendatore.... E per il benigno clima? Toh! E perchè non hanno messo il Lumachino? Dopo tutto il da fare che s'è dato!

E' un'ingiustizia che voglio riparare.... Io ce lo metto!

E, segnati i primi nomi, l'elettore torna alla illustrazione del programma:

E, segnati i primi nomi, l'elettore torna alla illustrazione del programma:

— (*leggendo*) « Tre poderosi problemi s'impongono alla nuova amministrazione »... sentiamo quali sono! (*seguitando*) « La fornitura alla città di copiose acque salubri; — tutta una riforma radicale di pulizia delle strade e delle abitazioni; — una diffusa illuminazione, la quale non è soltanto per decoro ed abbellimento, ma è per pubblica moralità e per decenza, sono provvedimenti che non possono aspettare più oltre la soluzione ».

Qui l'elettore salta dalla lista dei candidati proposti e commenta:

— Per la fornitura delle acque salubri... Ah! non capito c'è il prof. De Stefani... Ma se è tanto che c'è, in Consiglio, è proprio per questa acqua benedetta per la quale si sono spesi tanti quattrini in prove e riprove, senza averla mai potuta assaggiare! No... io mi ribello energicamente e in segno di protesta ci metto Ippolito



Niccolini che fa il vino... E per la riforma radicale di pulizia delle strade, le quali veramente fanno schifo, chi hanno messo? Toh! Ma qui son proposti candidati proprio cinque che furono assessori e supplenti dei lavori: il Vitta, lo Spighi, il Mazzanti, Giorgio Niccolini e Philipson.... O perchè in tanto tempo che sono stati al potere non hanno dato assetto alle strade? Vuol dire che questi non hanno la visione precisa... e io ricancello dalla lista il Vitta e fo a meno del dolce linguaggio.

E l'elettore che se la fa da sé ritorna al programma:

— (legge) Se il nuovo Consiglio, forte del voto della cittadinanza, si porrà all'opera con sapiente volere, darà a Firenze giorni di prosperità e di benessere. Se invece dal risultato della votazione uscirà una discordia di elementi, i quali — come nel precedente — lotteranno in umilianti ed infeconde guerriglie, si avranno le medesime conseguenze del passato, inacerbite dalla ripetizione, e che ridurranno Firenze in peggiori condizioni di una piccola città di provincia. I forestieri, non di passaggio, ma qui stabiliti, diminuiranno; diminuirà il concorso degli italiani di altre provincie: e verranno a mancare così alcune principali fonti di prosperità economica, che sono al postutto fondamento e sorgente di altre prosperità.



Qui il nostro egregio cittadino si mostra perplesso:

— Eh! se diminuiscono i forestieri è un guaio serio.... Ma d'altra parte votare tutta la lista è contro i miei principi.... Ah! Per i forestieri ci metterò il Chiari.... E poi tutto quel che posso fare è di ag-

giungere il Torricelli perchè è un ottimo cristiano cattolico romano e anche il dottor Nespoli perchè

ora, con la guerra del Giappone, è di grande attualità. Passiamo a un'altra lista.

E presa la *Giornata* il nostro bravo elettore si mette a spulciar nomi dalla lista dei partiti liberali democratici seguendo il suo monologo:

— Il Piccioli-Poggiali lo voglio mettere per far dispetto alla Nazione.... e voglio metterci anche l'Aglietti per far dispetto ai socialisti. Poi metterò il Roiti perchè è un anticlericale convinto... e anche il Capei perchè dette le dimissioni a tempo.... Ci vuol però anche un giovine monarchico: metterò il Ciotti avv. Giulio.... E voglio metterci il Man-



tegazza: in tanta discordia là dentro, è il solo che possa parlare con opportunità.... dell'amore degli uomini.

Detto ciò in tono sentenzioso, l'elettore passa a esaminare la lista dei radicali che si scisero dall' *Unione*:

— Questi poi che non han voluto ibride coalizioni meritano dei riguardi... Voglio metterci l'Uzielli, il Signorini e il Barbier... Ecco fatto.

E l'elettore piglia la lista socialista.

— Ci vogliono anche questi, perchè io sono equanime; e, come ho messo Ciotti monarchico, voglio metterci un Ciotti socialista.... Ciò può dar luogo in Consiglio a equivoci divertentissimi. Così, come ho messo il Torricelli fervente cattolico, metterò ora il Della Seta che, a quel che ho letto, è un israelita altrettanto assiduo nelle pratiche religiose del proprio culto.... Poi voglio metterci il Novelli e il Capaccioli perchè col Lumachino che ho già incluso possan darci altre feste medioevali alla prossima primavera.... E poichè vedo che è candidato



anche il Pucci veterinario ci metto anche lui: diavolmai che, se c'è del male sociale, egli non abbia a trovare il rimedio!....

L'egregio cittadino passa quindi alla lista repubblicana dalla quale stacca un paio di nomi borbottando:

— Dopo tutto è gente per bene!

E, di questo passo, la lista è completa e gettata domani nell'urna.

Dopo di che l'elettore che se l'è fatta da sé sta ad aspettare quel che ne nasce e....

Cari miei, voi capite benissimo che, in tali condizioni di cose, non può nascer niente. E difatti, poi che molte altre centinaia di elettori, ragionando ciascun d'essi col proprio cervello, avran fatto — secondo i loro punti di vista — quel che

ha fatto quello di cui vi ho parlato finora, avverrà che, non avendo nessun partito concorrente alla gara riscosso una chiara ed esplicita approvazione dal corpo elettorale, nessuno avrà non dico la forza morale di formare una solida amministrazione — qualunque essa sia — ma neppur quella di rappresentare autorevolmente una qualsiasi corrente di idee; e saremo ancora alla solita confusione, al solito tentennamento, e l'aula dei Dugento sarà ancora quella miseranda accademia di rancori sordi e di litigi assordanti che è stata finora.

Questa la condizione fatale della nostra città, creata per colpa di tradizionale inclinazione a discordie civili.... e più spesso incivili, di ambizioni lungamente concentrate nel vuoto delle zucche che van per la maggiore, e di assenza assoluta d'ogni sentimento di responsabilità.

Vamba

Un periodico irredentista

L'Associazione *Pro-Trento e Trieste* di Genova deliberava la pubblicazione di un periodico popolare di propaganda irredentista; perciò attuerà questa sua iniziativa dando vita al periodico « *Italia!* »

Detto periodico uscirà il 5, 15, 25 d'ogni mese cominciando dal 25 p. v., conterrà arti-

coli di note personalità che militano nel campo irredentista. Il giornale apre le sue colonne a tutti coloro che approvandone l'indirizzo vorranno sostenerlo con valida collaborazione.

Inoltre per far meglio conoscere la situazione degli Italiani delle terre irredente, conterrà estese corrispondenze da quelle regioni e seguirà altresì il movimento, a loro favore, nel regno.

Scenette... elettorali

Il 17 del corrente mese l'Associazione tra gli Insegnanti delle Scuole Medie e la Magistrale Fiorentina, proponenti e annuenti anche alcuni, allora candidabili e ora candidati e dissidenti, indisse una generale adunanza nella quale, dopo lunga e vivace discussione, venne approvato l'ordine del giorno proposto dal Prof. Garoglio, e che il *Bruscolo* riproducesse nello scorso numero. L'invito era stato generale e pubblico; enti legalmente costituiti erano rappresentati all'adunanza, quindi ogni e qualunque deliberazione era valida e si poteva ben parlare in nome degli insegnanti fiorentini. Ma di tal parere non erano né furono alcuni che, invitati anche personalmente, non risposero all'invito, tant'è vero che, fatto un invito con debito e relative esclusioni d'individui, si ritrovarono all'Associazione delle Riforme una ventina d'insegnanti, in gran maggioranza signore maestre, e decisero, non permettendo veruna discussione su programmi ed uomini, di proclamare candidati della classe i Sigg. Aglietti, Colonnello Giannitrapani e Gremigni, patrocinati dall'Unione dei Partiti Liberali Democratici, o della così detta *Triplice Fiorentina*, e di protestare contro la illegale adunanza del 17. Così, mentre una Commissione Magistrale, in ordine al mandato di una legale assemblea, sceglieva a candidati della classe i Proff. e Consoci Giovanni Colombini e Gotti e integrava la lista coi nomi del Prof. Rodolfo Calamandrei, di Luigi Bertelli — che sul *Bruscolo* combattè strenue battaglie in prò dei maestri — e dell'on. Pescetti e di Ugo Socini, un'esigua minoranza femminile dai giornali *La Giornata*, *Secolo*, *Giornale d'Italia* etc., in nome di un'ipotetica *Pro Schola* — ente che non esiste tra i legalmente costituiti — gabellava per candidati degli insegnanti tutti i candidati... del suo cuore. Né ciò bastando, in onta al divieto dell'Autorità Comunale, s'inviava ad ogni Direzione Scolastica questo invito, redatto in forma assoluta, come nemmeno nessuno Assessore della P. I. ha mai redatto una circolare.

« La S. V. è pregata di avvertire gl'insegnanti della sua scuola che il 24 corr. a ore 4 pom. precise avrà luogo una riunione di maestri e di maestre in Via dei Ginori 15 (Assoc. delle Riforme) per protestare contro l'ordine del giorno votato da alcuni insegnanti delle

scuole primarie e secondarie, nell'adunanza tenuta il 17 corr., col quale si approvava l'adesione della classe magistrale al partito repubblicano e socialista. (Vedi articoli dell'*Avanti! Difesa e Bruscolo*). Gli insegnanti che per gravi motivi non potessero intervenire, sono pregati di mandare per lettera la loro adesione. »

L'invito era firmato dal reverendo don Davide Gavazzi, direttore della scuola fuori dazio di San Gaggio e per l'occasione, grande elettore di fratelli .. e di israeliti, dalla signora Isabella Cattaneo Amante e da un signor Canni. Si ritrovarono le solite venti, o poco più, *neo-elettrici*, i soliti sette od otto maestri, tra i quali don Davide Gavazzi, e fu deciso di non discutere nulla, di negar la parola a chicchessia sull'ordine del giorno di protesta da presentarsi, di votarlo unicamente e solamente così, com'era redatto — evviva il liberalismo e le buone consuetudini parlamentari! — e di ritenere come firmatari del medesimo anche coloro che, non essendo presenti nè conoscendo l'atto, avevano inviato un biglietto da visita. Si credè così di aver avversato ogni e qualunque movimento di classe in fatto elettorale e che un femminismo di cattiva lega avesse trionfato, ma, ohimè! anche alcune maestre disdegnarono di vedere la scuola convertita, mercè alcuni pochi, in agenzia elettorale ad uso e consumo di.... chi sa chi, e non mancarono tra i presenti e caldeggiatori della riunione quelli che, tacitamente, si allontanarono, e quelli che non vollero firmar nulla. Così va il mondo.... elettorale magistrale di una qualunque fittizia *Pro Schola*, e si burla il pubblico. Pertanto i nostri candidati, o insegnanti, ricordatevelo bene, sono: Prof. Giovanni Colombini, Prof. Gotti, Prof. Rodolfo Calamandrei, Luigi Bertelli, On. Giuseppe Pescetti e Ugo Socini.

per la Commissione
G. BALDI

NOTIZIE ELETTORALI

Il limone spremuto



E' il povero Antonino Artimini che è stato bandito dal Comitato indipendente Mistrozzangelesco... Ma gli accade in questi giorni anche di peggio: ed è che proprio coloro che l'hanno cacciato fuori per

pigliare il suo posto gli van dicendo dieci volte al giorno:

— Caro Antonino, non potete credere quanto m'abbia fatto dispiacere la vostra esclusione: è una vera porcheria! —

I manifesti

Ve ne sono a bizzeffe, d'ogni colore e tutti di un ottimo sapore. Non ce n'è uno che prometta alla cittadinanza di voler mantenere Firenze nel lercio stato di igiene e di trascuratezza in cui giace da tanto tempo. Tutti la vogliono rigenerare... e sotto al programma poi vengono i nomi di quegli stessi uomini che, già assessori e consiglieri, non fecero mai atto o parola perchè Firenze fosse tenuta in uno stato migliore.

Un amico ci fa una proposta assai saggia: quella di togliere dalla Sala de' Dugento gli arazzi e di tappezzarla invece con i vari manifesti di questi giorni perchè coloro che riusciranno eletti se ne ricordino.

Il minore Riformato

Il priore di San Lorenzo, dal quale l'egregio presidente del Circolo Artistico, Spighi, va tutte le domeniche a leggere la *Filotea* ci assicura che sarà eletto essendo egli votato da moderati, clericali riformisti, radicali e giovani monarchici.

Per la sua riuscita fan voti (non potendoglieli dare) anche le monache alle quali egli ha fatto tante chiese compresa quella delle Cure con la facciata sull'orto e il di dietro al vapore...

A proposito, anzi, della disposizione di questa chiesa si ricorda una frase di *Neri Tanfucio* il quale, quand'essa fu ultimata, ebbe a dire:

— Ora che l'ha finita e' la rigira sulla strada.

Molti elettori

ci scrivono facendo voto che vadano in Palazzo Vecchio consiglieri i quali non disdegnino le funzioni d'ufficiale di Stato civile.

Coloro che hanno l'infelice idea di pigliar moglie a Firenze senza essere in relazione d'amicizia con qualche consigliere, sono regolarmente costretti ad aspettare fin due o tre ore il comodo di un eletto qualunque mandato a cercare di fretta da un usciere.

L'è venuta!

Era un pezzo che si diceva: *L'ha a venire!* Ora la lanterna dello Strozzi è finalmente venuta... forse per illuminare l'elettore durante la *Via Crucis* della scelta dei candidati!

* *

Una candidatura declinata

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Carissimo Bruscolo,

In seguito alla pubblicazione della Lista dei Candidati della *Associazione Democratica Radicale* nella quale figura il mio nome; ti prego a volere cortesemente render noto che pur sen-

tendomi altamente onorato ed esprimendo la mia gratitudine, declino tale candidatura, essendo mio fermo proposito di non accettarne alcuna e dedicarmi interamente alle mie occupazioni.

Ti ringrazio sentitamente e mi confermo

tuo assiduo

ENRICO PINI

Per una pretesa slealtà

Riceviamo:

Preg.mo Sig. Direttore del giornale il bruscolo,

La prego inserire nel di Lei pregiato giornale che il Comitato Elettorale di S. Gallo, per errore materiale di nome, mise nel manifesto come firmatario il Sig. Serafino Bardossi invece del Sig. Attilio Bardassi che mi invia la seguente dichiarazione: « Io sottoscritto dichiaro di essere uno dei firmatari del manifesto del Comitato Elettorale di S. Gallo, e di avere preso parte all'adunanza nella quale fu concordato il manifesto. »

Ciò perchè si sappia che fu un semplice errore materiale di nome, e non una *slealtà repubblicana* come vorrebbe insinuare la *Difesa*.

Con ossequi

Il Segretario

EMILIO BONOPRI

Per la costituzione dei seggi

L'Assemblea dell'Associazione Democratica Radicale deliberò che i soci dell'Associazione stessa votino per la costituzione dei seggi, ove occorra, i nomi dei candidati dei partiti Repubblicano e Socialista.

Fratellanza Artigiana d'Italia

SEDE CENTRALE

Il Consolato Magistrale approvò la sera del 24 corr. n. 7 ammissioni a nuovi soci:

N. 1 al Collegio di Sesto Fiorentino	
» 2 » » » 1. Donne	
» 1 » » » Modigliana	
» 2 » » » Scarlino	
» 1 » » » Porta alla Croce	

Nell'adunanza del 17 gennaio 1904 tenuta dal Collegio di Prato risultò eletta la seguente Magistratura: *maestro* avv. Ciro Cecconi; *consiglieri* Rossi Michele, Castagnoli Antonio, Rigacci Luigi, Meoni prof. Giuseppe. Fu eletto a rappresentante alle adunanze del Maestrato Scaletti Alfonso; *arbitro* Notaro Dami.

Nell'adunanza del 17 gennaio 1904 tenuta dal Collegio di Montecatini Val di Cecina risultò eletta la seguente Magistratura: *maestro* Luigi Galeassi; *consiglieri* Fusi Pietro, Giovannini Giovanni, Menciaschi Orlando, Poli Pompilio. Fu eletto a rappresentante alle adunanze del Magistrato Giuseppe Minuti e *arbitro* avv. Vincenzo Pagani.

Nell'adunanza del 24 gennaio 1904 tenuta dal Collegio del Pignone risultò eletta la seguente Magistratura: *maestro* Giorgi Giovacchino; *consiglieri* Galgani Dante, Innocenti Paolo, Pandolfini Francesco, Grassi Pasquale. Fu eletto *arbitro* prof. Raffaello Romanelli.

Nell'adunanza del 24 gennaio 1904 tenuta dal Collegio di S. Jacopino risultò eletta la seguente Magistratura: *maestro* Tarchi Vittorio; *consiglieri* Muzzi Giuseppe, Biagioni Narciso, Pecchioli Pietro, Mugnaioni Mariano; *arbitro* Ballerini Gustavo.

Di qua e di là per la Città

Per i piccoli esercenti

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro bruscolo,

Fra i tanti giornali d'ogni colore politico che leggo giornalmente, raro, o quasi mai m'è occorso di leggere qualche parola che riguardi la derelitta classe dei piccoli esercenti. Anzi, qualche volta m'è capitato di leggervi delle insinuazioni che suonavano ingiuria a codesto ceto di cittadini, i quali, tartassati dai proprietari dei fondi, dagli agenti delle tasse governative e comunali, *dai bindoli*, dagli accattoni, dai comitati di beneficenza, ecc. non godono, viceversa, nessuno, o pochi dei benefici che sono accordati a quelle classi considerate non abienti.

Basta che un disperato riesca, a forza di sacrifici o di aiuti di parenti e di amici, a mettere su un piccolo trafficuccio standovi inchiodato per 14 e 16 ore al giorno, perchè gli caschino addosso tutti i gravami che contraddistinguono il beato regno d'Italia, e venga privato di tutti i benefici sociali che pure si accordano a classi meno sfortunate, come, ad esempio, le riduzioni in ferrovia, la cura gratuita negli ospedali, ecc. ecc.

Il povero esercente deve infatti, oltre la pigione e le tasse, pensare alla elemosina ai ciechi e agli illuminati, al *credito* agl'impiegati ed agli operai — *spesso insolvibili* — al lume la sera sulla porta (una vera tassa speciale) se trattasi di patentati e ciò in omaggio ad una vecchia legge del Piemonte — al mantenimento delle guardie notturne private (un'altra tassa ancora) per la insufficienza del servizio di P. S., ed infine escogitare cento espedienti per tirare innanzi e far fronte alla cosiddetta concorrenza delle cooperative, dei venditori ambulanti, dei commissionari o piazzisti al minuto, dei contrabbandieri, dei manutengoli, e via discorrendo.

So bene che la classe dei piccoli esercenti è forse, per la evoluzione economica, destinata col tempo a sparire, ma non è giusto che in questo periodo di transizione le venga dal governo e dai comuni resa peggiore la già triste condizione, e che nessuno dei tanti predicatori di giustizia sociale abbia mai con efficacia spezzata una lancia in difesa di questa classe derelitta.

Fallo tu, caro bruscolo, e farai cosa buona.

UN PICCOLO ESERCENTE.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA (SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12
» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

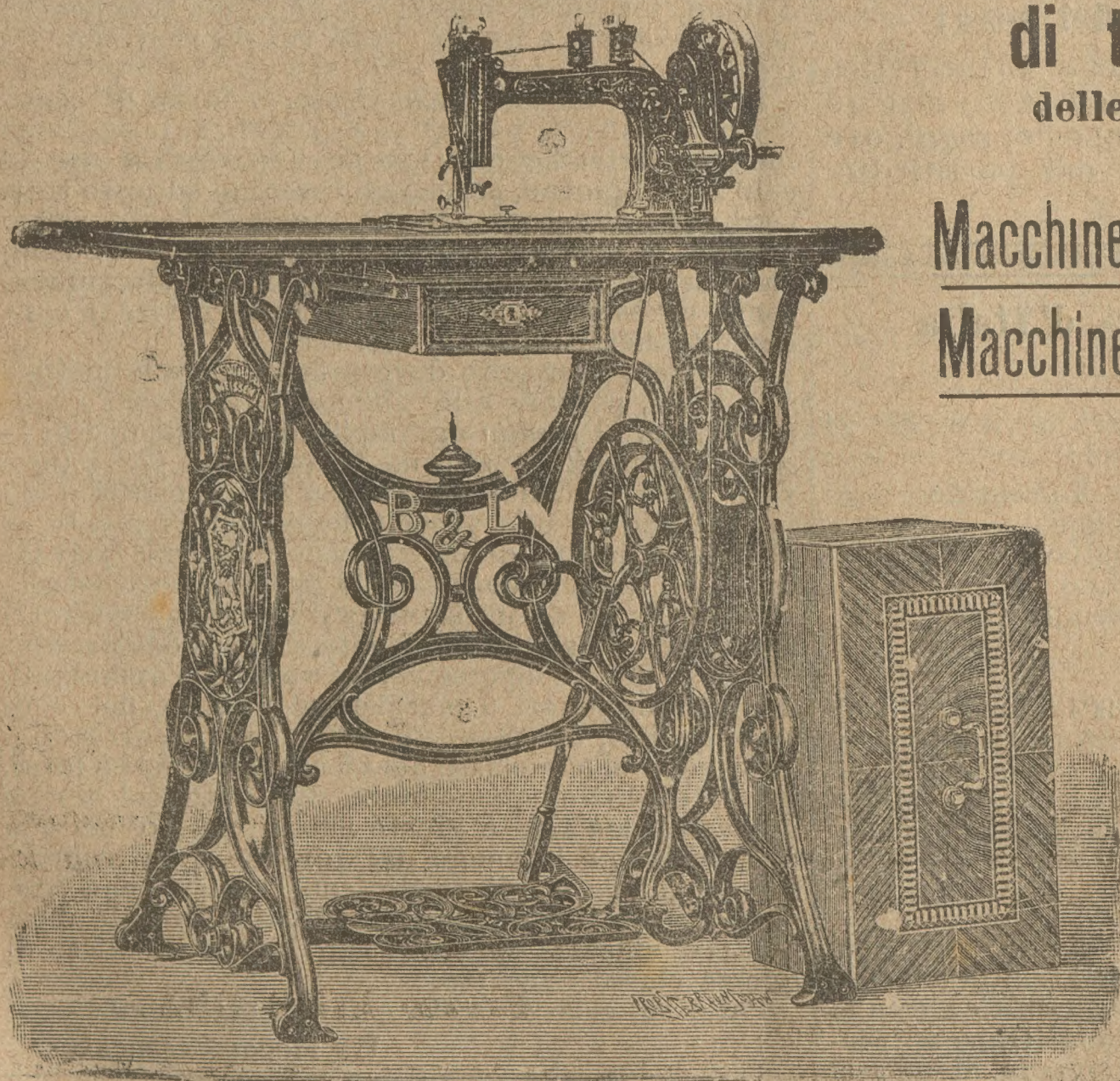
Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE, Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi
delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

**Bobine Centrali
ed oscillanti**

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. *Lire 2.25* franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri	L. 0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vice Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

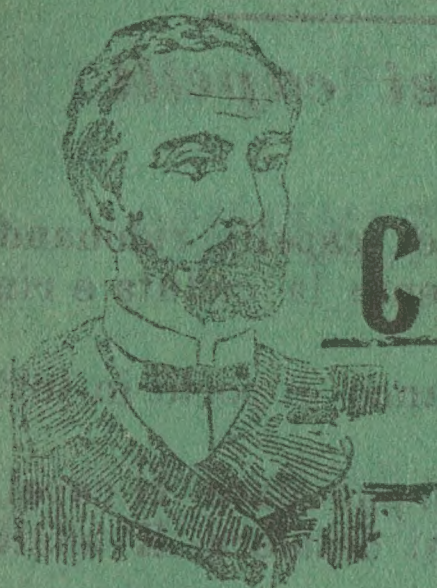
Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza



La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia



Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

PRIMA DELLA CURA

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'Acqua Chinina-Migone per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'Acqua Chinina-Migone e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'Acqua Chinina-Migone ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro Acqua Chinina Migone, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. Sanit.
LA TERA (Roma)



Fiacone da
L. 1,50 e 2



Bottiglia da L. 3,50
8,50 e 5

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: tre teste segnata in capo a questo foglio.

L'Acqua Chinina-Migone tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e 2 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50, 5 e 8,50 la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12 Milano